

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le delegazioni guidate da Berlinguer e Craxi

## Incontro Pci-Psi Rapporti migliori tra i due partiti

«Rinnovate e più estese» collaborazioni negli enti locali - Solidarietà con i sindacati confederali per l'accordo del 22 gennaio

ROMA — Si è svolta ieri una riunione fra due delegazioni del Pci e del Psi guidate rispettivamente da Bettino Craxi ed Enrico Berlinguer. All'incontro hanno partecipato Martelli, Spini e Formica per il Psi e Chiaromonte, Reichlin e Zangheri per il Pci.

Le delegazioni del Psi e del Pci — informa un comunicato — hanno proceduto ad un ampio confronto sui principali problemi politici del momento.

La delegazione del Pci ha illustrato ai compagni socialisti il significato e la portata delle conclusioni politiche del recente Congresso comunista di Milano.

Da parte socialista si è ribadita la volontà di sviluppare rapporti costruttivi di sinistra e una politica di dialogo e di comprensione tra comunisti e socialisti.

Dall'incontro è dalla discussione sviluppatasi è uscita confermata una ten-

denza al miglioramento dei rapporti tra i due partiti. In particolare, le delegazioni hanno espresso una comune preoccupazione per la situazione economica e finanziaria del paese, che risente, in termini di disoccupazione, di mancato sviluppo e di disavanzo crescente del bilancio pubblico, le conseguenze di un prolungato periodo di stagnazione e di inflazione.

I due partiti confermano il loro impegno di attenzione, di solidarietà e di sostegno all'azione del movimento sindacale per la corretta applicazione dell'accordo del 22 gennaio, per la ripresa conclusiva delle vertenze contrattuali in corso e per le iniziative che il sindacato sviluppa e sempre più svilupperà per l'occupazione, per la ripresa economica e lo sviluppo sociale.

I due partiti hanno approfondito anche l'esame della

situazione di difficoltà e di crisi di alcune amministrazioni locali. Confermando la volontà di giungere a rinnovate e più estese collaborazioni, le delegazioni hanno convenuto sulla necessità di riformare e perfezionare i meccanismi di controllo ma anche di tutela delle autonomie locali. Le delegazioni hanno espresso l'opinione che — se è giusto che chi ha sbagliato risponda delle sue azioni senza godere di privilegi e coperture — è preoccupo il concentrarsi sulle giunte di sinistra di attacchi mossi da una ispirazione politica. Alcune delle iniziative giudiziarie in corso non possono non suscitare, in questo quadro, forti dubbi di strumentalizzazione.

Le delegazioni riconfermano la necessità di urgenza di un grande impegno sul terreno delle riforme istituzionali, portando in questa azione il contributo delle rispettive collaborazioni.

Il 26 giugno vanno alle urne sette milioni di elettori

ROMA — Le elezioni amministrative parziali si svolgeranno il 26 giugno. Lo ha deciso ieri sera il Consiglio dei ministri, stabilendo l'abbinamento della tornata amministrativa (elezioni comunali e provinciali) con le elezioni regionali in Val d'Aosta e nel Friuli-Venezia Giulia. Il disegno di legge per la convocazione del comizio elettorale sarà presentato al Senato l'11, con procedura di urgenza.

Complessivamente andranno alle urne 7 milioni e 331.335 elettori. Le provincie riguardano le provincie di Pavia, Gorizia, Ravenna e Viterbo: un milione e 313 mila elettori. Per le comunali voteranno i capoluoghi di Pavia, Belluno, Fordenone, Ravenna, Siena, Ancona e Novara: un totale di 459.070 elettori. Con il sistema proporzionale voteranno 4 milioni e 133 mila elettori in 397 comuni, mentre un milione e 136 mila elettori di 707 comuni minori rinnoveranno i consigli municipali col sistema maggioritario.

## Roma difende la sua Giunta

### Clamorosi abbagli della Procura: si sgonfia l'inchiesta

Tradotta male una lettera - Una grande e calorosa manifestazione a piazza Santi Apostoli - I discorsi di Vetere e Zangheri



ROMA — Un incredibile abbaglio. È quello che avrebbe preso, stando ad insistenti indiscrezioni che filtrano dal Palazzo di Giustizia, in dottoressa Margherita Gerunda, solerte accusatrice del sindaco comunista di Roma, Ugo Vetere, e di due assessori della Giunta capitolina, Bernardo Rossi Doria e Renato Nicolini. Un abbaglio, un madornale granchio che l'avrebbe convinto della colpevolezza degli amministratori e che, nella concitata, inspiegabile fretta di formalizzare il procedimento passandolo al giudice istruttore Ernesto Cudillo, l'avrebbe indotta a commettere, sia pure involontariamente, altri errori tecnici nella formulazione delle imputazioni di peculato e truffa.

Questa svolta nelle indagini sui presunti sprechi dell'amministrazione comunale di Roma sarebbe maturata ieri quando si è svolto l'interrogatorio di Rossi Doria e Nicolini nell'ufficio di Cudillo, preside la dottoressa Margherita Gerunda e il legale degli assessori, gli avvocati Fausto Tarsitano e Vincenzo Summa. Renato Nicolini — lo ricordiamo — è accusato d'aver «distorto» a scapito dell'erario un milione e 500

Sergio Sergi  
(Segue in ultima)

(Segue in ultima) Eugenio Manca

## Quali confini per il giudice?

Le clamorose iniziative incriminatrici adottate nelle ultime settimane da alcuni uffici giudiziari, ai di là del significato dei singoli casi, hanno sollevato un problema generale, di ordine istituzionale e politico. Quale deve essere il ruolo dei giudici in una società democratica? E quali sono i limiti alla loro azione? Una tale questione per molti aspetti si intreccia con il persistere e l'aggravarsi dell'emergenza morale, ma ha una sua peculiare specificità. Non ci devono essere categorie di intoccabili né tacite omertà, e di questo siamo più che mai convinti anche dinanzi all'orchestrarsi di una massiccia campagna contro le amministrazioni di sinistra, che ha toccato il confine dell'assurdo con gli addetti mossi a Vetere, Nicolini e Rossi Doria. Non è su questo, dunque, che occorre riflettere, bensì sul fatto che talvolta le iniziative dei giudici appaiono dirette a influire sulle scelte politiche più che a reprimere le illegalità.

L'ampiezza di questo fenomeno è certamente molto minore di quanto possano far pensare i tempestosi effetti di certe imputazioni. Si deve anzi ricordare che la magistratura italiana, non senza difficoltà e interne tensioni, si è venuta adeguando in larga misura all'clima democratico. In 35 anni essa è profondamente cambiata, perché ne è mutata la estrazione sociale e perché ha accentuato, con una valenza complessivamente positiva, il suo carattere di potere diffuso. In secondo luogo, quel tanto di opera riformatrice che è stata compiuta ha modificato in molti campi la tradizionale nozione del rendere giustizia, nel senso di affidare ai giudici anche il compito di riparare a condizioni di ingiustizia e di tutelare interessi collettivi, affermando così un principio di equità. In terzo luogo, i complessi travagli della società nazionale, mettendole di fronte a precisi problemi, fino al difficilissimo frangente della lotta contro il terrorismo, hanno spinto i giudici in campo aperto, dove hanno saputo dare prova di serietà e di intelligenza che non possono essere dimenticate.

Non si deve nemmeno pensare che il punto di crisi istituzionale recentemente toccato, e felicemente superato con l'impegno del presidente della Repubblica nello scongiurare lo scioglimento del Consiglio superiore, stia a significare che si deve riconsiderare l'intero assetto dell'ordine giudiziario. Si deve tener presente, invece, il fatto che l'amministrazione della giustizia è esposta a rischi crescenti di decisioni improbabili per dovere applicare una serie di norme sicche e incoerenti, la cui responsabilità ricade sulle forze politiche che hanno avuto la guida del Paese. E forse non hanno parlato poco sentenze della Corte costituzionale che, qualche volta, si è lasciata prendere dalla tentazione di dare a questioni molto complicate una soluzione semplicistica, dettata da valutazioni contingenti, e per di più di natura politica.

Né deve sfuggire che, dinanzi a difficoltà che appaiono insuperabili, qualche giudice può essere indotto a reagire da solo contro ciò che gli

appare come una congiura contro la verità e la giustizia. Ci sono, insomma, ragioni oggettive e attenuanti significative per certi comportamenti. Ma non ci si può nascondere che ora si moltiplicano i casi in cui l'iniziativa dei giudici, quale che ne sia la motivazione, finisce per sostituirsi alle responsabilità di governo, locale o centrale.

Se si vuole superare senza forzature questa situazione, che oggi ha luci ed ombre ma può domani diventare più difficile, anzi aspra, bisogna cominciare con il fissare — o, se si preferisce l'espressione, con il ribadire — alcuni criteri essenziali. Primo, che il dove la giustizia tende a supplire la funzione di governo, si smarrisce l'ordine istituzionale normativo, si riduce a categoria di reato ogni irregolarità amministrativa ed ogni illecito civile, si stravolge l'ordine complessivo delle funzioni di amministrazione e di quelle di controllo. Così la giustizia non può crescere nella considerazione dello spirito pubblico e si espone, invece, al rischio di critiche che ora si moltiplicano alla sua autonomia.

Secondo, che l'indipendenza e l'immovibilità dei giudici, indispensabili per assicurare ad essi la libertà di azione e il rispetto della funzione di garanzia, in definitiva, quali garanzie essenziali date alla generalità dei cittadini perché questi possano sperare in una amministrazione della giustizia imparziale. Terzo, che il rapporto tra l'ordine giudiziario e il Consiglio superiore della Magistratura, che ne è l'organo di autogoverno, non può diventare conflittuale, pena il decadimento di una funzione che, per essere rivolta a tutelare l'indipendenza della magistratura, deve valere anche nei confronti dei singoli magistrati.

Per l'affermazione di queste regole è senza dubbio necessaria un'opera di riforma e di adeguamento delle leggi. Il campo è molto vasto, e si può tentare di preannunciare di coloro che hanno finora impedito una piena e convincente revisione della legislazione penale, di molte altre leggi essenziali dell'ordinamento democratico, e di molte regole obsolete che continuano ad affliggere il nostro sistema processuale. Intanto, sembra indispensabile provvedere alle più urgenti modifiche dell'ordinamento giudiziario, a formulare una nuova legge sulla responsabilità disciplinare dei giudici, ad attuare finalmente il principio della ripartizione degli errori giudiziari.

Ma occorrono, e contano quanto le leggi pronte ed efficaci, anche una coerenza ed uno stile. In un paese come il nostro, dove alcuni partiti praticano la politica come spettacolo e disdegnano la politica come civile assunzione di responsabilità, si può anche comprendere che qualche giudice sia tentato di introdurre il sensazionalismo nella pratica giudiziaria. Ma non si può giustificare l'errore di chi concepisce la battaglia politica come esasperato protagonismo che deve essere combattuto, e i giudici compete di dare su questo fronte il contributo proprio della loro alta funzione.

Edoardo Perrone

Domani in una conferenza stampa il ministro degli esteri Gromiko darà a Reagan la risposta ufficiale sovietica

## Mosca fredda ma si prepara al confronto

Un primo commento della «Novosti»: la proposta americana non garantisce la sicurezza all'URSS e all'Europa - Accuse ai pacifisti nel discorso del presidente USA a Los Angeles - Cautela nelle reazioni degli alleati - Ripresa del movimento, Pasqua anti-H in molti paesi - Appello jugoslavo alle superpotenze

Dopo 24 ore di riflessione, un primo no è giunto da Mosca alla nuova proposta di compromesso offerta da Reagan. È stato il commentatore politico dell'agenzia «Novosti» a pronunciare, affermando che si tratta di una proposta che «non assicura all'URSS e all'Europa intera lo stesso livello di sicurezza di cui godono gli Stati Uniti». Ma è un no prudente, che non esclude comunque un confronto nel merito con la nuova proposta americana. Domani Gromiko, nel corso di una conferenza stampa, ha fatto insolito per il capo della diplomazia sovietica, darà una risposta ufficiale.

Reagan, intanto, in un discorso a Los Angeles, ha rivolto accuse ai fautori del «congelamento nucleare». È stato un intervento dai toni duri. Nei commenti americani ci si interroga sulle possibilità che la proposta americana, se accettata, possa essere accettata, altri sottolineano che, più che indirizzata a Mosca, sembra rivolgersi all'Europa.

A PAG. 3 CORISPONDENZE DI GIULIETTO CHIESA DA MOSCA E ANIELLO COPPOLA DA NEW YORK

## Viaggio nell'euro-sinistra su pace e crisi

Dal nostro inviato COPENAGHEN — In materia di riarmo, quando fati un passo avanti hai già preparato il passo successivo e hai dato agli altri il segnale per andare avanti a loro volta... Si, sono per il congelamento delle armi nucleari. Non sono d'accordo sul fatto che il congelamento, oggi, lascerebbe gli USA in condizioni di inferiorità rispetto all'URSS. Il Pentagono ha sempre vantato la forza dell'armamento americano. Il fatto è che l'amministrazione Reagan non nasconde di voler trattare con l'URSS da posizioni di forza. Però, quello che noi europei definiamo un equilibrio accettabile,

non basta a Washington per trattare da posizioni di forza... Così, in una intervista recente a uno dei principali quotidiani danesi, «Informations», l'ex ministro degli Esteri socialdemocratico Kjeld Olesen definiva la posizione del suo partito in materia di armamenti — una posizione per molti aspetti nuova — e al tempo stesso sembra rispondere, in anticipo sui tempi, alla nuova terribile fase alla quale proprio in questi giorni la corsa alle armi nucleari sembra avviata.

Mentre qui, dove batte il cuore di un'antica e nobilissima civiltà europea, si pensa a difenderla dalla minaccia dei

nuovi ordigni nucleari che si vorrebbero installare sul continente, ecco dunque che già, oltre oceano, si prepara il passo successivo, quello di una spaventevole guerra planetaria; e si dà esca, con ciò, a una dura risposta che preannuncia una escalation anche da parte sovietica.

Ne parlo con Lasse Budz, responsabile della politica estera nel gruppo parlamentare socialdemocratico, il più forte gruppo del Folketing, il parlamento da-

Vera Vegetti  
(Segue in ultima)

Il giudice Palermo nella capitale

## L'inchiesta su armi ed eroina arriva a Roma, cinque arresti

ROMA — L'inchiesta sul traffico internazionale di armi e droga sta entrando in una fase decisiva. L'altra sera le manette sono scattate intorno ai polsi di cinque personaggi che, molto probabilmente, potranno essere iscritti da protagonisti nel capitolo finale dell'inchiesta condotta dal giudice Carlo Palermo. I nomi degli arrestati non sono noti. Al momento, dato che l'operazione è solo agli inizi, si sa solo che tre sono stati catturati a Roma. Il «blitz» romano è stato effettuato dai carabinieri di Trento in collaborazione con quelli della capitale. È probabile che questi arresti — preceduti nelle scorse settimane da alcune perquisizioni — siano i primi di una serie significativa destinata a concludere, in Italia, un'indagine che dura ormai da due anni e che ha visto il magistrato trentino inseguire i responsabili del «traffico di morte» per mezza Europa.

Le poche informazioni a disposizione permettono solo di tentare di capire il senso dell'operazione. Proprio ieri mattina, intervistato dal GR 1, il magistrato aveva pronunciato una frase più sibillina del solito: «In Italia, in particolare, sono in sede di accertamento alcune responsabilità non legate direttamente al traffico di stupefacenti e di armi, ma a tutte

quelle attività connesse che possono avere consentito lo sviluppo di questi stessi traffici». Insomma, nella capitale il giudice non era venuto solo per concedersi una pausa. Tanto più che si era fatto accompagnare da alcuni carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Trento.

Le voci sui cinque arresti hanno contribuito a chiarire il significato della sua trasferta. Quella più accreditata fornisce questa versione: su mandato di cattura del magistrato trentino sono stati arrestati tre funzionari di alcune società di import-export che avrebbero avuto un ruolo attivo nell'affare armi-droga. Solo nelle prossime ore si potrà sapere con sicurezza se anche in questo caso, come per Henry Arsan (il trafficante siriano che si nascondeva dietro la facciata legale della Sibem International), ci si troverà di fronte a ditte che servivano da paravento per rendere più facile e «regolare» il traffico di armi.

Quel che è certo — e anche gli ultimi arresti lo confermano — è che l'Italia nel corso degli ultimi decenni ha avuto un ruolo fondamentale per incrementare l'andrievni, nel resto d'Europa.

Fabio Zanchi  
(Segue in ultima)



Il giudice Carlo Palermo

Mentre la Fiat allunga i «turni», arriva la ristrutturazione Michelin

## Altri trentaquattromila lavoratori in cassa integrazione a Torino

TORINO — Nuova pesantissima raffica di cassa integrazione nelle grandi fabbriche torinesi. Mentre la Fiat annuncia il programma di sospensioni per il mese di maggio che interesserà 34.000 lavoratori in aggiunta ai 19.000 stabilmente collocati a «zero ore», la multinazionale del pneumatico Michelin ha saputo ai sindacati di aver preparato un piano di ristrutturazione che prevede l'espulsione dalle sue fabbriche di almeno 2.300 dipendenti. Sono decisioni che rivelano un ulteriore aggravamento della crisi in cui si dibatte la grande industria e in particolare quella dell'auto: anche la Michelin giustifica infatti le proprie richieste con il calo «strutturale» di produzione conseguente alla ridotta domanda delle case produttrici di automobili.

Nel piano di sospensioni della Fiat per maggio più ancora del numero dei lavoratori interessati colpisce la durata dei periodi di cassa integrazione: oltre 10.000 lavoreranno per una sola settimana e altri dodicimila staranno a casa per

metà del mese. È la più drastica riduzione di attività a cui la Fiat fa ricorso da molto tempo a questa parte. Sembra che la messa in produzione del nuovo modello UNO e la buona accoglienza che si dice incontrerà presso i consumatori non abbiano contribuito ad allentare in misura significativa la morsa che stringe l'attività del grande gruppo torinese. La stessa azienda peraltro non fa mistero che anche in presenza di un miglioramento della congiuntura non si avranno in futuro riflessi positivi per quanto riguarda l'occupazione.

Quanto alla Michelin l'ipotesi è di ridurre l'occupazione di un buon quinto rispetto agli attuali 11.200 dipendenti. Il colpo più pesante è destinato a subirlo lo stabilimento di Torino Dora dove gli «esuberanti» sarebbero 1.300-1.400 su un organico di 3.000 persone. 5-600 lavoratori dovrebbero poi andarsene dalla fabbrica di Cuneo, 250 da Alessandria e 150 da Torino Sira. Buona parte di questi posti di lavoro andrebbe eliminata, secondo la Michelin, già entro la fine di quest'anno.

## Nell'interno

Appello da «Paese Sera»: salviamo il giornale

Tesa assemblea a «Paese Sera» dopo l'annunciata chiusura. Si è deciso di far uscire il giornale anche dopo Pasqua. Solidarietà con i giornalisti e i lavoratori. Replica della precedente proprietà alle accuse della Impredit.

Deputati Usa in Salvador denunciano un massacro

La strage di 74 contadini, massacrati da duecento soldati, nella cooperativa agricola di Las Hoyas, è stata raccontata in Salvador, da alcuni scampati a due deputati Usa. Alle richieste del duce, il governo ha risposto che gli uccisi erano guerriglieri di sinistra.

Tragica morte del deputato socialista Antonio Canepa

Costernazione e dolore nel Psi per la tragica morte di Antonio Canepa, deputato del Psi a Genova. Aveva 43 anni. Telegrammi di Craxi, Pertini, Nilde Iotti sono pervenuti alla famiglia. Due, al momento, le ipotesi sul decesso: suicidio o collasso da overdose.

Tassi-sconto al 19,50% Inflazione al 16,4%

L'Associazione bancaria ha ridotto dello 0,50 il tasso di sconto portandolo al 19,50. Intanto segnali negativi concernono ad arrivare sul fronte del costo della vita (+0,9% a marzo, 16,4 nell'anno) e della produzione (-3% nel consumo di energia elettrica).

Aymonino: «Continueremo il Progetto Fori»

L'intervento del ministro Veruola e la compagnia di stampa non chiudono per Roma il capitolo del Progetto-Fori. Il Comune continuerà a lavorare per tradurre il progetto in realtà. Nelle pagine culturali un intervento di Carlo Aymonino.

Oggi la sigla da parte dei rappresentanti di Pci, Psi, Psdi e Pri

# Bari, si firma l'accordo

## Definito il programma di giunta

### Fatte le scelte urbanistiche

Convocato per l'8 aprile il consiglio comunale che eleggerà la nuova amministrazione - La questione della localizzazione del palazzo della regione - L'ostilità della DC e la soddisfazione degli altri partiti democratici

Dalla nostra redazione  
BARI — L'accordo sul programma della nuova Giunta di alternativa, che si prepara a governare la città di Bari, è stato completato, e verrà firmato stamattina dai rappresentanti del PSI, del PSDI, del PCI, del PRI. Insieme è stata raggiunta anche l'intesa finale sugli assetti di giunta. Si è conclusa così anche l'ultima fase di un difficile confronto. Per domani è prevista la conferenza stampa dei quattro partiti e le dimissioni della giunta in carica. Per l'8 aprile è confermata la convocazione del consiglio comunale con all'ordine del giorno l'elezione del nuovo esecutivo. Il punto centrale della discussione sul programma è stato quello sui caratteri dello sviluppo della

città, il suo assetto urbanistico. Su questo il confronto programmatico tra i partiti impegnati nella trattativa è stato forse più lungo del previsto, ma da ieri l'intesa c'è anche sui punti più spinosi. Le posizioni delle forze politiche, dopo l'accordo di massima raggiunto, si erano divaricate sul problema della localizzazione del palazzo della Regione, o meglio di quell'insieme di strutture che dovrebbe riunificare in un'unica zona tutti i servizi regionali. La scelta dei partiti è caduta alla fine sulla zona ad ovest della città, che fa da cerniera tra importanti nodi urbanistici e il grande quartiere popolare del San Paolo, e che risponde ai criteri di riequilibrio

che costituiscono la filosofia generale del programma. La nuova amministrazione comunale, inoltre, commissionerà uno studio di fattibilità per l'accertamento delle condizioni per l'insediamento della struttura. Risolta anche la questione che riguarda il centro della città: la tutela del patrimonio artistico ed ambientale, il controllo delle sostituzioni edilizie, la definizione di un quadro di riferimento globale e dettagliato sono tra i punti di accordo più significativi. La DC intanto annuncia nuove ostilità: domani terrà un'altra conferenza stampa, mentre chiede, dopo anni di sonni tranquilli, la convocazione urgente del consiglio comunale per l'attribuzione delle de-

leghe alle circoscrizioni, abbandonando il partito scudocrociato fin dal momento della loro elezione. I partiti, che si apprestano a varare la giunta di sinistra, confermano intanto — questo almeno appariva dalla riunione di ieri — alla DC la disponibilità di un rapporto serio, costruttivo, anche se da collocazioni politiche diverse. Terzi, tra i partiti che hanno partecipato alla trattativa, c'era molta soddisfazione per come sono andate le cose. Tutti d'accordo nel dire che l'intesa sul programma è stata importante, equilibrata e rappresenta un'intesa seria da sottoporre alle forze sociali della città, ai cittadini, ad un confronto ampio. **Giusti Del Mugnaio**

# De Mita vuol commissariare la DC nelle grandi città

L'ipotesi è emersa ieri nella Direzione suscitando la contrarietà dei vecchi capi-corrente - Gava «vede» elezioni per Napoli

ROMA — «Invece che una riunione di Direzione mi faceva un seminario di studi», ha commentato il presidente dei deputati democristiani, Gerardo Bianco. La riunione dell'esecutivo dc era dedicata ieri alle questioni delle autonomie locali: è sembrato proprio che buona parte del leader democristiano abbia giudicato di scarsa praticabilità politica la grandiosa di proposta avanzata dal segretario del settore, a cominciare dal prof. D'Onofrio. Il tema che sta più a cuore a De Mita sembra essere però quello della presenza democristiana nei grandi centri. E su questo punto è emersa un'ipotesi, attribuita direttamente al segretario dc, che avrebbe invece un forte impatto politico: quella del commissariamento degli or-

gani dirigenti della DC in tutte le grandi città, ad eccezione di Roma. «Forse per Roma c'è un problema di extraterritorialità, vista la vicinanza alla Città del Vaticano», ha commentato sarcastico Donat Cattin: «comunque, ne discuterà l'Ufficio politico», ha aggiunto con il chiaro intento di mettere una zeppa nei progetti del segretario. La contrarietà del leader forza-

novista sarà naturalmente condivisa dagli altri capi-corrente, preoccupati che De Mita possa trarre da quest'eventuale operazione un vantaggio d'immagine e di potere assai rilevante. La direzione, poi, al termine dei suoi lavori, ha deciso «la ristrutturazione del partito nelle grandi città. La decisione definitiva — come ha detto Clemente Mastella — è rinviata all'ufficio politico, che dovrà preparare un piano globale da sottoporre alla direzione del partito. Già evidente, comunque, è lo scarso successo che ha avuto presso i maggiori dirigenti della DC la proposta di D'Onofrio per l'elezione diretta dei sindaci. L'ha difesa Bianco, ma l'hanno demolito Donat Cattin e altri esponenti, della minoranza. «Forti critiche si è anche at-

tirata la legge di riforma degli enti locali», ha detto. «L'ordine del giorno ci sarà il confronto programmatico che sarà, preparato questa settimana con la definizione da parte di ciascun partito delle proprie proposte. Per quanto riguarda il Comune, a quanto si è potuto apprendere, sembrerebbe che i socialisti democratici siano orientati a una partecipazione alla definizione del programma. Il PSDI, comunque, preciserà ulteriormente il proprio atteggiamento nella riunione dell'esecutivo di giovedì. **p. g. b.**

L'esponente socialista ha ricevuto una comunicazione giudiziaria

# Torino, l'ex deputato Froio dice: «Non sono inquisito per la Sitaf»

Anche stavolta a fornire elementi di accusa ai giudici che indagano sullo scandalo delle tangenti sarebbe stato Adriano Zampini - PCI, PSI e PSDI verso l'accordo sulla ricostituzione di una giunta di sinistra alla Regione

Dalla nostra redazione  
TORINO — Smentendo le previsioni di una vigilia delle feste pasquali all'insegna del «nulla di nuovo», dalla scatola cinese dell'inchiesta sulle tangenti è saltata fuori l'ennesima sorpresa: un'altra comunicazione giudiziaria, la ventiseiesima della serie, ha raggiunto l'intera sera l'ex deputato del PSI Franco Froio, attualmente amministratore delegato della Società Italiana per il traforo autostradale del Frejus (SITAF). Ma ci sono avvenimenti significativi anche sul piano politico, dove l'incontro PCI-PSI-PSDI sembra aver segnato un passo avanti verso la soluzione della crisi alla Regione Piemonte. Del coinvolgimento di Froio (49 anni, deputato per due legislature e già membro della direzione socialista) si parlava da giorni. La conferenza è giunta improvvisa, a tarda ora, attraverso un comunicato in cui lo stesso esponente socialista: la comunicazione ipotizza il reato di concorso in corruzione «per un episodio avvenuto a Torino tra la fine dell'80 e l'inizio dell'81 e non investe in alcun modo la SITAF». «L'episodio», ha aggiunto Froio — «la mia qualità di dirigente

della stessa società», riguarderebbe invece «presunti rapporti personali» dell'indiziato. Franco Froio ha fatto informare il giudice istruttore Griffey, dal cui ufficio è partita la comunicazione, di «essere pronto a fornire tutti i chiarimenti del caso con assoluta serenità e fiducia» e con la certezza di «essere estraneo ad ogni vicenda che possa avere un qualche rilievo penale». Stando ad una voce, Froio — forse chiamato in causa anche lui da Adriano Zampini — sarebbe sospettato di aver agito come tramite tra un amministratore pubblico e il faccendiere interessato a un qualche appalto. Ma è difficile sapere se l'indiscrezione abbia fondamento. In carcere da quando è partita l'inchiesta, sono già finiti tre membri del consiglio d'amministrazione della SITAF: l'ex capogruppo dc in Comune Beppe Gattì, il notabile democristiano Liberto Zattoni, l'ex capogruppo comunista alla Regione Franco Reveli. Nessuno degli episodi che vengono contestati tuttavia, riguarderebbe la società autostradale del Frejus. Il giudice Griffey ha sottoposto a

un altro lungo interrogatorio lo Zampini per chiarire alcuni particolari delle dichiarazioni rese in precedenza dal «grande accusatore». Aia ripresa, dopo la sosta pasquale, dovrebbero essere sentiti gli assessori e consiglieri tratti in arresto o ragguagliati dalle comunicazioni. E probabilmente si registrerà una fitta serie di confronti che potrebbero aiutare a far luce piena sull'intera vicenda. Sul fronte politico, il calendario della giornata di ieri era piuttosto carico. In mattinata, mentre dirigenti del PSI e del PSDI si incontravano decidendo di portare avanti congiuntamente il confronto con le altre maggiori forze politiche, si è svolta la seduta del Consiglio regionale, conclusasi con un nulla di fatto. Dai diversi settori sono state illustrate posizioni già note: no del PSI e degli altri gruppi alla proposta repubblicana di «governo istituzionale», il PLI favorevole ad elezioni anticipate, le solite «avances» della DC alle forze laico-socialiste e il PCI fermamente impegnato in una linea di rilancio delle giunte di sinistra, con nuovi contenuti programmatici. In

sostanza, una seduta d'attesa. Le novità più importanti sono venute dall'incontro a tre tra PCI, PSI e PSDI che si è svolto nella sede del gruppo comunista alla Regione Piemonte. Al termine, il segretario della Federazione comunista Piero Fassino, dando conto ai cronisti dei risultati della riunione, ha detto: «Nel incontro c'è stata una esplicita riaffermazione della volontà di ricostituire giunte di sinistra, e in particolare alla Regione Piemonte la maggioranza a tre che ha amministrato il Piemonte con risultati positivi. Il prossimo appuntamento è per verità prossimo. All'ordine del giorno ci sarà il confronto programmatico che sarà, preparato questa settimana con la definizione da parte di ciascun partito delle proprie proposte. Per quanto riguarda il Comune, a quanto si è potuto apprendere, sembrerebbe che i socialisti democratici siano orientati a una partecipazione alla definizione del programma. Il PSDI, comunque, preciserà ulteriormente il proprio atteggiamento nella riunione dell'esecutivo di giovedì. **p. g. b.**

Assemblea dopo la chiusura annunciata dalla proprietà

# Giornalisti e lavoratori in lotta: «Paese Sera» non può, non deve morire

Dure accuse: «Siamo finiti nelle mani di gente irresponsabile» - Attestati di solidarietà. Una delegazione ha partecipato alla manifestazione del PCI in piazza SS Apostoli

ROMA — «Vogliono far tacere la voce di "Paese Sera". Ai lettori e all'Italia pulita: salviamo insieme questo nostro giornale». «Paese Sera» è uscito ieri con in prima pagina questo titolo a 9 colonne per annunciare il dramma nel quale è precipitato il giornale e per sottolineare il colpo grave e irreparabile che la libertà dell'informazione e il fronte dello schieramento democratico dovrebbero incassare se passasse la cinica decisione della proprietà di cessare l'attività del giornale. Il dramma è stato annunciato da un comunicato di 10 pagine, per chiedere alle forze politiche, culturali, sociali di sostenere concretamente la battaglia che i lavoratori del giornale hanno intrapreso dall'altra sera per non far morire una testata la cui storia — in 34 anni di vita — è stata un pezzo di storia della democrazia, il risanamento di Roma e del paese. Un primo sussulto di solidarietà c'è stato sin dalle prime ore dopo il brutale annuncio della società Impredit, attualmente proprietaria di «Paese Sera»: dalle centinaia di telefonate di lettori, di consigli di fabbrica, di messaggi di comitati di redazione, dell'Ordine nazionale dei giornalisti e di quello toscano, di lavoratori di altri giornali e stabilimenti tipografici. Piena solidarietà è stata espressa nel corso della manifestazione di piazza SS. Apostoli del primo giovedì di processo sanitario del sindaco, compagno Ugo Vetere, e dal segretario della Federazione comunista romana, compagno Sandro Morelli. A piazza SS. Apostoli era presente una folla delegazione di «Paese Sera». Un membro del comitato di redazione — Giuliano Prasca — ha preso la parola per illustrare la situazione in cui d'un colpo sono venuti a trovarsi i lavoratori del giornale. «Questi — ha detto Prasca — è una manifestazione indetta dal PCI per chiedere chiarezza e pulizia nella vita politica del paese. Di che si tratta? Si tratta di «Paese Sera». Al PCI chiediamo di aiutarci a fare chiarezza, per capire chi si cela dietro la sigla Impredit, di aiutarci nella battaglia per non far morire il nostro giornale. Sono gli stessi temi che hanno dominato l'assemblea svoltasi ieri mattina nel grande scantinato sotto la redazione di «Paese Sera». Da un paio d'anni i lavoratori del giornale sono costretti a riunirsi in questo scantinato disadorno per interrogarsi su un futuro sempre più incerto. Tra l'altro, dopo l'annuncio della chiusura, il Banco di Roma ha bloccato i crediti e i segreti nazionali Doria e Colzi) dei sindacati di giornalisti e dell'informazione, reduci da una riunione per mettere a punto un primo piano d'azione. La società editrice Impredit, attraverso il suo unico rappresentante di cui si conosceva il nome — l'amministratore delegato Mario Benedetti — ha giustificato la chiusura del giornale con il crollo delle vendite, la passività di gestione dopo rispetto al previsto, e, essenzialmente, accusando la precedente proprietà (l'editrice «Rinnovamento») di non rispettare gli impegni (il pagamento degli ingenti debiti pregressi), anzi di alimentare una situazione tale da rendere impossibile

non solo il rilancio ma la normale gestione del giornale. Si ricorderà che il PCI, al momento di cedere «Paese Sera» — troncando ogni suo rapporto con il giornale — e di mettere in liquidazione la società Rinnovamento, si assunse l'onere di pagare, attraverso un concordato, tutte le passività pregresse. In un incontro avuto con rappresentanti del giornale i liquidatori hanno garantito che l'operazione di estinzione dei debiti segue il suo corso regolare. Ci sono voci secondo le quali due istituti di credito — Nuovo Ambrosiano e Banco di Roma — avrebbero chiesto l'immediata restituzione di forti somme (intorno ai 20 miliardi), mentre l'Impredit sostiene che Rinnovamento ha iniziato l'operazione legale il cui vero scopo sarebbe quello di sospendere il pagamento dei debiti. Questa la situazione di fronte alla quale ieri mattina si è trovata l'assemblea. Benché colpiti a freddo giornalisti e lavoratori hanno reagito con determinazione. Intanto si è deciso di far uscire il giornale domenica — d'intesa con i tipografi della GEC, lo stabilimento dove si stampa «Paese Sera» — di presidiare la redazione. Alla Federazione degli editori è stato chiesto di convocare un incontro con tutte le parti. Ma — per andare al di là dell'obiettivo immediato (continuare le pubblicazioni anche dopo la data fissata dalla proprietà per la chiusura) e costruire una prospettiva concreta — è stato deciso di affidare al giornale un redattore — non può essere né un cadavere da scaricare in via delle Botteghe Oscure né da far macinare in un angolo nell'indifferenza generale per il comportamento di un gruppo di dottor Gazzere che rappre-

senta azionisti rimasti nell'ombra; l'altro 20% è rappresentato dall'avvocato Perrelli. Mario Benedetti — è stato detto — è un portavoce e un portaborse, rappresentante di una maggioranza azionaria fantasma. Ora egli accusa di inadempienza la vecchia società editrice, in sostanza cerca di scaricare sul PCI la responsabilità della fine del giornale. Benedetti è stato detto — non è credibile. Ma se anche ci fosse del vero, chi non ha niente a che vedere con il comportamento della proprietà oscura che egli rappresenta; comportamento nel quale vanno ricercate le ragioni e le uniche cause del baratro nel quale è stato precipitato il giornale. Né può spiegare la cacciata di Barbato, indicato come ostacolo a un piano di rilancio che non c'è mai stato perché non si è andati al di là di promesse farnetiche, così mirabolanti che lo stesso sindacato si è dovuto opporre ad alcune di esse quando ancora erano allo stato di mere intenzioni. La responsabilità della chiusura va ascritta, insomma, al tipo di gestione del giornale in questi ultimi mesi, al comportamento di coloro che si celano dietro la Impredit. Al PCI si deve chiedere di sostenere la battaglia di «Paese Sera» intesa a individuare gli attuali proprietari a far applicare rigorosamente le norme della legge sull'editoria, a ricercare le strade più certe per garantire la sopravvivenza del giornale; perché «Paese Sera» — ha affermato un redattore — non può essere né un cadavere da scaricare in via delle Botteghe Oscure né da far macinare in un angolo nell'indifferenza generale per il comportamento di un gruppo dirigente — quello attuale —

Antonio Zollo

# La replica di Rinnovamento alle accuse della Impredit

Di fronte al gravissimo annuncio della società Impredit di cessare le pubblicazioni del quotidiano «Paese Sera» e di mettere in cassa integrazione tutto il personale giornalistico e amministrativo, la società Rinnovamento, che rappresenta la vecchia proprietà del giornale e che è attualmente in liquidazione, dichiara quanto segue. La società Rinnovamento, come è ben noto, ha compiuto ogni sforzo, anche quando la situazione finanziaria del giornale si era andata facendo estremamente pesante, per assicurarne la vita, la continuità e lo sviluppo. E ciò sia per difendere una testata che nel panorama della stampa italiana, ha sempre avuto un ruolo di primissimo piano nella battaglia democratica, sia per garantire il lavoro a un personale giornalistico e tecnico di alta capacità professionale. Quando la situazione è divenuta insostenibile, la società Rinnovamento ha annunciato di trovarsi nella assoluta necessità di cedere l'azienda, dichiarando al tempo stesso di assumersi il pagamento di tutti i debiti accumulati fino a quella data. Nel cedere — in data 20 gennaio 1982 — l'azienda, alla società Impredit, la preoccupazione della vecchia proprietà è stata quella di assicurare la continuità della testata Paese Sera e lo sviluppo di questa prestigiosa iniziativa editoriale: ne fanno fede le clausole dell'atto di cessione sottoscritto dalle due parti. Per quanto riguarda la vecchia proprietà (Rinnovamento), essa ha proceduto al saldo delle liquidazioni di tutto il personale che aveva lasciato l'azienda a seguito del piano di ristrutturazione e ha avviato in concreto il graduale smobilizzo dei debiti. Le motivazioni addotte dalla società Impredit per giustificare la cessazione delle pubblicazioni non sono dunque, per quel che si riferisce alla vecchia proprietà, in alcun modo fondate. «Rinnovamento» sta facendo di tutto il suo corpo e nel rispetto degli impegni assunti — al pagamento dei debiti pregressi. Per quanto riguarda le reciproche pendenze tra Rinnovamento e Impredit, sin dall'ottobre 1982 il liquidatore della vecchia proprietà ha sollecitato che venissero accertati, in contraddittorio, il dare e l'avere dell'una e dell'altra parte. La società Impredit ha chiesto che venisse riconosciuto un debito nei suoi confronti fondato soltanto su proprie elaborazioni unilaterali. Dato che i rappresentanti della Impredit non intervenivano neppure alla riunione in cui si sarebbe dovuto decidere sui punti controversi, il liquidatore di Rinnovamento si vedeva costretto a promuovere un giudizio per cui tale controversia venisse definita. La vecchia proprietà si dichiara pronta all'accordo in sede di un amichevole confronto. Rinnovamento si augura quindi che, rinunciando al pretestuoso tentativo di chiamare in causa inesistenti responsabilità della vecchia proprietà, la Impredit riconsideri la situazione e attui i progetti di ripresa e di sviluppo di «Paese Sera» che aveva preannunciato. Rinnovamento esprime la propria solidarietà ai giornalisti, ai poligrafici, ai lavoratori della Impredit, ed è disposta a rendere disponibili i documenti alle rappresentanze sindacali e ai lavoratori stessi la piena rispondenza degli atti compiuti agli impegni assunti.

Mentre Mortillaro teorizza relazioni industriali ferme al 1979

# Per i contratti «pausa» di Pasqua

Chiusura della Federmecanica - Improvvisi intoppi dell'Intersind - Accordo per i lavoratori della concia

ROMA — Se il negoziato tra la FLM e l'Intersind prosegue a colpi di acceleratore e di freno insieme (facendo sbandare la macchina del rinnovo contrattuale per i dipendenti dell'industria pubblica), la trattativa con gli imprenditori privati resta inchiodata al nastro di partenza. Anzi, il direttore generale della Federmecanica, Mortillaro, in un articolo sul quotidiano confindustriale ha addirittura teorizzato la «marcia indietro» al contratto del 1979, «perché rappresenti, ancora, il massimo di consenso realizzabile fra imprese e sindacati metalmeccanici». Mortillaro fa il pudico,

co, e aggiunge che gli imprenditori «fermamente non vogliono una conclusione così amara», ma il solo fatto di aver avanzato un'ipotesi del genere lancia un'ombra cupa sui reali obiettivi dei comportamenti padronali al tavolo di negoziato. Terzi le parti non hanno neppure convenuto sull'ordine degli argomenti da trattare. La Federmecanica — ha denunciato la FLM — ha riproposto «una netta e totale chiusura». L'incontro è durato solo il tempo necessario alla presa d'atto di distanze così grandi. Poi il nuovo appuntamento per mercoledì prossimo. Il giorno prima si

riunirà la segreteria della FLM per esaminare la possibilità di iniziative di lotta concentrate nei grandi gruppi, dove più alta è la percentuale di lavoratori iscritti ai quali gli industriali privati vorrebbero togliere conquiste significative come le pause. L'irrigidimento della Federmecanica ha un netto significato politico. Lo stesso Mortillaro riconosce che il contratto dei metalmeccanici tradizionalmente funge da barometro delle relazioni industriali, e con tutta evidenza la linea dura mira a condizionare l'intera politica della Confindustria. Proprio

la «scornata» lanciata nei giorni scorsi agli industriali calzaturieri, colpevoli di aver firmato un contratto con una riduzione consistente dell'orario di lavoro, dice che la resa dei conti interna dopo la firma dell'accordo sul costo del lavoro segna un primo punto a favore dei fattori di una rivaluta. La Federmecanica, in particolare, ha detto a chiare lettere che a quell'intesa non si sente assolutamente vincolata. Se non per ciò che conviene, ad esempio, mentre si nega il valore delle indicazioni sul salario (aumentati di 100 mila lire nel triennio), si considerano vin-

colanti i «tetti» del costo del lavoro. Mortillaro, inoltre, pretende di ingabbiare la contrattazione, con una flessibilità del lavoro garantita per contratto alle imprese (una quota di lavoro straordinario e un certo numero di sabati lavorativi) mentre si scrive ai primi punti d'intesa, accantonando le ultime divergenze sull'inquadramento, sulla riduzione d'orario e sulla malattia. Neppure questa inversione dell'ordine del giorno è servita. Appena si è cominciato ad affrontare il testo della prima parte del contratto, sui diritti d'informazione, è rispuntato un contrasto sulle procedure

nuovo contratto «dovrà prendere atto» che le 40 ore concordate nel '79 dovrebbero semplicemente essere cancellate. Più che un'opposizione negoziale sembra un diktat, tanto più grave di fronte all'esigenza — che pure è soltanto richiesta — di un contratto che consenta di aumentare il reddito pro capite, in quantità e in qualità. Ciò, infatti, presuppone un contratto che consenta di aumentare il reddito pro capite, in quantità e in qualità. Ciò, infatti, presuppone un contratto che consenta di aumentare il reddito pro capite, in quantità e in qualità. Ciò, infatti, presuppone un contratto che consenta di aumentare il reddito pro capite, in quantità e in qualità. **Pasquale Casella**

# Da oggi +11 lire il gasolio da riscaldamento

ROMA — Ieri il Consiglio dei ministri ha stornato al fisco gli avvenuti ribassi del prezzo industriale della benzina e del gasolio da autotrazione che restano così invariati ed ha aumentato di 11 lire il prezzo del gasolio da riscaldamento (che passa così a 545 lire al litro). La decisione era prevedibile, dopo che si era determinato un nuovo calo dei prezzi industriali (di 22 lire per la benzina e di circa 11 lire per il gasolio); quel che si è aggiunto è l'aumento per il gasolio da riscaldamento, in modo da lasciare identica l'imposta di fabbricazione sui due prodotti analoghi (e scoraggiare così eventuali frodi). Proprio ieri, l'Unione petrolifera ha calcolato che la fiscalizzazione ha portato altri 350 miliardi/anno nelle casse dello Stato, che dalla benzina, tutto compreso, incamerava 12.500 miliardi all'anno. Dal febbraio del 1982, quando l'aumento dei prezzi petroliferi smise di essere in costante crescita, per ben 10 volte ci sono stati aggiustamenti, di cui 6 hanno riguardato il gasolio, i quali è andata a vantaggio dei consumatori, tutte le altre sono andate al fisco.

Massacrati da duecento soldati nel villaggio di Las Hoyas

# Salvador, strage di 74 contadini raccontata a due deputati USA

Alcune persone sopravvissute sono riuscite ad avere un contatto e a parlare con i democratici Richardson e Oberstar, che in questi giorni si trovano in visita nel Paese - Solita versione da parte del regime: «Erano guerriglieri di sinistra, uccisi in combattimento»

SAN SALVADOR — Strappati dalle loro case, messi in fila, le mani legate dietro la schiena, uccisi con un colpo di pistola alla testa. Tra loro anche due uomini di 75 e 80 anni. Erano soltanto quattro contadini della cooperativa agricola di Las Hoyas. Non è certo il primo tragico racconto di massacri dell'esercito salvadoreño in Salvador, tuttavia questo, fatto a due parlamentari USA in visita in Salvador, da alcuni contatti scampati alla strage, ha una sua precisa importanza. Viene dopo i fatti del Nicaragua, dopo la richiesta di Reagan di aumentare gli aiuti militari al regime salvadoreño ormai assediato dalla guerra di liberazione, è stato fatto a due membri del Congresso degli Stati Uniti.

In particolare, la testimonianza della strage a Las Hoyas, compiuta da un gruppo di duecento soldati del regime. La solita versione di risposta è stata fornita ai due parlamentari dal colonnello Elmer Gonzales Arzuola, comandante militare della zona. Si è trattato di un regolare combattimento, gli uccisi erano guerriglieri di sinistra.

## Monsignor Bettazzi scrive a Reagan «Basta con gli aiuti ai regimi»

ROMA — Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea e presidente dell'associazione «Pax Christi Internazionale», ha scritto a Ronald Reagan una lettera nella quale, a nome di «Pax Christi» chiede al presidente USA di sospendere gli aiuti militari ai Paesi dell'America centrale. La lettera prende spunto dalla ferocia uccisione di Mariela Garcia Vilas, per prendere in esame le vicende più complesse della travagliata area centroamericana.

«Un assassinio — scrive Bettazzi a Reagan — che colpisce profondamente non solo Pax Christi, che si fioriva di anniversari fra le sue voci più significative, ma tutto l'Occidente, che deve sentirne responsabile. Combattente non violento per i diritti dei più poveri ed oppressi, Mariela è stata uccisa proprio perché smascherava l'ipocrisia di chi proclama pace e libertà, ma in realtà vuole difendere il proprio benessere e il proprio privilegio.

L'aggressione al Nicaragua

# Scontri al confine Somozisti respinti verso l'Honduras

Dichiarazione del governo di Managua - Da Grenada accuse agli USA - Uccisi da uomini in uniforme 4 sindacalisti honduregni

MANAGUA — Gli attacchi di truppe somoziste infiltrate dall'Honduras in Nicaragua sono stati respinti nelle zone immediatamente vicine alla frontiera e vengono facilmente respinti dalle truppe sandiniste. A dieci giorni dalla prima invasione, appare chiaro che agli aggressori manca la possibilità di spingersi più all'interno del territorio del Nicaragua. La scoperta e la distruzione dell'aeroporto clandestino a nord del Paese, che serviva da base per i rifornimenti ai somozisti da parte di elicotteri e piccoli aerei honduregni, ha inflitto al progetto un colpo decisivo.

Managua, parlando con i giornalisti, il presidente del Consiglio di Stato, Carlos Nunez, ha escluso che ci sia un serio pericolo interno dal punto di vista militare. «È fallito — ha detto — il tentativo della macchina propagandistica degli Usa di presentare le azioni criminose di gruppi controrivoluzionari come una specie di guerra civile nel Nicaragua. E nel Salvador — ha aggiunto Nunez — che c'è una guerra di popolo contro un regime appoggiato dagli Stati Uniti».

Frese di posizione ufficiali sono venute anche da Grenada, la piccola isola-Stato del Carabi, accusata da Reagan di essere la sede di un aeroporto, in avanzata fase di costruzione, voluto e finanziato dall'Urss e da Cuba. Ian Jacobs, consigliere speciale del primo ministro di Grenada, ha detto in una conferenza-stampa che le accuse sono infondate. «Al contrario — ha aggiunto — il vero pericolo sono le manovre aereo-navali americane nella zona del Carabi, negli ultimi giorni lo spazio aereo e marittimo di Grenada è stato violato ripetutamente da mezzi degli Stati Uniti».

# La controproposta del presidente americano sugli euromissili

Del nostro corrispondente MOSCA — «Perché a questa proposta è difficile attribuire un ruolo costruttivo nel colloquio? Perché essa non assicura all'URSS e all'Europa intera lo stesso livello di sicurezza di cui godono gli Stati Uniti? Il primo «no» di Mosca alla proposta del presidente americano in materia di riduzione delle testate in Europa è venuto ieri, dopo due giorni di riflessione, per una penna del massimo dei commentatori delle agenzie «Novosti», Spartak Beglov. Ma è un «no» come già si può cogliere dall'approccio — molto calibrato e prudente, tutto teso a spostare l'accento sul carattere strumentale dell'iniziativa di Reagan e a collocarla nell'ambito del modo tale da evitare al Cremlino ogni accusa di voler sottrarsi al confronto con la nuova proposta americana».



Yuri Andropov

## Mosca dice no ma non chiude Domani replica di Gromiko

Una prima analisi del commentatore della «Novosti»: URSS ed Europa non garantite

È dunque evidente che Mosca risponde ripetutamente ciò che dice da tempo e che giudica inaccettabile il contenuto della proposta Reagan, la quale — come aveva già detto in mattinata la radio sovietica in un commento dell'«Osservatore politico» di Washington — altro non è che una nuova versione della nota opinione zero, solo confezionata in modo diverso». La TASS intervenendo in modo limitato ad annunciare pubblicamente che Reagan aveva fatto una dichiarazione «contenente pro-

di ieri altro non sono che le avvisaglie — inevitabili per il Cremlino, che non poteva lasciar passare troppo tempo senza una qualche reazione — di questa iniziativa. L'iniziativa è del tutto inconsueta. Erano diversi anni che un dirigente sovietico di questo livello non andava al confronto diretto con la stampa a Mosca. Anche questo, a ben vedere, è un segno dello stile nuovo che il gruppo dirigente del Cremlino sta adottando da quando Andropov ha preso il comando di questa prima linea sovietica. È determinato a rispondere — all'iniziativa di Reagan senza perdere battute — neppure sul terreno spettacolare, se il presidente americano sembra prediligere.

È indubbio comunque che il panorama politico e diplomatico internazionale si è rimesso in movimento e che il tempo di riflessione che i dirigenti sovietici si sono concessi in questo frangente ha consentito loro di misurare attentamente le reazioni che la proposta di Reagan ha già provocato nel campo occidentale. È probabile dunque che la risposta di Gromiko abbia già quei contenuti di orgoglio e di orgoglio psicologico che l'iniziativa americana ha indubbiamente prodotto.



Ronald Reagan

## Reagan parla a Los Angeles Duro attacco ai pacifisti

Il capo della Casa Bianca accusa i fautori del «congelamento» - «Favoriscono Mosca»

NEW YORK — In un discorso davanti al «Consiglio mondiale degli affari» di Los Angeles Ronald Reagan è tornato sul tema della trattativa con l'URSS per gli euromissili delineando la piattaforma politica e propagandistica che sta dietro la mossa, fatto il giorno prima, di proporre una soluzione intermedia (una riduzione di un certo numero di SS 20 sovietici e l'installazione di un pari numero di Pershing e Cruise americani) dopo l'abbandono della opzione zero. Questa piattaforma si fonda su un attacco a fondo contro il movimento per il «nuclear freeze» (il congelamento degli arsenali nucleari), sulla riproposizione dell'idea che con l'URSS si può trattare soltanto da posizioni di forza e sull'accusa ai suoi avversari di fare il gioco di Mosca.

disti dubitano che l'iniziativa di Reagan possa trovare una buona accoglienza da parte sovietica. E ciò per due motivi: innanzitutto perché, anche se Reagan è disposto a installare un po' meno missili nei 572 previsti negli accordi del 1979, ne verrebbero piazzati sempre una quantità sufficiente a costituire una seria minaccia per l'URSS (il Pershing 2 possono raggiungere in sei minuti la Polonia e in otto minuti i territori occidentali dell'URSS). In secondo luogo perché Reagan non ha parlato dei missili francesi e inglesi che pure sono puntati contro l'URSS. Il che spinge qualche osservatore a ipotizzare che l'URSS possa rispondere proponendo di installare i missili sugli euromissili a quelli sulle armi strategiche, cioè ai missili intercontinentali. Infatti, mentre gli euromissili sovietici non minacciano il territorio degli Stati Uniti, quelli americani minacciano direttamente l'URSS, hanno cioè la stessa funzione di deterrente dei missili intercontinentali che le due superpotenze hanno piazzato sui loro rispettivi territori.

La giornata di ieri è stata comunque dominata dai commenti al discorso che Reagan aveva pronunciato mercoledì. Ecco le osservazioni che si potevano cogliere negli scritti degli analisti.

«Per il momento e per il modo», scrive Beglov, in cui la proposta è stata fatta «si è costretti a concludere» che essa sia «piuttosto rivolta ai governi dell'Europa occidentale e non all'interlocutore sovietico ai negoziati di Ginevra» e che essa «è finalizzata a tranquillizzare l'opinione pubblica europea per anticipare una eventuale escalation della protesta contro la minaccia dell'installazione dei missili nucleari americani sul territorio dell'Europa occidentale. È il commentatore della «Novosti» insiste dunque sul concetto che potrebbe diventare forse il leit motiv della controffensiva sovietica alla mossa americana. L'installazione dei nuovi missili nucleari USA in Europa costituisce una «doppia minaccia»: sia per l'URSS sia per tutta l'Europa nel suo complesso.

Il motivo, per Mosca, è chiaro e Beglov lo ribadisce con nettezza per illustrare la risposta negativa, in merito, all'ultima iniziativa americana: «Se la variante intermedia sottintende l'installa-

zione in Europa anche solo di una parte dei previsti missili Pershing 2 e Cruise, allora ciò inevitabilmente muta la situazione strategica perché mette gli Stati Uniti nella posizione doppiamente favorevole di infliggere un primo colpo nucleare strategico sull'Unione Sovietica» (mentre l'URSS «non ha nulla di simile alle soglie degli USA») e di preconstituire uno scenario di guerra nucleare limitata sul continente europeo, con il calcolo di lasciare il territorio degli Stati Uniti al di fuori dello scambio di colpi nucleari.

Ma tutto lascia presumere che si sia ancora ai preliminari; si risale a una dichiarazione contenente poste per un cosiddetto «accordo intermedio» sulla questione degli arsenali nucleari di media gittata, aggiungendo poi, quasi con un moto di fastidio, che queste proposte sono accompagnate da una rumorosa pubblicità da parte dei dirigenti di Washington e che, secondo l'agenzia americana UPI, la controproposta del presidente americano «è una variante dell'opzione zero».

Il presidente americano si è mostrato fortemente inquieto per l'imminente dibattito parlamentare che, con ogni probabilità, si svolgerà a favore della mozione che chiede il «freeze» battuta per due voti nella precedente Camera dei rappresentanti. Ha ammonito i parlamentari che sovietici saranno indotti a ridurre i loro arsenali nucleari solo in caso di assoluta neces-

sità e non certo se prevarranno le tendenze conciliatrici avanzate dai fautori del movimento antinucleare.

Il segretario organizzativo del partito socialdemocratico (SPD), Giotz, ha invitato, polemizzando con il governo di centro-destra, i membri del suo partito a partecipare alle manifestazioni «per il disarmo di entrambe le parti». Il movimento per la pace tedesco ha annunciato che cortei e comizi si terranno di fronte a tutte le basi che ospitano armamenti nucleari. Le manifestazioni più importanti avranno luogo nel Land Nord-Rhein-Westfalen. Ad Amburgo sono attese cinquemila persone. A Berlino ovest quarantamila.

BRUXELLES — Dietro le prime, orchestrate reazioni di piena adesione alle proposte di Reagan sulle armi nucleari a medio raggio, l'atteggiamento degli alleati europei e occidentali è apparso ieri un po' più cauto e decisamente meno trionfalistico.

Chi ha ripetuto i toni categorici della «viva soddisfazione» e del «fermo appoggio» al presidente americano è stato solo il consiglio NATO riunito a Bruxelles al livello degli ambasciatori dei sedici paesi, che hanno invitato l'URSS «ad esaminare l'offerta con la massima serietà e a rispondere in modo costruttivo». Se non vi sarà in linea a Ginevra, ha ribadito il Consiglio d'installazione degli euromissili della NATO si svolgerà secondo i piani previsti. Ma anche al consiglio NATO c'è stata un'incrinatura nel coro di adesioni: il rappresentante greco non ha

firmato il documento finale. Sarà il governo di Atene, a render nota la sua autonoma posizione. Anche a Bonn e a Londra, dopo le dichiarazioni entusiastiche delle prime ore, si cominciano a delimitare, nei partiti e sulla stampa, riserve e interrogativi. A Bonn, mentre Kohl ha fatto sapere di essere soddisfatto per la prova di flessibilità di Reagan e per la possibilità, sia pure «remota» (così si è espressa una fonte governativa) che USA e URSS rag-

giungano entro l'anno un accordo a Ginevra, i socialdemocratici, pur definendo l'offerta americana «un passo nella giusta direzione anche se tardivo», non nascondono la delusione per la indeterminazione della proposta. I socialdemocratici, afferma un comunicato, avrebbero gradito una proposta più concreta, che comportasse l'altro raggancio del due negoziati sugli euromissili e sulle armi strategiche. «Nonostante tutti i suoi pregi —

sottolinea, significativamente, la parte che riguarda la sostanziale riduzione del numero delle testate nucleari programmate per il disarmamento, nel quadro delle decisioni del 1979. La stampa britannica, da parte sua, critica più o meno apertamente l'approccio americano al negoziato. «La posizione occidentale — scrive il «Guardian» — appare piuttosto logora. Strategicamente non importa molto, abbiamo tutta la potenza deterrente necessaria. Politicamente invece ciò è rilevante, perché significa che uno sbaglio collettivo è stato commesso rispondendo all'annunciato modernamento dei missili sovietici.

Il democristiano Tindemans. «La nuova proposta — ha aggiunto — rispecchia chiaramente la volontà di condurre in porto i negoziati di Ginevra. La palla è ora all'URSS. In Olanda, i ministri degli esteri e della difesa hanno affermato di considerare la proposta americana «una spinta al successo di Ginevra», mentre in Svezia il governo Palme ha indicato nel passo di Reagan un segnale di disponibilità «a giungere a compromessi tali da poter rendere possibile un primo accordo».

«No ai missili» Pasqua anti-H in tutta Europa

GINEVRA — Ultima seduta, ieri, dei negoziati tra sovietici e americani per la riduzione delle armi strategiche intercontinentali (START) a Ginevra. I colloqui — hanno detto i rappresentanti delle due delegazioni — riprenderanno soltanto il prossimo 8 giugno.

Sospesi i negoziati START, riaprono l'8 giugno

I negoziati START, che si svolgono in parallelo con quelli sugli euromissili, sono cominciati il 29 giugno dell'anno scorso. La prima fase, dedicata alle questioni preliminari, è durata fino al 12 agosto. Successivamente ci sono state altre due serie di incontri, il primo dal 6 ottobre al 2 dicembre e il secondo dal 2 febbraio di quest'anno ad oggi. I colloqui tra le due delegazioni sono stati avvolti, finora, dal massimo riserbo, cosicché non è noto se e

quali passi avanti siano stati compiuti. Una nota pessimista sull'andamento delle trattative START, comunque, è venuta ieri dal negoziatore sovietico Victor Karlov, secondo il quale gli interlocutori americani non si

mostrerebbero animati «da spirito di cooperazione». Ai giornalisti che gli chiedevano un giudizio sulla proposta avanzata da Reagan per gli euromissili, Karlov ha risposto di giudicare «distruittiva» la posizione americana. Sempre a Ginevra, ieri, è stato confermato che il negoziato sugli euromissili riprenderà il 17 maggio. In un primo tempo si era parlato dell'inizio di giugno per la ripresa dei colloqui tra le delegazioni guidate dall'americano Frese e dal sovietico Kvitinski, poi la data è stata anticipata.

ROMA — Grande ripresa in tutta l'Europa occidentale del movimento per la pace. No al riarmo nucleare, no ai missili. Queste le principali parole d'ordine che motivano il primo ministro conservatore, la signora Thatcher, ha ieri sprezzantemente condannato in Parlamento la manifestazione dicendo che «le donne farebbero meglio a fare una catena umana intorno al muro di Berlino».

Stesso atteggiamento ostile del governo democristiano-liberale a Bonn contro le marce pacifiste pas, quali che coinvolgeranno in 90 città tedesche mezzo milione di persone. «Fanno il gioco dei comunisti», ha detto un portavoce del governo. Oltre ai vari gruppi pacifisti, ecologisti, e ai «verdi», al movimento anti-missili, partecipano alle manifestazioni anche i sindacati e i socialdemocratici.

Il segretario organizzativo del partito socialdemocratico (SPD), Giotz, ha invitato, polemizzando con il governo di centro-destra, i membri del suo partito a partecipare alle manifestazioni «per il disarmo di entrambe le parti».

Il movimento per la pace tedesco ha annunciato che cortei e comizi si terranno di fronte a tutte le basi che ospitano armamenti nucleari. Le manifestazioni più importanti avranno luogo nel Land Nord-Rhein-Westfalen. Ad Amburgo sono attese cinquemila persone. A Berlino ovest quarantamila.

Da ogni città e villaggio della Danimarca sono previsti cortei in direzione delle più vicine basi militari. Le manifestazioni sono indette da tutti i vari gruppi pacifisti. In Olanda, i movimenti pacifisti organizzano unitariamente il «falso della pace» in tutte le località del paese per bruciare simbolicamente tutte le armi e i missili.

In Italia, saranno Comiso e Vicenza i principali punti di concentrazione del Coordinamento nazionale dei comitati della pace. Alle manifestazioni aderiscono diversi gruppi politici e sindacali. «Non un missile a Comiso, via tutti le atomiche dai nostri paesi» afferma in un manifesto il Coordinamento nazionale.

«No ai missili» Pasqua anti-H in tutta Europa

Il segretario organizzativo del partito socialdemocratico (SPD), Giotz, ha invitato, polemizzando con il governo di centro-destra, i membri del suo partito a partecipare alle manifestazioni «per il disarmo di entrambe le parti».

# Cittadino e poteri Dare strumenti per il controllo dal basso

L'attenzione di stampa alle amministrazioni locali ed ai loro problemi ci ripropone i due temi più attuali ed urgenti della questione istituzionale: la fiducia e partecipazione popolare, ed il funzionamento della macchina amministrativa.

Non abbiamo sempre fatto — e giustamente — della partecipazione popolare un cavallo di battaglia della nostra immagine politica. Il buon governo non si è limitato nel passato ai servizi sociali, alla volontà programmatica, all'onestà dei nostri amministratori. Esso è stato anche una grande novità, rispetto alla tradizione liberale ed alla pratica democristiana, proprio per la sua attenzione al rapporto tra governanti e governati, e per l'adozione della nostra impostazione del decentramento circoscrizionale, le assemblee di rendiconto, la ge-

stione sociale dei servizi, la sensibilità ad un continuo confronto degli amministratori con la gente.

Né credo che i risultati conseguiti in questo campo debbano essere semplicemente liquidati come fallimentari. Anche se ridimensionati rispetto alle attese ed ai progetti originali, esistono ormai nel paese istanze e occasioni attraverso i quali significativi gruppi di cittadini «partecipano», in una qualche misura, all'amministrazione pubblica in forma continuativa o episodica.

Oggi, però, tutto ciò non basta più. Non si può negare che quell'idea di partecipazione si palesi ora largamente inadeguata, che i suoi canali siano ormai insufficienti o addirittura inefficaci. È mutato il quadro generale, e con esso la natura della domanda sociale di parte-

lizzazione. Non parlo solo dei mutamenti intervenuti nei partiti che sono — e devono restare — il canale principale di partecipazione politica. Penso alle esigenze di informazione, oggi ben più consistenti di ieri e perfino moltiplicate dalla «crescita degli stessi media». Penso, per altro verso, alla crisi delle istanze classiche di partecipazione, rappresentate dalle assemblee, dai comitati, dalle riunioni come sedi uniche di rapporto tra governanti e governati. E penso all'emergere invece della tematica del controllo e della trasparenza come aspetti decisivi ma finora trascurati di un rapporto più ricco tra cittadino ed istituzioni.

Abbiamo detto da tempo che la nostra cultura e la nostra pratica sono state carenti rispetto ai meccanismi ed alle procedure con cui assicurare il successo alle ambizioni di democrazia e di giustizia sociale. Abbiamo avvertito il limite di una concezione gestoria della partecipazione. Tutto ciò è accentuato dalle novità della società odierna, in cui il rapporto tra cittadino e pubblici poteri si esprime da un lato attraverso le varie forme di pressione esercitate dalle molteplici aggregazioni di categoria, che sono in quotidiano contatto con i partiti, gli amministratori e le loro burocrazie; dall'altro attraverso le diverse utenze dei pubblici servizi, e quindi una miriade di rapporti individuali con gli uffici pubblici.

È a questo proposito che vanno affinati i meccanismi. Vanno uti-

lizzate fino in fondo le più moderne conquiste tecnologiche e precisati gli itinerari amministrativi; è pare indispensabile che un'amministrazione democratica si doti di un ambizioso «progetto informatico», che le consenta di comunicare e persino di «dialogare» con i cittadini.

Mi pare, in questo ambito, che dovrebbero cadere molti segreti, molti tabù, che i consigli (comunali, regionali), le opposizioni, e quindi indirettamente anche i cittadini debbano essere messi nelle condizioni concrete di sapere di più, di capire di più tante cose dell'amministrazione quotidiana, di controllarne in concreto validità ed efficacia. Le richieste di informazione vanno soddisfatte e persino sollecitate, ad esempio per quel che riguarda i flussi di spesa, i destinatari di contributi, i risultati effettivi degli interventi.

Siamo sicuri che questo è oggi il costume dominante delle amministrazioni? Eppure lo credo che questo debba costituire un caposaldo della nostra gestione del potere, una delle bandiere della nostra visione della democrazia, ma anche una delle condizioni dell'efficienza. Naturalmente bisogna procedere alla definizione delle procedure.

Non solo, quindi, sollecitare consenso o critica, ma disciplinare le forme e le conseguenze della loro espressione. Che cosa succede se un cittadino è insoddisfatto, se ha subito un torto, se un servizio non funziona? Troppo spesso si lascia cantare; troppo spesso è egli stesso

# LETTERE ALL'UNITA'

## Se si difendono ufficialmente la loro condizione?

**Cara Unità,**

Forse sono un po' inacidito dagli anni e dalle troppe illusioni. Tra queste, una mi era particolarmente cara: quella che il «Sessantotto», finito a pallino e a revolverate e a siringate dal punto di vista (diciamo) del «politico», fosse venuto a qualcosa dal punto di vista del «personale». Ma mille segnali, ultimamente, mi dicono di no, che è cambiato ben poco anche di questo, che l'ipocrisia e la violenza sono le stesse di prima.

Un esempio, in particolare: il convegno delle prostitute a Pordenone. Nessuno (Unità compresa) che avesse avuto il coraggio di mettere il dito nella piaga. Di scrivere chiaro e tondo, insomma, che le prostitute, difendendo come «categoria», non fanno che ufficializzare, perpetuare la loro condizione. Che diventano carceriere di se stesse. Che vedono, anche, poco chiaro se pensano di scaricare ogni responsabilità sulle spalle del maschio «vile e meschino».

Se, il maschio è vile e meschino e compra il corpo delle donne perché usa un potere, il suo potere, nel modo più squallido. Ma quel potere gli viene dato dalle donne, e specialmente dalle prostitute. Non riusciremo mai a mettere davvero in crisi il rapporto uomo-donna così com'è se il rapporto vittima-carnefice a loro va bene perché nel compromesso ognuno può tirare a campare.

Bene, non ho visto sull'Unità un discorso che tagliasse la vista al toro. E così, tra i mitici corporativismi che congelano l'intelligenza di tutti, tra i mille alibi, accettiamo pure questo. Accettiamo di dividere gli uomini e le donne in categorie: ci si sta stretti, ma si sopravvive.

**GINO ROSSELLINI (Milano)**

**Ferrovieri fermi di là dal «Ponte»**

**Cara Unità,**

Sei il giornale che combatte tutte le ingiustizie: ti prego di far presente quella che sta subendo un gruppo di ferrovieri, andati in vacanza con il contratto «Ponte» (legge 885/80, periodo 1/7/79-31/12/80).

Durante tale periodo tutti i dipendenti dello Stato hanno avuto, oltre ai miglioramenti contrattuali, anche il riconoscimento dell'anzianità pregressa, esclusi i ferrovieri che ottennero solo lievissimi aumenti.

La denominazione di «Ponte» impegnava sindacati e Azienda ferroviaria a rimandare al successivo regolare contratto i benefici economici riconosciuti agli altri statali, includendovi anche il periodo del «Ponte».

Il contratto 1981/82 è stato stipulato, ma sono stati dimenticati i ferrovieri andati in pensione durante il «Ponte». Pertanto non solo non abbiamo usufruito dei miglioramenti contrattuali ma, unici tra tutti gli statali, neanche del riconoscimento dell'anzianità pregressa.

Conseguenza: le nostre pensioni sono di molto inferiori a quelle degli altri dipendenti statali andati in pensione nella stessa «annata», con comuni mortificazioni.

**TULLIO GALDERISI (Salerno)**

**«O una fotografia più esatta o un dibattito di merito con tutti quanti...»**

**Cara direttore,**

L'articolo del 28 marzo intitolato «Tutti insieme per la riforma?», a firma Oreste Pivetta, commette un'ingiustizia ed è un esempio di informazione parziale. L'ingiustizia è che non viene neanche nominato l'impegno di organizzazione di proposta dell'ARCI. È stata infatti l'ARCI-Giovani a promuovere il convegno di Vicenza, insieme all'Associazione degli studenti che ha con essa un protocollo d'accordo. Gli interventi dell'ARCI sono stati numerosi: due di Stefano Cristante responsabile ARCI-Giovani nazionale (molto ascoltati e, oserei dire, più ascoltati) poi Daniele Lorenzi, segretario del Veneto e Piro Piccoli, responsabile ARCI-Giovani del Veneto. Infine, nella tavola rotonda, il mio insieme a quelli, pure non citati, di Gioventù Aclista, del P.U.F. del Movimento giovanile DC, e della FGCI che invece ottiene il trattamento di risultato come la forza politica che ha dettato «la linea».

Personalmente, e dato che ho ascoltato attentamente Fumagalli, apprezzandone le valutazioni, non ritengo che questo modo di presentarla sia giovole. E così.

Dunque, da un convegno che ha avuto il carattere di estrema apertura culturale e di critica-autocritica del vecchio modo di porsi delle forze politiche giovanili nei confronti degli studenti, da un convegno che eccita gli «orei dire», mi è venuto il limite di non chiarire fino in fondo il problema della riforma della scuola media superiore, pur in mezzo ai suoi numerosi pregi, si desume completamente un'altra cosa, ad uso dei lettori.

Avrei desiderato dall'Unità o una fotografia più esatta, o un dibattito di merito con tutti quanti gli interlocutori associativi e politici dell'esperienza di Vicenza.

**ELISABETTA RAMAT della Segreteria nazionale ARCI (Roma)**

**Tre culture in sei secoli (c'è chi non s'adeguava)**

**Cara direttore,**

si sente dire spesso in Italia che «la politica è cultura!». Ma quale tipo di cultura?

Mi pare che si possano distinguere tre tipi di cultura, cioè: 1) la cultura letteraria ed artistica; 2) la cultura scientifica e tecnica; 3) la cultura economica e finanziaria.

La cultura letteraria ed artistica ha trionfato in Europa nel '400 e nel '500; la cultura scientifica e tecnica ha prevalso nel '600 e nel '700. Ora, nel '900 e nel '900, dovrebbe prevalere la cultura economica e finanziaria. È quello che, probabilmente, voleva sostenere C. Marx quando parlava di «materialismo storico».

Nell'800 in Inghilterra, in Francia, in Germania ecc. è prevalso infatti la cultura economica (vedi A. Smith, D. Ricardo, A. A. Cournot, J. B. Say ecc.). Ora, nel '900, dovrebbe prevalere in Europa la cultura finanziaria e monetaria (J. M. Keynes, P. A. Samuelson, M. Friedman ecc.).

Purtroppo non si può dire che tutto questo avvenga e sia compreso in Italia! Come dice il segretario del Censis, G. De Rita, l'analfabetismo economico è molto diffuso in Italia, specialmente nella nostra classe politica.

Molte leggi varate recentemente in Italia, per esempio, sono abbastanza giuste dal lato

morale, sociale (riforma ospedaliera, riforma regionale, riforma sanitaria ecc.), ma completamente sbagliate sotto il profilo economico e finanziario!

Si tratta di «riforme» che richiedono infatti una grande, enorme spesa allo Stato e quindi ai contribuenti italiani senza recare loro vantaggi sostanziali adeguati. Perciò la politica italiana è oggi in crisi.

**MARIO MANNELLI (Firenze)**

**«Avete dato uno schiaffo alla storia»**

**Cara direttore,**

domenica 20 marzo con sgomento, irritazione e rabbia ho visto i giocatori juvenini prostrarsi alla volontà di un monarca (Agnelli), che ha imposto il lutto al braccio per un ex re da rotocalchi rosa che era stato una vergogna dell'Italia.

Che era stato causa, dopo il settembre '43, di guai e di persecuzioni, tutti e sofferenze per tutto il popolo.

Che era stato causa di morte e deportazione nei Lager nazisti di soldati e cittadini italiani, fra i quali la propria sorella principessa Mafalda.

Italia ci sono padri, mamme, fratelli, sorelle, figli, che piangono ancora i loro morti a rissa di una casata di vigliacchi. Ora, cari compagni juvenini, voi, accettando il lutto per l'ex re, avete dato uno schiaffo alla storia e al popolo italiano.

**FRANCO MARCHEGGIANI (San Benedetto del Tronto - Ascoli Piceno)**

**«Se gli angeli si uniscono...»**

**Cara Unità,**

gli angeli piangono e il Diavolo ride: gli angeli sono la gente semplice, che vede il pericolo ma non può far nulla; il Diavolo sono quelli che, anche loro, vedono il pericolo ma continuano a stare sul fuoco con la speranza che loro si salveranno. No, se scoppia una terza guerra mondiale, questa non la salvarà nessuno: i missili non riconoscono i padroni.

Povera Europa, povera piccola, popolatissima e vecchia Terra... di te non resterebbe viva nemmeno una gallina.

Ma se gli angeli si uniscono, possono impedirlo!

**ILARIO ROCCIA (Catanzaro)**

**«Non certo nel senso di lasciar esistere come immodificabile»**

**Cara direttore,**

L'Unità di domenica 6-3 pubblicava una lettera di Marzio Campanini nella quale si riportavano presunte affermazioni di «un farmacologo dell'Istituto Mario Negri». Ritengo di essere io il personaggio chiamato in causa poiché non risulta che l'Istituto abbia partecipato, in quel periodo, ad iniziative diverse da un'assemblea presso una scuola di via Mincio la sera del 25-2.

In quell'occasione io non ho certo affermato che «le morti da eroina sono dovute alle sostanze da taglio», o che «l'eroina non accide», è infatti notorio che l'eroina può uccidere e che le sostanze da taglio finora reperite, per lo meno a Milano, nella sostanza sequestrata sono praticamente «non pericolose». In realtà il mio intervento mirava, tra l'altro, a sottolineare quanto di dialogo può essere individuato tra i fusi di eroina e l'alcolismo o altre modalità di espressione dell'emarginazione sociale, ed è forse in questo contesto che io posso aver usato il termine «convivere» ma non certo nel senso di «lasciar esistere come cosa immodificabile», e, sempre in questo contesto, posso aver affermato che molti dei guai che affliggono gli attuali consumatori di eroina (infezioni, errori di dosaggio, arresti ecc.) dipendono principalmente dall'esistenza del mercato clandestino e non sono effetti «diretti» dell'eroina.

Devo aggiungere, infine, che la stessa Unità, con un articolo di M. Cavallini del 27-2, riportava senza nessuno stravolgimento il senso del mio intervento: ciò mi fa ritenere che fosse possibile intenderlo senza ricorrere a precisazioni scritte.

**dot. VALERIO REGGI (Milano)**

**Chi è stato deportato a Essen, durante l'ultima guerra?**

**Cara direttore,**

sono uno studente di storia. Stiamo conducendo una ricerca e preparando una mostra di documenti del periodo 1943-1945 di studenti deportati a lavorare nelle fabbriche di Essen durante la Seconda guerra mondiale.

Di questi cosiddetti «Fremdarbeiter» (lavoratori stranieri) fecero parte anche molti militari italiani internati, costretti a lavorare ad Essen nell'industria bellica. Per noi sarebbe molto importante poter avere contatti con questi reduci; quindi li preghiamo di scriverci.

**MARTIN SPITZENBERG Alte Spangroe, Steeler Strasse 29, 4300 Essen 1 - RFT**

**«Post»**

**Cara Unità,**

vorrei una buona volta capire che cosa significhi il «post» premesso a «industriale», «comunista», «moderno» ecc. È una vera e propria mania.

Domeneica scorsa guardavo, in TV 2, Blitz, una donna di quelle ragazze con ticcatura — aggressive esemplari di un meticcio intellettuale che attinge a Krizia e ad Eco — di cui abbonda la Rizz 2. A un dato punto ha chiesto a De Carlo se non si senta già nella «post-sinistra».

Quest'ultima lettera è anche per dire che quella ragazza a me è sembrata un «post-ronza».

**ANGELO MICHELLECCI (Roma)**

**Tre raccolte**

**Cara Unità,**

Nell'800 in Inghilterra, in Francia, in Germania ecc. è prevalso infatti la cultura economica ecc. (vedi A. Smith, D. Ricardo, A. A. Cournot, J. B. Say ecc.). Ora, nel '900, dovrebbe prevalere in Europa la cultura finanziaria e monetaria (J. M. Keynes, P. A. Samuelson, M. Friedman ecc.).

Purtroppo non si può dire che tutto questo avvenga e sia compreso in Italia! Come dice il segretario del Censis, G. De Rita, l'analfabetismo economico è molto diffuso in Italia, specialmente nella nostra classe politica.

Molte leggi varate recentemente in Italia, per esempio, sono abbastanza giuste dal lato

# INCHIESTA/ I consumi in Cina con la nuova linea economica



Nelle foto: una strada del centro di Shanghai e la gente in un supermercato



Nelle città un'ondata di acquisti senza precedenti I preziosi vanno a ruba - Una mostra-concorso ha lanciato variopinte uniformi per gli studenti I «buoni» per il cotone - Le contraddizioni e i problemi ancora da affrontare

# Febbre dell'oro nei negozi cinesi

**Dal nostro inviato SHANGHAI** — Sono sempre affollati i negozi della Nanjing Lu. Ma ce n'è uno dove c'è molta più coda che negli altri: una lunga coda sul marciapiede, capannelli fino ad una cinquantina di metri dalle vetrine. Vende oro. Sino all'anno scorso nessun cinese, da privato, poteva comprare oro. Ora ci si accalca a prendere fedi — la grande novità di moda, sinora pressoché sconosciuta — anelli, catene, ciondoli. 14 carati, 18 carati, 22 carati, addirittura 24 carati: grandi cartelli indicano i prezzi fissati giorno per giorno dallo Stato, di parecchio superiori a quelli internazionali. Centinaia di yuan, più volte l'ammontare di un salario medio, per ciascuno degli oggetti esposti. Ma va a ruba. Poche centinaia di metri più avanti, una succursale del dipartimento «antichità dei negozi dell'amicizia» di Shanghai: i tipici negozi soltanto per stranieri. Ma anche qui frotte di cinesi che entrano. Passano per uno stretto corridoio ricavato tra le antichità che ingombrano il piano terra e salgono di sopra. Cosa c'è sopra? — chiediamo. «Un'esposizione di quadri». Sì, c'è l'esposizione d'arte, ma la folla è accalcata attorno ad uno scroto di banchi di vendita: quello dell'oreficeria. L'ondata di acquisti è tanto irresistibile che la fabbrica di perle, giade e gemme ha dovuto aprire un altro negozio ancora: al numero 423 di via del Popolo, non lontano dall'antico tempio del dio della città e della «Casa del mandarina».

Sempre sulla Nanjing Lu, sul marciapiede opposto, c'è il grande magazzino «numero 1». Fondatao dalla famiglia Choy agli inizi del secolo (i Choy ora vivono ad Hong Kong e ricevono un interesse annuo del 6 per cento sul valore della proprietà) fino a 1953, anno in cui furono espropriati, non smentisce la fama: non si è fatto acquisti al «numero 1», è da decenni un modo di dire abituale tra i contadini del Zhejiang. Non arriva al punto di pubbli-

cizzare lotterie tra gli acquirenti (come abbiamo visto fare sui giornali del sud dai grandi magazzini di Canton), ma ha firmato un accordo di cooperazione con la Daimaru — la seconda catena giapponese nella distribuzione — per migliorare il marketing. Gli orologi mini-calcolatori digitali e gli stereo, i televisori e gli altri «gadgets» d'importazione non superano il 2 per cento delle vendite totali. Ma se le vendite di abbigliamento femminile sono salite del 143 per cento dal 1978, il dato più strabiliante è quello dei cosmetici: più 369 per cento nel 1981 rispetto a tre anni prima.

Lo stesso giorno sfolgiamo il «Guangming Ribao», il più intellettuale dei quotidiani nazionali. In apertura di seconda pagina ci sono gli schizzi delle nuove uniformi per gli studenti: dalle elementari alle università. 201 modelli sono stati scelti, dopo ampia consultazione, nel corso di una mostra-concorso nella capitale, durata quindici giorni, cui erano stati presentati un migliaio di prototipi. Tra i modelli variopinti, elegantissimi, niente affatto militareschi (come sono invece le uniformi delle scuole giapponesi), hanno prevalso — sembra soprattutto — su pressione di quelli di Shanghai — le giacchette che si presentano all'occidentale quando il colletto è aperto e si mutano in abiti «alla Mao» se lo si chiude. Il ministero dell'Industria leggera, uno degli «sponsor» della mostra, ha fatto sapere che nel Guangdong, la provincia che si è prestata a pilotare l'introduzione di uniformi, facendole indossare già a 300.000 studenti, l'iniziativa riscuote grande successo. La cosa è agli inizi. Ma per rendersi conto di cosa significa, sarà opportuno ricordare che anche se si dota di una sola uniforme ciascuno degli studenti cinesi, occorrerà confezionare qualcosa come 200 milioni di capi.

Oro, cosmetici, 200 milioni di uniformi all'ultima moda. La Cina è impazzita? Probabilmente no. Le riforme in-

campagna, il boom dei mercati liberi, i premi di produzione, l'incoraggiamento, in certi settori, dell'iniziativa economica individuale, hanno messo in circolazione un sacco di soldi. In molte zone agricole questo ha portato al record nei risparmi in banca. A Shanghai alla corsa all'oro. Chi ha potuto, in campagna s'è rifatta la casa (crescendo tra l'altro problemi grossissimi di sottrazione di terra coltivabile per l'edificazione). In città, magari s'è fatto lo stereo o il motorino. È proprio difficile pensare che in un paese come la Cina la decisione, assunta lo scorso settembre, di riaprire le vendite di oro ai privati o quella, di ora, di procedere alla dotazione di uniformi per tutti gli studenti, siano stravaganze. Prima che l'inflazione o altro venga a complicare le cose si preferisce «scremare» i soldi in più che cittadini e contadini ritrovano per le mani in altre mani.

Giacchette e gonne alla marinara per 200 milioni di studenti significano una quantità incredibile di cotone. L'ultima volta che eravamo stati a Shanghai, l'anno scorso, sigarette di prima qualità e scarpe di pelle bovina erano ancora rare, perché l'offerta non reggeva la violenza della domanda. Ora non lo sono più. Per il cotone invece — come per il riso e gli altri cereali — ci vogliono sempre i buoni, forniti ad ogni cittadino, in quantità limitata, dalla propria «unità di lavoro». Ma il raccolto di cotone l'anno scorso — grazie ai «contratti» stipulati tra lo Stato, gruppi di contadini o anche singole famiglie — è andato tanto bene che la Cina può permettersi di smettere di comprarne, come aveva fatto sinora, dagli Stati Uniti.

Shanghai, Canton o Pechino, è vero, non sono la Cina. In una comune della Manciuria avevamo trovato un funzionario che, con l'aiuto della moglie, aveva messo su un negozietto privato dove, a differenza dello spazio collettivo, erano esposte sul banco 32 marche di-

verse di sigarette, comprese un paio importate — chissà in base a quale accordo di compensazione — dalla Bulgaria. Ma non ce lo immaginiamo aggiungere anellini d'oro tra le sue sigarette, i barattoli di frutta sciropata e i rotoli di carta igienica. Nel Sichuan, ancora nella prima metà del nostro secolo, in molte famiglie i figli — maschi e femmine — andavano in giro nudi anche ben oltre la raggiunta pubertà, perché non c'erano abbastanza soldi per comprare calzoni a tutti. Ora buoni sufficienti per il cotone ce n'è per tutti. Ma non ce li vediamo rin-

correre l'ultima moda di Shanghai.

I giornali, nella campagna tesa a promuovere l'iniziativa privata, sono pieni di casi come quello dell'ambulante Lao Wang, arricchitosi vendendo salsa di soya, del fiorista Zhang Qihua che col suo negozietto in centro a Pechino incassa in un mese quel che un operaio non guadagna in un anno, o del contadino San Wengzhen, dello Henan, che coltivando cotone e grano in «contratto» ha chiuso l'annata con 14.000 yuan di reddito (quello pro-capite nelle campagne cinesi è sui 170 yuan), cinque ca-

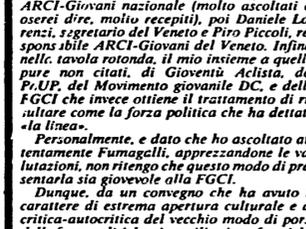
se nuove di zecca, quattro biciclette, un televisore e una biblioteca messa a disposizione di tutti i vicini. Ma non per tutti va così a gonfie vele.

Per molti — e lo dimostra in modo fisico la folla che letteralmente ci travolge per raggiungere il banco dove si vende l'oro — questi sono stati anni di boom come non se n'era mai visto in questi trenta di socialismo. Per altri forse meno.

La grande riforma nelle campagne, timida all'inizio, ma ora tale che l'80 per cento dei diversi sistemi di responsabilità è fondato su un contratto tra lo Stato e la singola famiglia, ha retto. Anche se qualcosa nel meccanismo va ancora registrato, se è vero che, come scrive il «Quotidiano del popolo», si deve lottare ancora anche con chi, laddove è stato applicato il nuovo sistema, «vorrebbe tornare a quello vecchio». Nelie città, tradurre a livello di fabbrica, di industria moderna, quello che è avvenuto nelle campagne è certo assai più complesso. E da benessere stesso nascono e nasceranno nuove esigenze, nuovi bisogni, domande di mutamento ancora più radicali, forse contraddizioni più o meno acute.

Nanjing Lu non è mai stata tutta la Cina. Ma al cronista offre un'occasione per far sentire al lettore quel che sta succedendo. A differenza del passato, quando la situazione andava piuttosto male, ma nelle interpretazioni ufficiali era sempre, per antonomasia, «eccellente», oggi nessuno più in Cina si nasconde gli enormi problemi che il paese ha ancora da risolvere sulla strada del proprio sviluppo. Proprio su questa strada, un paio d'anni fa l'interrogativo che ci assillava era: come è possibile che ce la facciamo? Ora la costatazione è eppur si muove. Niente miracoli promessi o miraggi decantati, come nel passato, ma segni concreti — anche piccoli se si vuole — di cose che si sono mosse e si muovono.

**STAI ATTENTO A NON SUPERARE IL 13 PER CENTO.**



**CEMAR 93-17**

**Sigmund Ginzberg**

### Continua l'eruzione dell'Etna: si spacca anche il cratere

CATANIA — La furia della lava non si è placata: dopo una breve stasi dell'eruzione è stata scoperta ieri una nuova fenditura nell'Etna. Più grave, questa, delle altre, perché è il cratere del vulcano — che finora era rimasto estraneo al fenomeno — ad essersi «rotto». La nuova fenditura è stata scoperta durante un sopralluogo in elicottero, da due vulcanologi dell'università di Catania, che hanno immediatamente avvisato il prefetto della città. La prefettura, comunque, almeno fino a ieri sera, tende a sdrammatizzare. Intanto il fronte lavico si è diviso in tre bracci: uno diretto verso la Valle dei Faggi, un altro parallelo alla provinciale Nicolosi-Etna, già tagliata in tre punti, il terzo verso un deposito di aranci sgomberato alle prime luci dell'alba. Dopo aver distrutto una casermetta dei carabinieri, un ristorante e la casa cantoniera, la lava continua, insomma, a produrre danni, pur procedendo in una zona spopolata e priva di colture. È stato necessario, per esempio, smontare alcuni tralicci dell'ENEL, lasciando al buio alberghi e villette nella zona tra Serralanave e Belgasso. Qualcuno ha già azzardato una stima dei danni: 2-3 miliardi, non considerando però gli effetti negativi che si rifletteranno sul turismo. In compenso arrivano in questi giorni i curiosi: a migliaia, da tutte le zone della Sicilia e da altre regioni dell'Italia meridionale. Sfidano il maltempo abbattutosi con straordinaria violenza sulla zona dell'eruzione (pioggia, vento e nebbia servono a rendere ancora più infernale lo scenario) e le norme tassative dei responsabili della protezione civile che bloccano le auto ad almeno cinque chilometri dal fronte lavico obbligando i più caparbi a compiere a piedi il resto del percorso.



Una singolare immagine: la lava entra in un ristorante

### Bando per agenti PS: 41 ragazze escluse fanno ricorso al TAR

UDINE — Le 41 giovani friulane che aspirano ad entrare negli organici della polizia di Stato (rinunciando ad entrare nel ruolo più tradizionale di «ausiliarie») hanno deciso di ricorrere al Tribunale amministrativo regionale dopo essere state respinte dal bando di ammissione al concorso per 5 mila posti di agenti che limita ancora la partecipazione ai soli uomini. Il ricorso verrà presentato contro il ministero degli Interni e la questura di Udine.

L'esclusione dal concorso si configura come una vera e propria discriminazione in netto contrasto con la legge di riforma della polizia che, scegliendo il corpo della polizia femminile, permette l'inserimento di donne-policiste equiparate a tutti gli effetti ai colleghi maschi. L'unica limitazione imposta dalla legge riguarda l'impiego di donne nelle unità mobili, le squadre, cioè, che si occupano dell'ordine pubblico durante manifestazioni. Da questa attività la legge le esclude.

Su tutta la vicenda da diversi mesi è impegnato il SIULP che già si fece promotore di una serie di lettere di ricorso presentate al questore di Udine. Ricorsi rimasti inascoltati e quindi passati direttamente al ministero degli Interni. La notizia del ricorso al TAR non giunge quindi inaspettata.

Il fatto comunque singolare e oltremodo significativo resta che l'ordine di esclusione sia partito proprio dal ministero il primo, sulla carta, tenuto a far rispettare i termini della riforma di polizia. Quantomeno fragili, a questo proposito, le motivazioni adottate dal ministero di tipo prettamente logistico: le scuole di polizia, secondo il ministero, non sarebbero adatte ad accogliere ragazze.

### Arrestati per l'assassinio del capitano Basile, sono assolti per «insufficienza di prove»

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Poteva rappresentare una ottima occasione per lanciare un segnale alla Palermo che non si arrende alla mafia. Non è stato così. In tre sono stati clamorosamente assolti «per insufficienza di prove» dall'accusa di avere assassinato, nella notte del 5 maggio dell'80 — il capitano dei carabinieri della Compagnia di Monreale, Emanuele Basile, di 30 anni. Gli imputati, durante la lettura del dispositivo della sentenza, non hanno battuto ciglio. Eppure, per Vincenzo Puccio, Armando Bonanno, Giuseppe Madonna, il Pubblico Ministero Vincenzo Geraci, aveva chiesto la condanna all'ergastolo. La difesa puntava addirittura alla assoluzione con formula piena. Quando il presidente, Salvatore Curti Giardina ha ultimato di leggere il breve verdetto, i tre giovani non hanno più contenuto la loro gioia. Hanno ringraziato gli avvocati, rivolto cenni di saluto allo stuolo di amici e parenti che avevano atteso pazientemente, per quattro ore e mezzo, l'uscita dei giudici dalla camera di consiglio. Il Pubblico Ministero e già ricorso in appello. Ma è di per sé già inquietante che sia stata presa per buona la tesi secondo cui Puccio, Bonanno, Madonna, al momento dell'arresto fossero reduci da un «convegno amoroso»: giustificazione singolarissima, ma non inedita, quasi un pezzo da

manuale nelle storie di mafia. Il capitano Basile fu ucciso a conclusione della festa patronale, mentre, insieme alla moglie e alla bambina di cinque anni che teneva in braccio, stava rinecciando. Tutte le strade della zona vennero bloccate. Due ore dopo gli agenti di polizia trovarono i tre nascosti in un agrumeto. Erano sporchi di terriccio. E sporca di terriccio era anche la A112 adoperata e abbandonata da killer subito dopo l'esecuzione della sentenza di morte. Indizi, prove, testimonianze, sospetti: però, una difesa di gran nome a Palermo, ha saputo imbastire attorno a tutto questo, trame aggrovigliate. E un processo che agli imputati deve essere costato centinaia di milioni di lire peraltro spesi benissimo: ieri pomeriggio Puccio, Bonanno e Madonna hanno lasciato le carceri dell'Ucciardone.

Il capitano Basile si era distinto per le sue indagini su mafia e droga che si svolgevano parallelamente a quelle di un altro investigatore coraggioso, il vice questore di Palermo, Boris Giuliano, anch'egli assassinato. Entrambi, muovendo da presupposti diversi avevano capito il ruolo decisivo delle famiglie dei «corleonesi», di Altofonte e di Corso dei Mille, nella produzione e nel traffico dell'eroina destinata ai mercati statunitensi.

Saverio Lodato

## Pasquetta, partono in trenta milioni

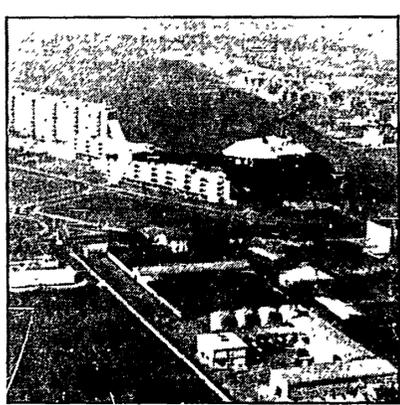
### Attesi i primi turisti. Saranno tutti tedeschi?

#### Le previsioni dopo la rivalutazione del marco Mobilità carabinieri e polizia stradale

ROMA — I meteorologi l'hanno detto e ridetto in tutti i modi possibili: anche questa Pasquetta la passeremo con l'ombrello, ma la previsione sembra non aver scoraggiato nessuno. Alle porte d'Italia già premono all'incirca un milione di cittadini stranieri (uno su due è tedesco) attirati quest'anno anche dall'Anno sacro e dalla contemporanea svalutazione della lira e rivalutazione del marco. Anche per questa particolare coincidenza è stato deciso di dare a queste vacanze — specie in questi giorni — una guarda l'afflusso di turismo straniero — il carattere di «prova generale» della stagione estiva vera e propria. Il ministro Signorelli ha perciò deciso di anticipare al ponte pasquale tutte le tradizionali facilitazioni offerte al turismo straniero come i «coupons» per la benzina e riduzioni autostradali.

Ma anche gli italiani non scherzano. Si prevede infatti che saranno ben trenta milioni quelli che tra domani e lunedì si sposteranno in automobile per raggiungere le più diverse località. Già pronti a scattare i piani per evitare — o almeno cercare di contenere — le consuete cifre da catastrofe che di solito si devono registrare in questo periodo: l'anno scorso vi furono, in soli quattro giorni, 2130 incidenti stradali con 140 morti e 3551 feriti. Si tratta di una mobilitazione

in massa dei carabinieri che a fianco della polizia stradale patuglieranno le autostrade italiane anche a bordo di elicotteri. La novità, rispetto agli anni passati, è che le forze dell'ordine saranno munite di una nuova piantina sanitaria realizzata dall'ACI e dai principali ospedali e posti di soccorso.



30 milioni di italiani che si apprestano ad usare l'auto saranno sorvegliati dalla polizia. Intanto a Genova c'è chi approfitta del sole.



### Forse tra una pioggia e l'altra spunterà anche un po' di sole

La situazione meteorologica di questi giorni vede un lungo corridoio che corre dall'Atlantico settentrionale al Mediterraneo orientale e nel quale corrono velocemente da nord-ovest verso sud-est perturbazioni atlantiche. Purtroppo in questo corridoio si trova anche la nostra penisola con tutte le conseguenze del caso. Non vogliamo con questo essere decisamente pessimisti ma piuttosto mettere in evidenza che il tempo di questi giorni tende ad essere caratterizzato da estrema variabilità.

Allo stato attuale delle cose abbiamo la depressione che ci ha interessato nei giorni scorsi che si allontana lentamente verso levante, ma già un'altra perturbazione è accesa all'arco alpino ed interesserà prima le regioni settentrionali e poi quelle centro-meridionali; più a nord-est, sull'Atlantico, ancora perturbazioni. Si tratta, tuttavia, di perturbazioni mol-

to veloci e per tale motivo peggioramenti del tempo dovrebbero essere di breve durata. Inoltre fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si hanno parentesi di miglioramento.

Le masse d'aria che raggiungono la nostra penisola sono provenienti dai quadranti nord occidentali e sono piuttosto fredde; per tale motivo la temperatura nei prossimi giorni non sarà molto elevata. In altri termini mancano le premesse per un graduale e sostanziale miglioramento delle condizioni atmosferiche.

Sirio

### Semidistrutta dal terremoto la città di Popayan, Colombia

BOGOTÀ — Cifre ufficiali non ne sono state fornite ma è senz'altro pesantissimo il bilancio del terremoto che ieri ha scosso una vasta zona della Colombia sud-occidentale. Epicentro del sisma è stata la città di Popayan, 600 mila abitanti, importante centro turistico. Gran parte del centro della città sarebbe andato distrutto. L'arcivescovo di Popayan, monsignor Silverio Buitrago, ha dichiarato per telefono a una giornalista che la cattedrale è crollata seppellendo almeno centocinquanta fedeli che vi si erano raccolti.

In questi giorni la città di Popayan è particolarmente popolata per l'afflusso di turisti che vogliono assistere alle cerimonie religiose della settimana santa.

#### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	7 15
Verona	6 16
Treviso	7 16
Venezia	7 16
Milano	4 15
Torino	6 14
Cuneo	5 12
Genova	3 18
Bologna	6 15
Firenze	7 19
Pisa	4 17
Ancona	6 13
Parma	6 13
Pescara	6 16
L'Aquila	6 15
Roma U.	8 19
Roma F.	9 18
Campob.	5 12
Bari	10 18
Apoll.	12 18
Potenza	9 18
S.M. Lucca	12 18
Reggio C.	13 20
Messina	12 18
Palermo	14 16
Catania	16 17
Alghero	9 15
Cagliari	11 16

SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è nuovamente in diminuzione per l'approssimarsi di una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale. Le perturbazioni che si alternano alla volta della nostra penisola sono in un flusso di correnti moderatamente fredde ad instabilità provenienti da nord-ovest.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali insistenti condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata tendenza all'aumento della nuvolosità a cominciare dall'arco alpino e successivamente delle regioni settentrionali. Nel pomeriggio la nuvolosità si estenderà anche verso l'Italia centrale. Sull'Italia meridionale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e con tendenze a graduale miglioramento. Senza notevoli variazioni la temperatura

### Pasquale Barra da cinque mesi parla con decine di magistrati

## Cutolo, un pentito l'accusa

ASCOLI PICENO — A dare l'ordine di ammazzare il criminologo Aldo Semerari non sarebbe stato Umberto Ammaturo e Pupetta Maresca (come finora si è creduto) bensì Raffaele Cutolo. Il boss di Ottaviano sarebbe anche mandante di alcuni omicidi avvenuti in diverse carceri italiane, molti dei quali già archiviati come «scudi». Tra questi, quelli di Antonio Di Matteo e Salvatore Serra, soprannominato «Cartuccia», trovati morti all'interno del supercarcere di Ascoli Piceno. Anche Franco Diana, assassinato nel settembre '81 nel carcere di Campobasso, sarebbe stato ammazzato da esecutori pagati da Cutolo e per questo ieri il boss è stato rinviato a giudizio.

### Era il migliore amico del boss di Ottaviano

Avrebbe addossato al capo della «Nuova camorra» 55 omicidi avvenuti all'interno delle carceri



Raffaele Cutolo con la futura moglie Immacolata Jacone

### ...E se fosse un testimone fin troppo interessato?

Medico di Ottaviano di R. Cutolo e P. Barra. Una ricompensa questa che nessuno, fino ad oggi, ha ottenuto. Pasquale Barra — tra l'altro — nel carcere napoletano di Poggioreale fece un grandissimo favore a Cutolo al fine del gennaio dell'80; uccise infatti Antonino Cuomo, il giovane braccio destro del boss che era in «odor di tradimento».

Una risposta viene da Napoli, dalla stessa Procura della Repubblica di Barra — si dice — è attendibile solo quando parla di episodi dei quali ha una conoscenza diretta. Per il resto... Ed allora perché parla di cose che non sa, come il rapimento Cirillo? Per fare un favore a Cutolo, che si è troppo compromesso con Cutolo e ha deciso — ora — di screditarlo definitivamente? Non si sa. Certo che questo «pentito» è stranissimo.

Vito Faenza

Udienza tesa dopo la rivelazione fatta dallo stesso magistrato

# Il Pm del processo «7 aprile» denuncia: «Ho ricevuto minacce»

Antonio Marini ha letto una dichiarazione in apertura di seduta - Conclusa la deposizione del pentito Borromeo che conferma: «C'erano gruppi armati che operavano nell'organizzazione» - Sempre evasivo sull'omicidio Saronio

ROMA — Si aspettava una giornata tranquilla con la fine della deposizione del pentito Mauro Borromeo e invece un autentico colpo di scena ha aperto ieri mattina l'udienza del «Sette aprile».

Il pm ha detto di voler rispondere a quella che ha definito una ignobile azione di «sciacallaggio» ed ha ricevuto più tardi la solidarietà degli stessi avvocati difensori e poi anche da uno degli imputati, Emilio Vesce, che si trovava a rappresentare la pubbli-

ca accusa — così inizia la dichiarazione del dottor Marini — non è per mia scelta o iniziativa, tuttavia sono stato chiamato a fare e non ho voluto indietreggiare dinanzi al mio dovere. Non sono animato da alcun furore accusatorio e ho proseguito il magistrato — Voglio soltanto capire, svolgendo con la massima lealtà ma anche con la massima fermezza il mio compito di rappresentante della pubblica accusa, per essere posto domani in grado di formulare le mie conclusioni con coscienza e fedeltà, la più ampia possibile, alla realtà processuale che emergerà dal dibattimento, tenendo sempre presente i fini di giustizia naturale alla funzione del pubblico ministero. Agli sciacalli che mi avvertono di stare attento — ha concluso Marini — risponde che starò attento a salvaguardare la mia incolumità personale ma soprattutto la mia dignità di magistrato, facendo finto in fondo il mio dovere. L'episodio ha alimentato

per qualche minuto un clima di tensione. L'avvocato Pisano, a nome dei legali degli imputati, ha immediatamente espresso solidarietà a Marini. L'avvocato Tarantola, parte civile, ha ricordato la necessità che siano immediatamente predisposte dal ministero le misure di sicurezza necessarie a garantire il magistrato nella sua delicata funzione. Ma l'episodio ha avuto un riflesso anche nelle gaglie degli imputati. Emilio Vesce è alzato dichiarando di non sapere nulla di minacce al pm. «Se talvolta abbiamo alzato la voce dalla gabbia (riferendosi al battibecco del giorno prima tra Negri e il magistrato) è per difendere alcune verità che per anni sono state taciute e nelle nostre polemiche con il pm solo a questo tendiamo». L'episodio delle minacce ha finito per far passare in secondo piano l'ultima parte della deposizione dell'ex funzionario dell'Unità, il socialista di Milano Mauro Borromeo, che pure ha avuto

quadro dell'organizzazione, abbia evitato di fornire dettagli sull'omicidio Saronio. Questo tragico caso ha occupato ancora molte delle domande del pm e del presidente Santilapichi che, a un certo punto, ha chiesto: «Ma davvero lei, di fronte ai suoi stessi sospetti e ai fatti del sequestro, non ha mai avviato un'indagine personale su Saronio? E come si sarebbe giustificato presso di lui se, nel caso Saronio, fosse stato liberato? Siamo sicuri — ha incalzato il presidente — che lei non nasconde altri elementi sull'omicidio Saronio?». La risposta tra il seccato e il distaccato è stata un laconico: «No».

La conferenza di produzione PCI Ente cellulosa non basta più qualche ritocco alla facciata

## Proposta Nicolazzi per la casa proroga e affitti più cari

ROMA — Il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi ha illustrato ieri una sua proposta di disegno di legge sull'equo canone che verrà esaminata in una prossima seduta dal consiglio dei ministri. Nicolazzi ha affermato che saranno prorogati per due anni solo nelle grandi aree urbane 1,2 milioni e settecentomila contratti che scadranno fino al dicembre prossimo. Non usufruiranno di proroga, però, quei nuclei familiari il cui reddito complessivo superi i 30 milioni di lire. Nel disegno di legge che Nicolazzi ha preannunciato viene detto alla proprietà un «compenso» per la proroga: il recupero dell'indifferenza persa dal '78 ad oggi. Come dire, un pesante aggravio per milioni di famiglie. Sul disegno di legge, comunque, non si sa neppure se c'è l'accordo dei partiti di maggioranza.

## Craxi ricevuto dal presidente della Repubblica

ROMA — L'agenzia «ADN-Kronos» ha dato notizia che ieri sera il segretario del PSI, Bettino Craxi, è stato ricevuto dal presidente della Repubblica.

## Trento, ex assessore dc condannato per peculato

TRENTO — L'ex assessore all'Agricoltura e ai Lavori pubblici della Provincia Pleruigi Angeli, della Dc, è stato condannato dal tribunale di Trento a tre anni e sei mesi e due milioni di multa per peculato mentre è stato assolto dal reato di corruzione. Entrambi i capi d'accusa si riferiscono alla costruzione di una porcellina in Valsugana, che avrebbe avuto contributi pubblici in maniera irregolare. Nel corso del processo è risultato che Angeli, aveva fatto approvare una delibera che stabiliva l'erogazione di un mutuo di 583 milioni, attraverso il Consorzio per il Credito agrario di miglioramento, e la concessione di un contributo di 58 milioni per la copertura degli interessi. Il provvedimento è stato riconosciuto nella sentenza di condanna illegittimo. L'azienda beneficiaria, infatti, pur presentandosi come una «cooperativa», non poteva essere compresa nelle categorie previste dalla legge per le agevolazioni, in quanto le sue finalità non erano mutualistiche, ma di lusso.

## Media superiore, la riforma non sarà discussa questo mese

ROMA — Contrariamente a quanto pubblicato ieri — prodotto di una «voce» circolata negli ambienti parlamentari — il Senato non ha in calendario nel mese di aprile, la discussione sulla legge di riforma della scuola media superiore. Il provvedimento, comunque, dovrà, dopo l'esame di Palazzo Madama, tornare alla Camera.

## Il vero cognome del compagno Agnilleri

Per un errore tipografico, nell'articolo pubblicato ieri a pagina 2 e riguardante l'aggressione a un consigliere del Pci di Palermo, è stato lievemente distorto il cognome del compagno aggredito, che si chiama Paolo Agnilleri.

Il ministro non vuole ascoltare le indicazioni del Parlamento

# Altissimo regala ai farmaceutici un prontuario con 8800 confezioni

Una interrogazione dei deputati comunisti - Una spesa enorme a carico del servizio sanitario - Inclusi molti farmaci sui quali si hanno seri dubbi - I ticket

ROMA — Il ministro della Sanità, Altissimo, pontifica sulla insostenibilità della spesa sanitaria, e poi va predisponendo un prontuario dei farmaci a carico, in tutto o in parte, del servizio sanitario, che è gonfiato e non corrisponde alle indicazioni del Parlamento né alle misure legislative adottate dallo stesso governo. I fatti sono questi.

La commissione Sanità della Camera, nell'esaminare il disegno di legge di conversione del decreto sul ticket del servizio sanitario 1983, aveva modificato il provvedimento completando una doppia operazione positiva: estendere, da un lato, la fascia dei medicinali ritenuti indispensabili dal punto di vista terapeutico, e che sono esenti da ticket (si paga solo mille lire a ricetta per gli antibiotici e i chemioterapici); e, dall'altro, limitare il rigorismo selettivo all'interno del prontuario farmaceutico, allo scopo di ridurre

e contenere la spesa a carico del servizio sanitario nazionale. La selezione si basava sui criteri dell'efficacia terapeutica e della economicità del prodotto. Il decreto era poi decaduto; ma il governo, nel ripresentarlo, aveva ricalcolato tuttavia le modifiche introdotte dalla commissione Sanità.

A livello ministeriale, invece, sta accadendo l'esatto contrario. Difatti, secondo quanto denunciano i deputati comunisti in una interrogazione ad Altissimo (il cui testo è firmato dal deputato comunista Fulvio Palopoli), il ministro continua a lavorare, nella elaborazione del prontuario farmaceutico, avendo come riferimento i seguenti criteri: che erano stati fissati, prima del nuovo decreto, in una riunione del comitato scientifico per il prontuario. Il ministro, insomma, sta predisponendo un prontuario farmaceutico che include numerosi farmaci, anche di farmaci appartenenti a categorie per le quali

Una tregua dei medici oltranzisti

# Niente scioperi per sette giorni negli ospedali

MILANO — Alla sua prima uscita pubblica il COMI (Confederazione dei medici italiani) si è mostrato estremamente duro negli attacchi contro il governo, e in particolare contro il ministro della Sanità, ma, al tempo stesso, estremamente prudente per le prospettive future. Il COMI è un eterogeneo raggruppamento nel quale si ritrovano, in posizioni diverse e anche contraddittorie tra di loro, medici e dirigenti di ospedali che non hanno accettato l'accordo sottoscritto venerdì scorso per il contratto unico della sanità.

Esponendo le loro posizioni in un incontro con la stampa, i dirigenti del COMI hanno mostrato difficoltà della situazione in cui si sono posti insistendo su posizioni intransigenti: la bozza di contratto è da respingere globalmente, ma almeno per una settimana non sono previste azioni di sciopero. E questo non certo per senso di responsabilità, in quanto questi dirigenti oltranzisti lo hanno molto raramente manifestato. Polenziano con i sindacati confederali e con l'ANAO (aiuti e assistenti ospedalieri), che ha sottoscritto il contratto, i dirigenti del COMI parlano di «metodologia aberrante seguita nelle trattative per giungere alla sigla del contratto firmato». Il contratto stesso può essere impugnato davanti alla magistratura per vizi di forma, e insistono nel riproporre i motivi del loro disaccordo: scarsa considerazione delle «funzioni peculiari» del medico, dissenso sulla sua soluzione data al problema della mobilità, ambigua genericità del contratto.

Ieri, su questa vicenda, è intervenuto anche Franco Marini, segretario CISL, che ha parlato, a proposito del COMI, di «forme ottuse di difesa del vecchio, rispetto alle esigenze poste dalla realizzazione del servizio sanitario nazionale». Un sostegno come quello del CcPz è invece venuto dalla Federazione degli ordini dei medici, che ha definito l'accordo «non adeguato».

# Tragica morte del deputato socialista Canepa

Trovato cadavere nell'appartamento di Genova dove viveva solo - Due ipotesi: suicidio o «overdose» - Una brillante carriera politica e una vita personale irrimediabilmente segnata dalla droga - Aveva tentato invano di uscirne - Costernazione nel Psi

Dalla nostra redazione GENOVA — L'onorevole Antonio Canepa, deputato del Psi, è morto ieri notte a Genova nella propria abitazione. A lungo nel pomeriggio e nella serata di ieri, quando ancora non erano disponibili notizie ufficiali sulle cause del decesso ed era in corso il sopralluogo del magistrato, sono circolate due versioni: suicidio, oppure «overdose». In questa ipotesi tra due modi di morire in fondo assai poco dissimili, sta tutta la tragedia di un'estesa passione in pochi anni dal clamore di una carriera politica brillante, persino stridente in una città dai costumi politici e culturali austeri come Genova, ad una crisi personale, segnata inesorabilmente dalla schiavitù della droga.

Il corpo senza vita di Antonio Canepa è stato trovato nel primo pomeriggio di ieri nell'appartamento del deputato in corso Solferino, nei quartieri alti della Genova ottocentesca, da una governante. Alcune tra le tracce di sangue sulla braccia possono aver fatto pensare al suicidio: ma le siringhe usate e le dosi di eroina rinvenute nell'alloggio hanno più tardi fatto prevalere l'ipotesi di una crisi mortale dovuta ad un eccesso nell'assunzione della droga.

Della terribile dipendenza, Canepa non era riuscito a liberarsi, nonostante anni di cure e di sostegno, anche da parte di amici e di compagni di partito a frequenti soggiorni in istituti specializzati all'estero. La droga aveva cominciato a far parte della vita pubblica del deputato socialista dal dicembre del 1981, quando aveva dovuto testimoniare in un processo a carico di una coppia di spacciatori. Aveva dichiarato al giudice di fare uso da qualche tempo della sostanza stupefacente, di cui si riforniva regolarmente sia a Genova che a Roma. Proprio alle frequentazioni romane iniziate nel momento di maggiore sviluppo del suo impegno politico qualcuno oggi addebita l'inizio di una spirale che si chiuderà tragicamente l'8 aprile.

chiavevoli, grazie ad una operazione di nuove alleanze tra «centro» e «sinistra» che aveva portato ad un cambiamento del gruppo dirigente. Da quel momento, alla fine degli anni 60, l'ascesa politica di Canepa sembra inarrestabile. Passa dalla carica di segretario provinciale genovese a quella di segretario regionale, entra in consiglio regionale, viene eletto nel '72 in Parlamento dopo una campagna elettorale condotta al fianco di Pertini. Viene rieletto ancora nel '79.

E' attorno alla sua personalità, estroversa e geniale anche se condizionata dall'instabilità psicologica, che si coagula un gruppo di giovani amici di vecchia data. Il Psi. Nasce da qui l'idea di «Turati» a Genova, qui nasce anche uno stile di far politica, allo stesso tempo più dut-



### Thorn in Sicilia: critiche alla politica della CEE per l'isola

PALERMO — Il presidente della Commissione esecutiva della CEE, Gaston Thorn, si è incontrato a Palermo con i dirigenti della Regione Sicilia, con le autorità civili e religiose e con i rappresentanti sindacali dell'isola. Thorn ha affermato che «nella CEE non vi è sufficiente sensibilità verso le regioni emarginate. Quello che ci serve è un frutto di discussioni giorno per giorno con i singoli governi. Ma, ha aggiunto, la Comunità europea continuerà ad avversare i contributi della Regione Sicilia ai pescatori e agli agricoltori dell'isola, perché si tratta di una iniziativa unilaterale che crea disparità nell'ambito della CEE! Intervendendo nel corso dell'incontro, il compagno onorevole Pancrazio De Pasquale presidente della Commissione per la politica regionale del Parlamento europeo, ha affermato che per migliorare i rapporti della Sicilia con la Comunità europea è indispensabile una diversa capacità propositiva della Regione. La CEE deve però prendere alcune decisioni inderogabili, come per esempio la modifica dei regolamenti agricoli per i prodotti mediterranei. De Pasquale ha proposto, tra l'altro, che la controversia sulla legislazione regionale di sostegno ai prodotti agricoli e della pesca, venga risolta applicando l'articolo 92 del trattato. Infine ha deplorato che nella recente proposta della Commissione CEE in favore della infrastruttura di trasporto di interesse comunitario non siano stati inclusi né il contributo per il completamento dell'autostrada Messina-Palermo né un intervento per i progetti relativi all'attraversamento dello Stretto di Messina.

### Rizzoli, in pericolo 2000 posti Si tratta per la vendita

MILANO — Nel primo incontro fra i sindacati dei poligrafici e dei giornalisti con il nuovo consiglio di amministrazione della Rizzoli, il Corriere della Sera è stata confermata la decisione del gruppo di avviare prima di tutto una «operazione di tagli» e di ristrutturazioni industriali (i posti di lavoro in pericolo sono parecchie centinaia, si parla di 1.500/2.000) per poi passare la mano alla amministrazione controllata ad una nuova proprietà. Il presidente più probabile al contratto della Rizzoli è sempre Studio 88, società di cui sono soci Lombardi e no, in buoni rapporti con la Dc e con le banche, il cui appoggio è necessario per recuperare almeno la prima parte di capitali necessari all'operazione. L'incontro fra sindacato e vertice Rizzoli è avvenuto l'altra sera, nella sede della società. Erano presenti i segretari nazionali dei sindacati dei poligrafici e della Federazione della Stampa. Per l'azienda, oltre al presidente, prof. Scognamiglio, era presente il direttore generale della società, dr. Mondovì, il direttore delle direzioni centrali Fabrizio Panitè e il direttore del personale, Franco Cappelli. I rappresentanti del gruppo hanno esposto i dati della situazione, che sono estremamente pesanti, ad eccezione della divisione dei quotidiani, ed hanno, in pratica, sostenuto la necessità di fare prima i tagli nel tessuto industriale e negli organici e poi di affrontare i problemi finanziari e proprietari del gruppo. I sindacati dei poligrafici, così come quelli dei giornalisti, si sono sempre dichiarati disponibili ad un confronto su misure di risanamento, che nessuno dubita debbano essere prese, chiamando però a rispondere le parti in causa a cominciare dai vertici. E' bene che continui un buon pacchetto azionario del gruppo) e avendo chiarezza sulla nuova proprietà.

### COMUNE DI VIETRI DI POTENZA

Provincia di Potenza

#### AVVISO DI GARA

Il Sindaco

Il lavoro da eseguire nella Giunta Municipale n. 106 del 23-2-1983, in corso di approvazione da parte del C.O.R.E.CO. n. 107 del 23-2-1983, riguarda l'Amministrazione e l'Impianto di un impianto di depurazione delle acque reflue nel comune di Vietri di Potenza.

rende noto

che questa Amministrazione sta per appaltare i sottoelencati lavori:

- 1) Costruzione strada interpoderali Ficalunga, Fiumarella, Cucca Rovetta, Messeria Marino, Campoverde. Importo a base d'appalto L. 310.565.000
- 2) Costruzione rete idrica rurale e servizio delle condotte Capi-Spinosa. Importo a base d'appalto L. 136.124.695

I lavori anzidetti verranno aggiudicati mediante licitazione privata da esperarsi ai sensi dell'art. 1 lett. d) della legge 2-2-1973, n. 14.

Le imprese che intendessero partecipare alla gara possono indirizzare, entro e non oltre 10 (dieci) giorni decorrenti dalla data di affissione del presente avviso, sfidato presso del Comune e di iscrizione dello stesso sui quotidiani IL TEMPO, LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, PAESE SERA, L'UNITA', singole domande redatte su carta da bollo di L. 3.000 per ognuno dei lavori suindicati.

Le imprese devono essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria e l'importo dei lavori al cui appalto intendono partecipare. Le domande non vincano l'Amministrazione e l'Impianto di un impianto di depurazione delle acque reflue nel comune di Vietri di Potenza, n. 14.

IL SINDACO  
Ciro Grande

### COMUNE DI VIETRI DI POTENZA

Provincia di Potenza

#### AVVISO DI GARA

Il Sindaco

Il lavoro da eseguire nella Giunta Municipale n. 106 del 23-2-1983, in corso di approvazione da parte del C.O.R.E.CO. n. 107 del 23-2-1983, riguarda l'Amministrazione e l'Impianto di un impianto di depurazione delle acque reflue nel comune di Vietri di Potenza.

rende noto

che questa Amministrazione sta per appaltare i sottoelencati lavori:

- 1) Costruzione strada interpoderali Ficalunga, Fiumarella, Cucca Rovetta, Messeria Marino, Campoverde. Importo a base d'appalto L. 310.565.000
- 2) Costruzione rete idrica rurale e servizio delle condotte Capi-Spinosa. Importo a base d'appalto L. 136.124.695

I lavori anzidetti verranno aggiudicati mediante licitazione privata da esperarsi ai sensi dell'art. 1 lett. d) della legge 2-2-1973, n. 14.

Le imprese che intendessero partecipare alla gara possono indirizzare, entro e non oltre 10 (dieci) giorni decorrenti dalla data di affissione del presente avviso, sfidato presso del Comune e di iscrizione dello stesso sui quotidiani IL TEMPO, LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, PAESE SERA, L'UNITA', singole domande redatte su carta da bollo di L. 3.000 per ognuno dei lavori suindicati.

Le imprese devono essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la categoria e l'importo dei lavori al cui appalto intendono partecipare. Le domande non vincano l'Amministrazione e l'Impianto di un impianto di depurazione delle acque reflue nel comune di Vietri di Potenza, n. 14.

IL SINDACO  
Ciro Grande

### Rinascita

nel n. 13 da oggi nelle edicole

- Dalla parte del Nicaragua (editoriale di Antonio Ruffini)
- Una svolta di pace per battere il ricatto di Reagan (articoli e interventi di Carlo Boffito, Paolo Ruffini e Gianluca Devoto)
- I partiti e il potere locale. Ecco quel che proponiamo (un'intervista a Renato Zangheri e un articolo di Claudio Petruccioli)
- Managua: la rivoluzione assediata (di Marco Calamai)
- Una sinistra senza riforme? (di Leonardo Paggi)
- La difficile prova di Mitterand (di Massimo Boffa)
- Quando incendiarono l'Avanti (uno scritto di Antonio Gramsci presentato da Sergio Caprioglio)
- Tremate, tremate, le streghe non restano (articoli di Marcello Craveri e Riccardo Mancini)

#### IL CONTEMPORANEO

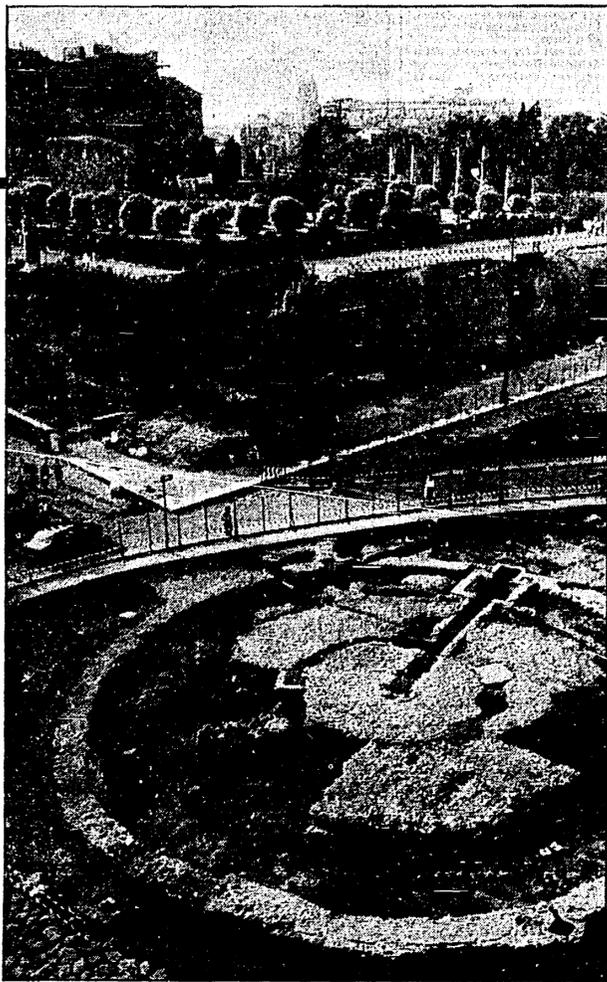
Sanità: quale riforma della riforma? articoli e interventi di Ignazio Ariemma, Sante Bajardi, Giorgio Bert, Lamberto Brizzarelli e Raffaella Sorrentino, Renato Cocchi, Laura Conti, Ivan Cavicchi e Paolo Crepet, Severino Delogu, Ilirio Francesconi, Luigi Gennarini, Harold Heiberg e Renzo Tomatis, Alan Meynard, Giovanni Moro, Marcello Orzalesi, Marina Rosanda, Gianni Tognoni, Franco Tonio, Lanfranco Turci.







I resti della «Meta sudante», la fontana d'epoca imperiale che fu sommersa dalla sistemazione urbanistica all'epoca del fascismo, riportati alla luce durante i recenti scavi nella piazza del Colosseo chiusa al traffico



# OSpettacoli

## Cultura

### Il Taigeto non è una leggenda degli spartani

ATENE — La leggenda del Monte Taigeto, dai quali venivano lanciati in un profondo baratro i bambini dell'antica Sparta nati con difetti fisici e i criminali condannati a morte (che ha sempre attratto la curiosità degli studiosi, oltre a dar luogo a varie interpretazioni storiche degli spartani) è diventata ora un fatto storico. Il settimanale «Ena» riferisce in proposito che un gruppo di studiosi dell'Università di Atene e del ministero greco della Cultura, insieme ad alcuni

giornalisti del periodico stesso, sono scesi nel baratro del monte Taigeto, a circa 160 chilometri da Atene. Secondo le prime rivelazioni, gran parte delle ossa ritrovate nel baratro appartrebbero a persone tra i 20 e i 40 anni di età, tra cui alcune donne. Secondo gli studiosi, che hanno effettuato questa spedizione il 10 marzo scorso, le donne sarebbero schiave messeniche uccise dopo il definitivo assoggettamento di tali popolazioni in seguito alla terza guerra messenica (464-455 a. C.), quando gli spartani invasero e occuparono il Peloponneso meridionale.

Una campagna di stampa maccartista, il «no» del ministro Vernola: ma per Roma il recupero dell'area archeologica non è un capitolo chiuso

## Progetto Fori, noi continueremo

**B**ENE. Finite, martedì, la conferenza stampa del ministro Vernola e le lunghe pause di riflessione torniamo a ragionare sul progetto dei Fori Imperiali. Devo dire che non è facile, dopo l'ondata di vero e proprio maccartismo che ha caratterizzato la recentissima campagna di stampa contro gli obiettivi generali e le prime ipotesi operative del progetto stesso. E devo dire anche che mi trovo in difficoltà in quanto gli schieramenti sono, secondo il «Tempo» del 30 marzo, composti «da una parte da insigni esponenti della cultura vera, quella con la lettera maiuscola (sic): romanisti, accademici del Linceo, docenti universitari... dall'altra da pochi urbanisti smaniosi di novità», e ancora: «Le forze dell'ignoranza, della disinformazione, della malafede hanno dovuto cedere» (Reagan? No, Cesare D'Onofrio, ibidem); infine: «Non possiamo permettere (e) che la via dei Fori Imperiali venga devastata da maniaci, da ignoranti, da speculatori (sic)» (Luigi Preti sull'«Umanità» del 24 marzo). Ecco, io sono sì docente universitario, anche accademico di S. Luca, ma ahimè non sono romanista ma comunista e per di più assessore per gli interventi sul centro storico di Roma. E non solo ho condiviso ma elaborato con il sovrintendente La Regina — per ragioni scientifiche culturali e politiche — il progetto dei Fori Imperiali secondo l'impostazione data dalla commissione di esperti nominata due anni fa dal Comune e confermata dalla commissione sul centro storico di Roma e infine insediata dal ministro dei Beni culturali l'anno scorso e condivisa in tutte le sue fasi dalla giunta. È stato un lungo, attento e proficuo lavoro. Nella sua rozzezza e volgarità l'onorevole Luigi Preti ha il merito di aver chiarito i motivi di fondo della sua campagna contro la legge, «di cui oggi si vogliono servire il sindaco Vetere e il suo compagno di partito dottor La Regina (sic) per condurre gli scavi nei Fori Imperiali con lo scopo di distrug-

gere via dell'Impero (sic)». Vi è qui una prima verità che si ritrova — meno chiara e molto, molto più sfumata — in quasi tutti i contrari e, forse, anche nelle dichiarazioni finali del ministro. Che è questa: come possiamo permettere che uno stanziamento relativamente cospicuo dello Stato (ma occorre ricordare che l'intera legge Biasini è pari alla somma che Licio Gelli andava a ritirare in una banca svizzera al momento del suo arresto?) venga utilizzato da una giunta di sinistra diretta da un comunista per predisporre un piano di rinnovamento dell'intera città e di consolidamento della parte più antica di questa? Non è ammissibile: lo Stato deve e può spendere «solo» se rafforza il potere di quel partito che ha sempre preteso di rappresentarlo in questi troppi lunghi decenni. Da questa verità conseguono due corollari, espressi anche questi più o meno apertamente. Il primo: l'astio di funzionari, critici, storici veri e presunti per il professor La Regina colpevole — grazie al suo ruolo, la sua tenacia, competenza e capacità progettuale — di gestire una somma notevole nel campo delle sovrintendenze archeologiche, in particolare a Roma. (Ci siamo forse scordati l'intervento alla Camera dell'allora sottosegretario ai Beni culturali Spilotta contro il sovrintendente, in cui auspicava una gestione della legge diffusa e articolata, cioè da sottogoverno?). Il secondo corollario: «La bellezza di via dei Fori Imperiali. Come dimostrarla se non usando il vecchio trucco che ogni scarafone è bello a mamma sua? «La strada più bella del

mondo» afferma, secondo il «Tempo», Paratore «il più celebre latinista del mondo»; «la bella strada» dice Briganti; «splendidi la strada di altissimo valore urbanistico» insiste Preti; ergo, se vorremo fraccare nuove e belle strade abbiamo già il comitato di esperti. Lo stesso Pincentini, richiamato in causa a proposito e a sproposito, ci insegnava all'università che non era necessaria e soprattutto tracciata male, a schiena d'asino, per cui da piazza Venezia non si vedeva il primo ordine dei fornici del Colosseo! Conseguenza diretta della abolizione della bella strada, o perazione definita di «svuotamento», è la realizzazione di un'enorme fossa o «buco» (come se così fosse, il fatto del Pincio su piazza del Popolo, per non parlare di Trinità dei Monti sul buco di piazza di Spagna) e non la restituzione a unità della parte più rappresentativa dell'antica Roma, una parte di città finalmente recuperata nella sua coerenza e nella sua dimensione originaria. Ragionare è quindi oggi difficile ma necessario, dopo due anni di consulti, di incontri, di studi e di verifiche: che hanno portato a un progetto concreto e realistico, proiettato com'è nei prossimi quindici anni.

Tutta la campagna di stampa e le decisioni del ministro — e potrebbe essere forse la vera verità — dimostrano infatti una certa volta le difficoltà di rapporto del non certamente operativo tra Stato e Comune a proposito di Roma capitale. **L**A COMMISSIONE istituita dal ministro Scotti sull'uso e la valorizzazione del patrimonio pubblico nel centro storico era un primo segnale di un possibile cambiamento. Si può continuare? Se la legge Biasini non è sufficiente — e nessuno lo ha mai supposto — perché non decidere investimenti annuali e pluriennali che consentano a Stato, Regione, Provincia e Comune di «programmare» gli interventi necessari a fare di Roma una vera capitale moderna ed europea? Non è vero infatti che lo Stato non interviene: è vero che non collabora (basti pensare ai 50 miliardi per il palazzo di Giustizia, sufficienti a risolvere tutto il problema Campidoglio) perché continua a considerare Roma luogo di proprie esercitazioni, poligono di tiro o sede del governo di una macedonia britannica. Nel continuare a precisare e sviluppare il progetto Fori non per partito preso ma perché è uno dei luoghi strategici essenziali del programma di rinnovamento di Roma capitale dal centro storico all'estrema periferia. Certo siamo in un momento difficile non solo per gli attacchi forseniani che ci vengono dal centro di potere contrari alla nostra politica ma perché al nostro interno come governanti siamo faticosamente trasformando le idee generali da cui siamo partiti (che giustamente Miracole ritenne nel suo articolo sul «Manifesto» del 20 marzo) in opere concrete, possibilmente irreversibili, dal Campidoglio alla direzionalità, dal metrò al centro storico, dai litorali ai grandi servizi, ecc. ecc. Il progetto Fori, come hanno confermato il sindaco Vetere e il pro sindaco Severi, è tra le opere essenziali di questo quadro ambizioso.

Carlo Aymonino

Un cospicuo gruppo di intellettuali scandinavi è venuto interrogare la follia. Sembra un po' un gioco dato che gli intellettuali sono spesso alla ricerca di «ispirazioni» (e dalla follia possono venire fuori, magari, anche dei best-seller).

**Dal '600 all'800 è stata considerata strumento di seduzione. Nel '900 è stata usata come un'arma contro le donne. Due libri appena usciti riaccendono l'attenzione sulla malattia studiata da Charcot, Freud e Foucault**

## Alle donne serve ancora l'isteria?

Tuttavia la malattia mentale, la nevrosi, l'isteria rappresentano da gran tempo oggetto di sapere. Il Selenite si era aperto con le «stranezze» di Don Chisciotte e il «mea culpa» di Re Lear e di questi personaggi straordinari ce ne sarebbero stati molti, almeno fino alla specialissima «democratizzazione» (seppur applicata a pazienti della buona borghesia) di Freud. Nei suoi «casi clinici», memorie da un sottosuolo inesplorato, non ci sarà più bisogno di mulini a vento o degli sperguratori amorosi di Gonarilla e Regnard. Freud strappa la maschera di ferro della nevrosi e ci dice tutto (o quasi?) di Dora, di Anna O., di Emma von N. Troppo lungo sarebbe inseguire le scie di quanti si chinano, da allora, a prendere appunti, a scavare nel segreto, provocando, magari in buona fede, anche l'isterizzazione del corpo della donna (Foucault). Sicuramente l'isteria seduceva. Lo dimostrano, fra i primi, i tre volumi dell'«Iconographie», pubblicati tra il 1876 e il 1880 da due allievi di Charcot, medico delle cinquemila anime che popolavano l'ospedale della Salpêtrière. Le sue lezioni del martedì assieme all'introduzione dell'ipnosi e della fotografia fra dementi, maniaci, idioti, alienati, afasici, isterici, resero celebre l'ospedale. Proprio le foto di tre isteriche — corredatavano l'«Iconographie». Ripubblicate nel 1928, Aragon e Breton le saluteranno celebrando l'isteria come «la più grande scoperta poetica del XIX secolo».

Adesso, a cent'anni dalla prima edizione, ecco di nuovo «Tre storie d'isteria» di Bourneville e Regnard (Marsilio editore), Geneviève, Alphonse, Auguste e raccontano i medici schizofrenici e i particolari; descrivono le crisi e dopo le crisi le estasi e dopo le estasi i deliri. Geneviève è stata bizzarra fin dall'infanzia, ipocondria, colica. D'altronde è nata a Loudun, come le indemoniate del tempi di Richelieu. «Si abbandonò a una strana danza; saltò per aria, i piedi lasciarono il suolo nello stesso tempo; gettò la testa alternativamente in avanti e indietro». Poi «non parlò e non mangiò». Si strappò la camicia. Ha dolori alle tempie, sente le vipere che le mordono le viscere. Augustine, un po' «troppo intraprendente». In un attacco «si siede, guarda di lato, sorride, dà baci. In un altro, le mani giunte, spaventata, grida «Perdonate». Finalizzato ferro nella lingua». D'improvviso si blocca, oppure riempie di grida le sue proteste amorose. Alphonse sarà pure «estroso» ma non «cerca gli uomini». Si sente soffocare e perde i sensi: inaspettatamente si dà dei pugni sul petto. Scappa nuda in corridoio. Comunque i medici con facilità la fanno cadere in catatoni.



A sinistra: atteggiamenti passionali, estasi (1878). Sotto: inizio di un attacco; grido. In basso: istero epilettica; contrattura. Le foto illustravano il volume «Iconographie» dell'isteria pubblicato nel 1880



A sinistra: atteggiamenti passionali, estasi (1878). Sotto: inizio di un attacco; grido. In basso: istero epilettica; contrattura. Le foto illustravano il volume «Iconographie» dell'isteria pubblicato nel 1880



non esce di casa. Non si piacciono, si trovano sgradevoli. Si aggirano fra le quattro mura come fossero braccate; temono il collasso cardiaco, in macchina hanno crisi di soffocamento. Fra loro predomina la condizione della casalinga e la maggioranza ha seguito la scuola dell'obbligo. Però Maria, 21 anni, è stata tolta dalla scuola a 12, quando la madre ha letto su «Cronaca Vera» di un professore che attentava al pudore delle allieve. In genere le più colpite sono quelle fra i 24 e i 35 anni, sposate con figli. Forse, come suggerisce il libro, c'è un collegamento tra condizioni specifiche di esistenza della donna, determinate nel processo di formazione del proprio ruolo e produzione della malattia. Deve essere stato allora che marito, genitori, parenti, amici, si sono rivolti a chi «sa» far «rinscrivere» quella donna, reintroducendola in un «Paradiso terrestre» dove il pavimento della cucina è lucido, i bambini vanno a scuola pu-

Letizia Paolozzi

## La nuova antologia Einaudi Giovani poeti ricordatevi di Queneau



Per generazioni e generazioni, la poesia è stata l'arte di sistemare secondo sonorità e ritmi precisi parole di stile o delle considerazioni sulla natura del mondo sono stati così considerati come poesia. Ma da qualche tempo le cose sono cambiate. Da qualche tempo accade che il poeta, nella ricerca della purezza, distrugga le cose e le immagini mediane le parole e che quindi l'immagine, per così dire, sia una sorta di manomissione di vocaboli. In questo modo si è arrivati a considerare come particolarmente poetiche le combinazioni di parole rare, le trasfusioni di senso, le forme particolari d'espressione che, inizialmente, furono soltanto il risultato del gioco della poesia come tecnica. Spingendosi molto lontano su questa via, si è finito per vedere nell'immagine che va al di là del senso delle parole il principio stesso della poesia. Di conseguenza si può benissimo dimostrare che parole e significati perdono la loro natura nel mistero poetico, il cui carattere essenziale, d'altra parte, è proprio questo: che pensiero e linguaggio rinuncino a se stessi per fondere la poesia. Queste riflessioni di Raymond Queneau, risalenti a quasi quarant'anni fa, vengono in mente a proposito di una recente antologia poetica einaudiana, piccolo libro dalla splendida copertina, elegantissimo: «Nuovi poeti italiani», Stefano Coletta e Giuseppe Goffredo, Massi-

Ugo Dotti



# Spettacoli

## Teatro europeo a Bologna

**Nostro servizio**  
BOLOGNA — Il teatro La Soffitta si apre alle nuove istanze del Teatro Europeo. Il teatro di Via D'Azeglio, gestito dagli assessorati alla cultura della Provincia e del Comune, presenta una carrellata, di gruppi teatrali, di complessi emergenti nel ricco e variegato panorama sperimentale-teatrale che anima alcune capitali d'Europa. Il progetto «Europa-Ricerca» è stato realizzato, in collaborazione con il Teatro da camera diretto da Laura Fal-

qui e Raffaele Milani. I quali si sono prodigati con Accademie internazionali, Associazioni e Istituzioni culturali italiane all'estero, ambasciate, Università ed Uffici culturali, per ospitare un'ampia rassegna di «cose nuove» mai viste in Italia.  
Il cartellone comprende quasi tutte le nuove originali esperienze di teatro «plurilinguistico»: dalle esibizioni di lucide «performance», alle esecuzioni di spettacoli incentrati sul teatro di immagine e di poesia. Si parte il 7 aprile con il collettivo «Werkhaus Moodsch» di Monaco che presenta in prima assoluta lo spettacolo «Relicco» (repliche fino al 9 aprile). Il 12 e il 13 a ospite il gruppo ungherese «Társulat 81» con una prima nazionale dal titolo «Palibolo nell'inverno». Il «Teater Sargasso» (Sve-

zia) presenterà «Escape from a time» il 15 e il 16 aprile, mentre il 19 e il 20 sarà ospite il complesso francese «Groupe Compas» di Marsiglia con «Opus trols». Gli olandesi del «Onk Overal Theater» con «Trois messieurs» si esibiranno il 22 e il 23, seguiti, il 28 e il 29 dai danesi del «Rhea Le-man and the Ladies» con lo spettacolo «Landscapes», e il polacco «Achaemia Ruch» con una novità per l'Italia. Ultimo appuntamento con il gruppo organizzatore della rassegna, il «Teatro da camera» che, seguendo le originali tendenze di una ricerca «interdisciplinare» sul linguaggio cinematografico, rappresenterà, in prima assoluta, «Kiss me deadly» (Esclamazioni mortali) in scena alla Soffitta dal 13 al 15 maggio.  
Gianfranco Rimondi

### Lo scrittore Gigi Lunari ha accusato Strehler di condurre il teatro alla rovina «Macché decadenza» ribattono a via Rovello «siamo sempre i migliori d'Italia» Vediamo cosa sta succedendo



Giorgio Strehler

## Ancora polemiche sul Piccolo: sta morendo?

MILANO — Un portone aperto lascia intravedere nella semioscurità della sala alcuni operai al lavoro. Alzano e sistemano alti pannelli grigi. La scenografia di «Minna von Barnhelm» prende corpo. Lo spettacolo, tratto da un testo di Lessing, andrà in scena tra circa un mese con la regia di Giorgio Strehler. Accanto al portone un custode legge un giornale e commenta con alcuni colleghi l'articolo in questione. Ce l'ha con il giornale e con la stampa, che smontano polemiche inutili.  
Il Piccolo Teatro è al centro di polemiche probabilmente da quando è nato. È un teatro di parte ma aperto, senza discriminazioni, che ha sempre seguito un preciso ed esclusivo indirizzo, esprimendo le idee il gusto e la ricerca di una cultura uscita dalla guerra, carica di fermenti innovatori, interpretativa del giovinismo e sordidezza Fausto Rossi (Emilio), dell'esperto Jean Luis Trintignant (Dario) e della sempre intensa, trepida Laura Morante (Giulia). Gianni Amelio, dunque, scendendo al cuore, ha colto davvero il bersaglio grosso. Soltanto i giurati di Venezia '82 non se ne sono accorti. O, piuttosto, non hanno voluto accorgersene.  
Sauro Boralli

nuazione di abbonati, di scarsa affluenza del pubblico, di perdita di prestigio. «Il Piccolo Teatro» — ha scritto Lunari — è oggi un teatro ideologicamente e artisticamente chiuso in se stesso... Causa prima di questo stato di cose è l'insufficienza crescente della direzione di Giorgio Strehler.  
Qualcosa di simile avevamo letto alcuni mesi fa sull'«Espresso». Allora a rispondere fu lo stesso Strehler in una conferenza stampa e sintetizzò il suo punto di vista sulla «dittatura del Piccolo a Milano» («per alcuni il nostro teatro è un faro, per altri una barriera. A noi la dialettica sta bene. Abbiamo lottato per affermarci»), sugli eredi del suo insegnamento («in 35 anni da via Rovello sono passate generazioni di teatranti. Non sono restati. E ci meravigliamo anche di questo? È giusto che un faro, per altri una barriera, sia bene. Abbiamo lottato per affermarci»), su un successo a Mario Missiroli, a Patrice Chéreau, a Klaus Michael Gruber, a Lavia, a Fagiolo...), sugli eccessi di personalizzazione. («Forse rimproveriamo a Jacques Copeau di essere tutt'uno con il Vieux Colombine e a Stanislavskij di aver fondato il Teatro dell'Arte a Mosca? Ma anch'io ho la mia piccola sorpresa: la nuova sede che si sta approntando ed in particola-

re lo spazio dedicato al laboratorio mi permetteranno di pensare a un teatro che in un certo senso sarà alternativo a me stesso».)  
La nuova sede appunto, in piazzale Marengo, poco lontano da via Rovello, sono già a buon punto i lavori di ristrutturazione del vecchio cinema-teatro Fossati, quello che ospiterà il laboratorio e la scuola. In aprile si aprirà il cantiere per la nuova sala, più grande (mille e duecento posti), attrezzata con tecnologie avanzate, secondo un progetto dell'architetto Marco Zanuso.  
Il futuro del Piccolo Teatro è lì. La prima novità è rappresentata dal teatro-scuola-laboratorio. Se i programmi verranno rispettati, verrà inaugurato all'apertura della stagione '84-85, da uno spettacolo che lo stesso Strehler dirigerà.  
Per il resto, i lavori verranno conclusi nel giro di quattro anni. È un appuntamento che il Piccolo si appresta ad affrontare con grandi ambizioni e con molti timori. La macchina è complessa e le circostanze esterne non l'aiutano certo a funzionare più agevolmente.  
«C'è la questione dei finanziamenti» — spiega Nina Vinchi, segretaria generale del teatro — «legati a legittime che vengono approvate di anno in anno. Ancora non sappiamo quanti soldi riceveremo

dallo Stato. Abbiamo dovuto programmare la stagione al buio, senza sapere su quali fondi potremmo contare. Abbiamo più volte sollecitato una legge nazionale che risolva una volta per tutte la questione».  
Il bilancio globale del Piccolo è di circa sei miliardi: vi sono compresi le spese correnti, il costo degli allestimenti, le paghe degli attori. «Potremmo presentare un bilancio in pareggio» — continua Nina Vinchi — «purtoppo per il ritardo dei finanziamenti ci siamo dovuti esporre con le banche e dobbiamo alla fine pagare 250 milioni di interessi passivi». Ma c'è stato davvero un calo degli spettatori? «Intanto» — risponde Nina Vinchi — «per le dodici recite dell'Arlecchino che andrà in scena dal 12 aprile al Teatro Nazionale c'è già il tutto esaurito».  
Intorno al Piccolo è cresciuta anche una concorrenza. Sono nati nuovi teatri, nuove iniziative, nuove esperienze. Un monopolio è caduto, ma è un bene che sia successo ed è il segno di una vivacità culturale, per la quale qualche merito ha sicuramente anche il Piccolo.  
Certo il teatro di Strehler resta un punto di riferimento indiscutibile per l'Italia e per l'Europa. Non è un caso che proprio Strehler sia stato chiamato a dirigere il Teatro d'Europa, nato pochi giorni fa a Parigi, sogno di chi voleva dare un denominatore culturale comune al vecchio continente. C'è chi ha visto in questo nuovo compito per Strehler una distrazione di interessi. «Ma» — ribattono dalla sede di via Rovello — «il Piccolo può continuare a vivere e a produrre, perché Strehler ha collaborato che lavorano con autonomia e responsabilità». E poi chi può negare che il palcoscenico di Parigi sia una grande occasione non solo per il Piccolo ma anche per la cultura italiana? «Lo penso» — ha detto Strehler — «come un centro collettore di diversi paesi, un incontro tra uomini. Chi vuole partecipare non ha che da collaborare in termini di progettualità culturale».  
Una valutazione è venuta anche dai lavoratori del Piccolo (sono un cinquantina i dipendenti del teatro: amministratori, tecnici, operai specializzati): «La polemica non può che danneggiare il Piccolo Teatro proprio e non a caso in un momento in cui è aperto il dibattito per il suo riconoscimento di teatro di interesse nazionale, proprio in un momento in cui maggior prestigio gli viene portato dalla nomina del suo direttore a direttore anche del Teatro d'Europa; proprio nel momento in cui sono iniziati i lavori per la costruzione della nuova sede».  
È una implicita ammissione delle difficoltà in cui vive la più prestigiosa istituzione teatrale italiana. Ma anche l'indicazione che non avrebbe senso oggi ricominciare da zero.  
Oreste Pivetta

Il film «Colpire al cuore» di Gianni Amelio, testimonianza coraggiosa sui nostri anni di piombo che hanno lacerato anche i rapporti familiari

## I figli del sospetto



Jean Louis Trintignant e Fausto Rossi in un'inquadratura del film «Colpire al cuore»

**COLPIRE AL CUORE** - Soggetto e regia: Gianni Amelio. Sceneggiatura: Vincenzo Cerami, Gianni Amelio. Fotografia: Tonino Nardi. Musica: Franco Piersanti. Interpreti: Jean Louis Trintignant, Fausto Rossi, Laura Morante, Vanni Corbellini, Laura Nucci. Italiano Drammatico, 1982.  
«Colpire al cuore», un preconcetto e peggio, una pratica cruentissima cui ha fatto largo ricorso, nel nostro Paese, il terrorismo. E Colpire al cuore s'intitola significativamente il film di Gianni Amelio per specifici aspetti ricordati all'intrico angoscioso innescato dalla lotta armata. Non si tratta però di un'opera ineccezionale meccanicamente sul fenomeno terroristico. Anzi (per ammissione dello stesso Amelio) Colpire al

cuore, pur prendendo spunto da una vicenda tutta ruotante sugli effetti «di rimando» della violenza generalizzata, risulta poi, nei suoi risvolti sociopolitici come in quelli psicologici, un racconto del momento di radicale crisi tra padri e figli. O, più esattamente, tra un padre, in sospetto di qualche larvata simpatia eversiva, e il figlio adolescente, mosso non si sa da quale innato rigorismo morale a mettere in chiaro e, persino, a denunciare alla polizia gli equivoci maneggi, le inquietanti reticenze del genitore. Senza che, tuttavia, il comportamento (perlomeno ambiguo) di quest'ultimo possa davvero configurarsi come un'effettiva collusione con i terroristi.  
In dettaglio, Dario, docente universitario cinquantenne, malato di scetticismo o forse un po' cinico, vive col figlio quindi-

mente «mediata» dalla marginale, irrilevante presenza della moglie-madre, figura soltanto simbolicamente evocata proprio per sottolineare ancor più il confronto-scontro esclusivo ed univoco tra padri e figli dai riverberi palesemente edificati. La dilatazione e la commistione di tale conflitto domestico con la più tragica, enigmatica vicenda che vede protagonisti il giovane terrorista Sandro (già allievo e assiduo amico di Dario) e di riflesso, la moglie di costui, Giulia, oltre il loro neonato, ingenera e, se si vuole, accelera fino al parossismo un processo di forzata identificazione degli approdi allarmanti.  
In estrema sintesi, l'adolescente Emilio — scoperta l'amicizia del padre col terrorista-essassino Sandro e (dopo l'eliminazione di questi ad opera

della polizia) con la disorientata giovane moglie Giulia — s'incanica di indagare con ostinazione maniacale sugli inspiegabili andirivieni di Dario e sulla sua complice omertà volta a proteggere dalla cattura la fugacità di Sandro. Venuto a capo della faccenda, il ragazzo non esita a denunciare tutto alla polizia che, prontamente, intrappola Giulia e sottopone a stringente interrogatorio lo sconvolto Dario, ormai a conoscenza delle ripetute delazioni del proprio figlio. L'ultimo, decisivo faccia a faccia tra Dario ed Emilio — col padre esasperato che percuote il figlio, restaurando implicitamente (e rovinosamente) la propria contraddittoria potestà — apre con problematica disponibilità la riflessione su una materia evocativa tanto complessa e tormentosamente attuale.  
È un film, questo di Amelio, che in sintomatica coerenza col titolo scoppia al cuore e, più acutamente, trafigge la mente per quel suo faro, restau-

to e interrogarsi sui contro-casi della vita e, al contempo, sui soprassalti traumatici cui ogni attimo della nostra ansia di sapere, di capire resta permanentemente esposto.  
Colpire al cuore è un'opera di inconsueta completezza stilistico-espressiva. Anche perché al fitto ordito narrativo fanno contrappunto, scandito da un ritmo esemplare, un montaggio incalzante e soluzioni visuali di coltivata sapienza cinematografica. Tutto ciò grazie alla pressoché perfetta fotografia di Tonino Nardi e, massimamente, all'ottima mano registica di Gianni Amelio, già accreditato di due riuscitissimi precedenti televisivi quali La città del sole e Il piccolo Archimede.  
A completare qui il quadro senz'altro di riguardo livello contribuiscono, inoltre, il prezioso apporto alla sceneggiatura di Vincenzo Cerami e, ancora, le superlative prove interpretative del giovanissimo e sordidezza Fausto Rossi (Emilio), dell'esperto Jean Luis Trintignant (Dario) e della sempre intensa, trepida Laura Morante (Giulia). Gianni Amelio, dunque, scendendo al cuore, ha colto davvero il bersaglio grosso. Soltanto i giurati di Venezia '82 non se ne sono accorti. O, piuttosto, non hanno voluto accorgersene.  
Sauro Boralli

● Al cinema Capranichetta di Roma



# Nuova Renault 18 American.

Scivola con eleganza fra i neon di Broadway, attirando sguardi di ammirazione per il look tutto americano della sua carrozzeria in argento e nero, i cristalli e il parabrezza color bronzo, le speciali ruote in lega di alluminio, lo spoiler posteriore opaco. È la nuova Renault 18 American.  
Il suo confort esclusivo e i suoi raffinati accessori sono stati studiati per rispondere al difficile gusto e alle precise esigenze di chi, come gli uomini d'affari di Manhattan, ha l'abitudine di chiedere molto di più alla sua auto.

Sedili con poggiatesta rivestiti in panno, pavimento e rivestimenti in moquette grigio cenere, volante a quattro razze, pomello del cambio in cuoio, orologio digitale al quarzo, console centrale con aeratore, retrovisore esterno regolabile dall'interno, avvisatore acustico delle luci rimaste accese a motore spento. Tutti particolari che fanno della nuova Renault 18 American un'auto a sé. Destinata a pochi privilegiati, prodotta in serie limitata, come gli oggetti esposti nelle prestigiose vetrine della Fifth

Avenue, la nuova Renault 18 American è prenotabile presso le Filiali e i Concessionari della grande Rete Renault. Nuova Renault 18 American: 1397 cc, accensione elettronica integrale, 5 marce, 160 km/h, 15 km/litro a 120 orari. Le Renault sono lubrificate con prodotti Elf

**RENAULT 18, professione automobile**

L'ATTACCO AL COMUNE



La manifestazione a Santi Apostoli: una prova di forza politica e di unità - Morelli: «Rispondere con una controffensiva» - Marroni: «Vogliono dare una spallata al sistema democratico» Il sindaco Ugo Vetere: «Deve essere forte la reazione degli onesti» Striscioni dei consigli di fabbrica - Folta delegazione dei lavoratori di «Paese Sera» Messaggi di saluto e di solidarietà da Eduardo, Moravia, Bene, Baget Bozzo

Questa città ha bisogno della sinistra

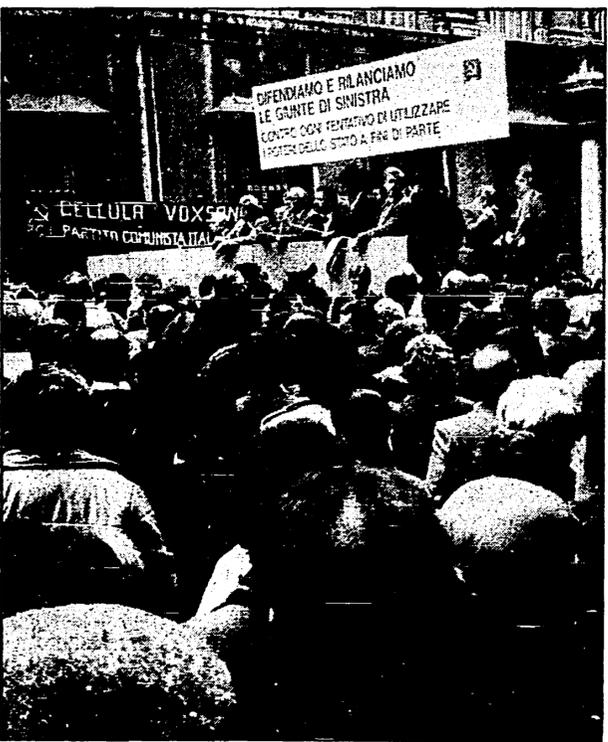
Un attacco pericoloso, allarmante. Alla dura campagna lanciata contro la giunta di sinistra, sui passi di imputazione, di insulti e di infondate, non si può rispondere solo con la solidarietà. «Non basta» - dice Morelli, aprendo la manifestazione - «Dobbiamo invece essere consapevoli di questa offensiva, che punta a screditare le istituzioni democratiche e a rendere inattuabile il governo della sinistra». La città, la gente, i compagni, devono cogliere questo dato politico. Perché è al cuore stesso di questa esperienza di governo, nata con l'avanzata delle sinistre nel '75 e '76, che si vuole colpire. Si tenta di far passare l'idea che poi, alla fine, «sono tutti uguali». Le giunte «rosse» e quelle «bianche». Che il cambiamento è solo un sogno, che a sinistra si fa demagogia. Questo è l'obiettivo. E a questo obiettivo bisogna rispondere. Dice Morelli: «La preoccupazione per questo clima non deve essere cupazione per questo clima non deve essere cupazione per questo clima non deve essere cupazione...»



I messaggi di solidarietà Baget Bozzo La politica culturale degli Enti Locali adotta dalle giunte di sinistra risponde a problemi nuovi delle aree metropolitane colpite da una anomia e da una anomia che, da fenomeno esistenziale individuale, diviene fatto pubblico e quindi collettivo. Non si può organizzare la gioia, ovviamente, ma può essere un compito sociale combattere la tristezza. D'altro lato, se ciò che è davanti, pei il governo di una città, dev'essere giudicato dalla Procura della Repubblica, tanto vale allora che la Procura assuma il governo della città. Il governo dei giudici, come Wilson aveva finito il sistema americano agli inizi del secolo. Si può dubitare che il governo dei giudici renda gli uomini più tranquilli e più felici.

Eduardo De Filippo A te e Nicolini e Rossi Doria giungo la mia solidarietà e i miei voti, affinché venga subito chiarita ufficialmente la vostra posizione, e che il consiglio cittadino imparziale è impossibile credere alle accuse rivoltevi. Carmelo Bene Non è questa l'occasione per esprimere l'indignazione, dato il sottile, estetico, della cosiddetta parte civile. Trovo anche il tutto così sproporzionato che, se toccasse a me rispondere, in tutti i sensi e a tutti gli effetti personali, lo farei a schiaffoni. Spero che Ugo Vetere e Renato Nicolini non continuino ad esporsi o a contrattaccare, soprattutto sulla stampa nazionale, che è comunque un dar brigas (non cercano altro questi accattoni mentali), ma passino tempestivamente a vie di fatto legali.

Alberto Moravia Sono solidale con la Giunta romana contro un attacco che ha tutta l'aria di essere una manovra a rene nuda politica, ma ad un livello ancora più basso di quello politico. Altri messaggi di solidarietà sono giunti dal PDUP, dalle organizzazioni politiche giovanili (FGCI, FGSJ, FRI, FPI, ecc.) e dall'ANPI provinciale. Dal Comitato romano per la pace, dall'Unione Borghese, dal Partito comunista rivoluzionario (trozkista-pensiero), dal Comitato provinciale della XIV circoscrizione, dai lavoratori della cooperativa edilizia CIMA, dal coordinamento dei quattro consigli di fabbrica Landis-Egry Italia.



E difficile cogliere, nella piazza gremita di striscioni e bandiere rosse, un commento o un'interpretazione. E soprattutto il silenzio, interrotto soltanto dai fragorosi, prolungati applausi all'indirizzo del palco, a caratterizzare la grande manifestazione di piazza SS. Apostoli, a sostegno degli amministratori comunisti e di tutta la giunta. Si coglie, invece, dall'espressione e dall'atteggiamento dei compagni, dei moltissimi giovani, donne, anziani venuti in qui anche dalla lontana periferia, un'attenzione e una partecipazione eccezionali. Le migliaia di persone accorse, uscendo magari con un permesso dall'ufficio nell'ultima giornata lavorativa prima del week-end pasquale, vogliono soprattutto ascoltare, incoraggiare, sostenere chi in questo momento viene sporadicamente attaccato proprio perché per Roma, per questa difficile città, ha lavorato. E la simpatia, la solidarietà

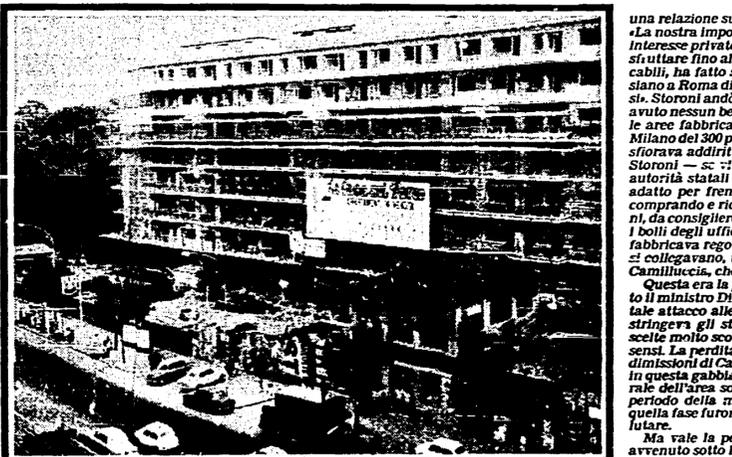
Tra bandiere e striscioni, la voce degli applausi

esplosione quando sul camion, rosso anch'esso, che funge da palco, salgono prima Argan e Zangheri, poi Nicolini e infine, un po' affaticato, il sindaco Vetere. «Difendiamo e rilanciamo le giunte di sinistra. Contro ogni tentativo di utilizzare i poteri dello Stato a fini di parte», dice un cartellone dietro tutti i compagni - da Morelli a Salvagni, da Quattrucci a Trombadori, Priso, Faloni, Veltroni, Casullo, Tersiteno, a tanti, tanti altri - che si stringono intorno al sindaco e ai due assessori incrinati. Dalla piazza altri striscioni rispondono a quell'appello. «Contro ogni provocazione Roma è rossa e rossa resterà» e «DC, onestà è una gran virtù, una cosa che non possiede certo tu». Spiccano anche il consiglio di fabbrica della Magliana, la cooperativa Auspicio, i ragazzi della FGCI. Al centro della piazza sotto un grande striscione del consiglio di fabbrica, tanti lavoratori di «Paese Sera». Ognuno con una copia del giornale in mano. Quando il compagno Morelli attacca a parlare, decine di copie alzate ostentatamente sulla testa dicono, a titoli di scatola, «Vogliamo far tacere Paese Sera», mentre uno slogan viene ripetuto più volte: «La giunta di sinistra non cadrà, Paese Sera non chiuderà». C'è anche qualche sperduto comunista, qualche smarrito «romeo» che attraversa la piazza e dopo aver chiesto che succede si ferma ad ascoltare. Ci sono gruppi di giovanissimi che, finalmente «affrancati» dalla scuola dalle vacanze pasquali, sono andati in centro a godersi la città e che, pur non conoscendo per loro fortuna il vecchio governo di Roma, hanno avuto modo però di partecipare agli spettacoli, ai concerti, ai balli in piazza, al cinema di massenzio e non vogliono più rinunciare. Quando Vetere comincia a parlare è una vera ovazione che dura interi minuti, poi ancora il silenzio delle grandi occasioni della consapevolezza della gravità del momento che la città sta vivendo. Due vecchiette si scambiano qualche battuta sull'aspetto fisico del sindaco: «È affaticato, Ma-ri», con tutto il lavoro che fa, questa storia vergognosa proprio non gli ci voleva...»

Quando l'assessore insegnava come non pagare le tasse

Forse occorre meditare più a fondo su quanto ha detto Di Giesi. «Siamo di fronte - ha dichiarato il ministro socialdemocratico - a un attacco convergente sulle amministrazioni di sinistra che utilizza in modo spregiudicato tutti gli strumenti, compreso quello giudiziario. Tutto ciò accade nel momento in cui autorevoli esponenti di rilancio il centrosinistra vecchia maniera. La chiave per capire ci pare proprio questa sottile natura sul «centrismo». Che cosa ha significato, infatti, questa formula che, pilota la DC del Rebecchini, del Ciocchetti e del Tupini, ha governato Roma per decenni, nel periodo selvaggio della speculazione edilizia? Allora sui giornali stranieri si potevano leggere, senza che la cosa facesse clamore o scandalo, tanto era evidente, giudizi come questo: «Ciò che si costruisce oggi sono gli slums» di domani: nei nuovi quartieri non si vede un filo d'erba, non un albero, non un metro quadrato dove possono giocare indisturbati i bambini. Secondo quale piano si costruisce Roma? La risposta è semplice: secondo nessun piano. Tutto è il risultato di un'economia ferocemente privata in cui l'unico scopo è «affare immediato». Così scrisse un giornalista svizzero sul «Die Weltwoche», il 14 marzo 1958, mentre qualche mese prima, sul tedesco «Der Spiegel» si rilevava come l'amministrazione romana avesse mosirato «maggiore comprensione per gli interessi finanziari dei patrizi che per la bellezza della città eterna». Era il tempo in cui l'assessore ai giardini, il democristiano

Rubincini, affermava che la difesa del verde era secondaria rispetto alla difesa della proprietà privata. Allora i sette ettari di villa Chigi, tra piazza Vesuvio e piazza Gondar - un fazzoletto di terra in un mare di cemento erano vincolati a parco privato. Il piano regolatore consentiva come massimo di costruire su un ventesimo dell'area complessiva. Ma tra il principe Chigi e la giunta guidata dalla DC si giunse ad un accordo: il Comune concedeva al principe il diritto di fabbricare su ben due terzi della villa e il resto diventava parco pubblico. Comunisti, socialisti, radicali e repubblicani si opposero allo scempio. La variante al piano regolatore fu tuttavia approvata con il voto dei dc e delle destre. Ma la battaglia all'opposizione ebbe un seguito. Il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione disse di no, subito seguito da quello dei Lavori pubblici. Fu uno dei pochi scempi evitati. Ma in quell'occasione venne clamorosamente in luce il legame esistente fra il gruppo dirigente democristiano, che stava ramificandosi all'interno della città come sistema di potere, e gli interessi del «clan» dell'aristocrazia e della speculazione edilizia. Già qualche anno prima, nel '53, il liberale Leone Cattani, assessore all'Urbanistica e all'Edilizia privata, se ne era andato dalla giunta sbattendo la porta, dopo aver inviato al sindaco una lettera che conteneva i primi elementi di una denuncia sugli scempi urbanistici. Il sostituto di Cattani, Enzo Storzoni, anche lui liberale, inaugurò la propria attività con



Urbano Ciocchetti, Salvatore Rebecchini, a destra, con Scelba

una relazione sul piano regolatore in cui fra l'altro si diceva: «La nostra impotenza, unita alla pressione incontentabile dell'interesse privato, spinto dal bisogno di case e dal desiderio di sfruttare fino all'estremo l'altissimo valore delle aree fabbricabili, ha dato come risultato, inabituato e inimmaginabile a Roma dilaganti. Riconosco che c'è di che scandalizzarsi. Storzoni andò oltre denunciando che il Comune non aveva avuto nessun beneficio nell'enorme incremento di valore delle aree fabbricabili. Mentre questo valore era aumentato a Milano del 300 per cento e a Genova del 500 per cento, a Roma sfiorava addirittura il 1000 per cento. «La colpa» - disse Storzoni - «è di una colpa, non è dei proprietari, ma delle autorità statali e comunali che non hanno trovato il mezzo adatto per frenare le enormi ricchezze che si sono create comprando e ricedendo terreni. Qualche tempo dopo Cattani, da consigliere, dichiarò che «esisteva la gente che aveva i soldi degli uffici, gente estranea all'amministrazione che fabbricava regolari licenze». Le dimissioni stesse dei Cattani e collegavano, tra l'altro, a costruzioni abusive in via della Camilluccia, che interessavano direttamente la DC. Questa era la politica centrista a cui la DC, come ha rilevato il ministro Di Giesi, tende oggi a ritornare con lo stravagante attacco alle giunte di sinistra. Era una politica che costringeva gli stessi alleati dell'allora partito dominante a scelte molto scomode, a continue tensioni e a perdite di consensi. La perdita elettorale dei liberali romani, nonostante le dimissioni di Cattani e le oneste ammissioni di Storzoni, trovò in questa gabbia centrista la sua origine. Come il calo elettorale dell'area socialista raggiunse il suo culmine durante il periodo della maggioranza di centro sinistra, anche se in quella fase furono aperti varchi che sarebbe ingiusto sottovalutare. Ma vale la pena, crediamo, di riferire un altro episodio, avvenuto sotto l'amministrazione del dc Rebecchini, quando assessore al Tributi era un altro democristiano, Boaga. Allora al Comune era consentita un'autonomia fiscale tramite l'imposta di famiglia, poi abolita. La legge che aboliva tale imposta consentiva agli evasori ampi margini di manovra. Se il Comune accertava un'imponibile di cento, si poteva far ricorso e denunciare dieci e su quella base pagare una mischia in attesa di ulteriori decisioni che in genere tardavano anni. Tuttavia nel '53 non tutti i grossi contribuenti erano ancora improprietari di questo meccanismo. Ve ne fu un bel gruppo che si limitò a presentare ricorso senza precisare l'ammontare del reddito. In questo caso la legge consentiva al Comune di iscriverne il contribuente a ruolo fissando tale imponibile che poteva raggiungere i due terzi della cifra accertata, cioè, nell'esempio fatto, di 75 milioni. L'assessore Boaga, invece di seguire questa strada, inviò a circa duecento grossi contribuenti, tra cui Rudy Crespi, il ministro Campitelli e Paolo Blumstein, presidente della società Acciaia marcia, una lettera in cui si presentava, poverini, che si erano sbagliati. Boaga, di fatto, insegnò loro la tecnica giusta per sfuggire all'accertamento comunale. Il risultato fu l'accumularsi di un enorme contenzioso. Questo era il centrismo. E se il ministro Di Giesi indica in questa politica l'obiettivo che oggi persegue la DC, con tutti gli strumenti compreso quello giudiziario colpiti non se sono solo i comunisti, e le altre forze della maggioranza di sinistra, ma quanti, nel campo democratico, sono interessati a sfuggire ai soffocanti abbracci di un sistema di potere di cui si pagano ancora i guasti.

Gianfranco Berardi

### L'ATTACCO AL COMUNE



**Parlano giovani incontrati  
a caso nella periferia:  
una ragionata e appassionata  
difesa dei segnali nuovi  
dati dalla giunta di sinistra**



Giovani per le strade di Roma.  
«Le iniziative del Comune hanno  
causato di vincere la solitudine e la disperazione  
di questa civiltà urbana»

## «Sai una cosa? Non gli va giù che la città si sia aperta anche a noi»

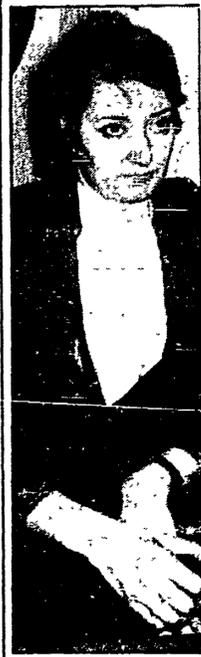


strutta lo fanno cavalieri. Si parla di Nicolini. Io non lo so se erano cose di cultura quelle che ha organizzato in questi anni. Tutta quella discussione sull'effimero io non l'ho capita bene, ma neanche mi interessava tanto. So una cosa però: che ogni sera da Torre Gaia dove abitavo sono andato in centro. D'estate si capisce. E in centro ho trovato sempre qualche cosa da fare o da vedere: il cinema, il ballo, il concerto, la festa. Andavo fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estato è cambiata...  
Su via di Torre Spaccata, ancora dalle parti di Cinecittà, do un passaggio in macchina a due ragazzi. Frequentano un istituto tecnico della zona. Ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Pasqua, si esce un paio d'ore prima. Marco ha 17 anni: «Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estato non ci vado, sto quasi sempre a Velletri dai nonni. Ho visto solo l'anno scorso i salinchi a Via Giulia, una sera. E il mangiafucchi. E quelli che andavano sui trampoli. E la moto sul filo. Accidenti che forza...»  
Anche Lino ha 17 anni: «Tutti li ho visti i film l'anno scorso al Circo Massimo. Ci avevamo l'abbonamento io e mio fratello. Lui però preferiva andare solo perché così poteva stare più fraterno. Lui dice che l'estate di Roma con Nicolini è cambiata. Io non lo so, a me pare che fa sempre caldo uguale...»  
In via Tuscolana, sulla soglia di un negozio di calzature, c'è Alberto, commesso di 23 anni. E insieme a lui altre tre ragazze: Dario, Nic e Wladimiro, tutti intorno ai vent'anni. La conversazione, dopo una piccola provocazione, parte sparata: «Senti, io non lo so se questi

hanno preso un caffè. So soltanto che per anni in Campidoglio c'è stata gente che ha rubato tutto. Capisci che vuol dire tutto? Tutto: miliardi, privilegi, licenze, voti. E non c'era un magistrato che avesse il coraggio di alzare un dito. Zitti e moscia...»  
«Secondo me — è Nic che parla — qualche cosa sotto ci deve essere. Ma tu pensi davvero che un giudice si muove così, che scrive carte a caso se non ha niente in mano? Te l'ho detto, sono tutti uguali. Intenzione Wladimiro con irruenza: «E io pure te l'ho già spiegato ieri sera: non è stata l'iniziativa del

giunta di Roma. Sono di Catanzaro, come lei. Ma certo che delle cose le abbiamo viste anche noi: non ci sono più i borghetti, per esempio. Qualche anno fa avevamo fatto una ricerca sulla popolazione giovanile del borghetto che stava sotto l'acquedotto Felice. Eravamo all'inizio del corso universitario. Facevamo appena in tempo, perché dopo qualche mese le baracche non c'erano più. Le comunicazioni giudiziarie? Io non saprei, non saprei proprio. Dice invece di sapere, e chiaramente, Fernando, impiegato di 25 anni. «Per me è un attacco evidente alla giunta di sinistra. Forse non tanto a Vetere, o a Nicolini, o a Rossi Doria come persone, quanto all'amministrazione e alla sua politica. Non gli va giù che Roma possa essere governata dalle sinistre, che dimostri giorno per giorno la superiorità di un tale governo...»  
Raffaello, 22 anni, studente di psicologia: «Non so cosa pensare, non capisco. Ma chi può avere interesse a spezzare, ad annullare uno sforzo che vuole guadagnare alla città momentaneamente di incontro, di vita collettiva, di socializzazione? Ma davvero c'è qualcuno che non capisce che il pericolo più grosso di questa civiltà urbana è la solitudine, la disperazione, la violenza? C'è un istituto come fra la gente. A chi giova? A chi, se non a qualcuno che gioca allo sfascio?»  
Eugenio Manca

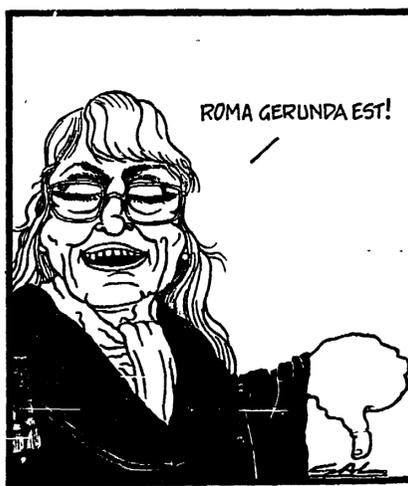
## Pm Margherita Gerunda, ovvero... il dritto e il rovescio del codice



Margherita Gerunda

È davvero strano ritrovare in questi giorni sui giornali l'immagine di Margherita Gerunda che si copre il volto davanti ai fotografi, in un corridoio del palazzo di giustizia. Una decina d'anni fa le sue foto sembravano riunire il garbo femminile al rigore della toga: era la prima donna-pubblico ministero a Roma. Oggi la dottoressa Gerunda ha un atteggiamento insolito per un magistrato, compie un gesto che si è già abituati a vedere nel cortile di una questura quando esce qualcuno in manette. Sarà una sorta di pudore? Sarà fastidio per la pubblicità? Chissà. Eppure dovrebbe essersi abituata, ormai, alle attenzioni della stampa: in questi anni s'è parlato di lei poche volte, in verità, ma ogni volta «alla grande».  
È difficile — meglio, ingiusto — raffigurare la dottoressa Gerunda con lo stereotipo del giudice-figliastro che ha il mandato di cattura (o di comparizione) sempre a portata di mano. Lasciamo perdere la vecchia storia della coppia denunciata per un bacio davanti al portone, su cui s'è ricamato fin troppo. Ricordiamo piuttosto come sei anni fa Margherita Gerunda si distinse per garbo che per rigore. Era di turno lei il giorno in cui un regista di film di cassetta, Pasquale Squitieri, rappresentò una scena western fuori dal set. Due giovani fotografi s'erano avvicinati alla sua villa per tentare di ritrarlo nella piscina accanto a Claudia Cardinale. Lui non gradì la cosa. Impugnò una pistola e mise in fuga a revolverate i due impertinenti, che se la diedero a gambe proseguendo su una rutilante «850». Non contento, Squitieri balzò al volante della sua «Porsche» e raggiunse i fotografi per mandare in pezzi i vetri della loro utilitaria. In pochi minuti quest'uomo aveva collezionato un bel po' di reati, non ultimo il possesso illecito della pistola non denunciata, era in vigore la legge Reale e con questi casi non si poteva più scherzare.  
L'«caso Squitieri» riempì le cronache di quotidiani e rotocalchi, anche perché c'era una notizia nella notizia: il rude regista sorprendentemente non fu arrestato. La dottoressa Gerunda, criticata da ogni parte, disse che aveva usato il potere discrezionale dato dalla legge per spiegare il reato a piede libero. I maligni, non convinti, vollero spiegare il mistero tanta indulgenza: si ipotizzò che nella villa di Squitieri fosse presente anche il figlio di un importante personaggio politico; qualche giornale pubblicò un cognome: Leone. La smentita del Quirinale fu categorica. Contro l'operato della prima donna-PM di Roma fu presentato un esposto al capo della procura.  
La vicenda finì nel dimenticatoio delle cronache nera-rosa della capitale. Ma chi aveva visto nella dottoressa Gerunda un magistrato più flessibile degli altri si accorse presto d'essersi sbagliato. Il potere discrezionale della legge può anche diventare una mazzola. Le ultime norme sugli stupefacenti

varate dal Parlamento dicono che non è punibile il «consumo personale». Perciò in tutte le procure d'Italia si usa rimettere subito in libertà provvisoria chi è sorpreso con un po' di hashish o marijuana in casa, in attesa di una perizia legale che stabilisca la qualità e la quantità della sostanza sequestrata. Ma la dottoressa Gerunda spesso preferisce seguire un'altra strada, che l'ha fatta famosa tra molti magistrati romani: chi finisce «dentro» è meglio che ci resti (tanto nelle traboccani carceri italiane non si soffre di solitudine) e poi ci penserà il tribunale ad assolvere chi dimostrerà di non aver violato la legge.  
Nessuno sa dire se questi metodi siano condivisi dal vertice della procura romana. In ogni caso gli orientamenti di Margherita Gerunda sono sempre piuttosto omogenei a quelli dei suoi capi. Quando, due anni fa, declinò di PM scosso con le loro proteste (soprattutto contro l'assegnazione un po' troppo oculata delle inchieste) la procura intera, quando ci furono le arroventate assemblee, i documenti collettivi con proposte innovative, lei fece parte di quella minoranza-silenziosa soddisfatta della chiacchierata gestione dell'ufficio. Critiche non ne ha mai espresse, né, d'altronde, né ha mai ricevute. Anzi.  
Due anni fa il procuratore capo non si scompose aorché la dottoressa Gerunda inaugurò a colpi d'accordo un'altra indagine che aveva dell'inversimile. Senza indugio una mattina spedì in galera il sindaco di Zagari (socialista), il parroco, un fotografo (democristiano), un insegnante (indipendente di sinistra), un professionista (socialista) e un medico (comunista); tutti e sei erano membri del consiglio d'amministrazione dell'ospedale di Zagari. In questa storia spunta fuori un foglio di carta protetto da un nastro adesivo: è un'inchiesta della Repubblica nelle sicure mani della dottoressa Gerunda che, senza neppure interrogare i reati, firmò sei ordini di cattura. Lei stessa dopo quattro giorni fece rimettere tutti in libertà provvisoria, bruciando sul tempo il capo della procura generale, intenzionato a censurare l'incredibile «blitz» con provvedimento di avvezione. Il giudice istruttore poi archiviò l'inchiesta con un proscioglimento generale. Ma anche di questa faccenda non si parlò più perché tutto era avvenuto, naturalmente, nell'ambito del «potere discrezionale» di cui disponeva Margherita Gerunda.  
Ma c'è stato anche un caso in cui questa PM è andata



deciamente fuori del seminato. È recente: settembre '82. Chiudendo la sua requisitoria al processo contro le «Unità combattenti comuniste», la dottoressa Gerunda ha invitato esplicitamente la corte a non applicare la legge sui «pentiti», definendola «un'ingenuità del legislatore» ed aggiungendo: «In ogni caso è una legge che non sarà mai applicata». Una sortita inaudita. Due deputati comunisti hanno chiesto al ministro della giustizia (e attendono ancora risposta) «quali iniziative disciplinari intende promuovere nei confronti del magistrato che, nell'esplicitazione delle sue funzioni, non solo si rifiuta di osservare la legge dello Stato, ma incita gli altri giudici a fare altrettanto...»  
L'offensiva contro la giunta comunale è cronaca di questi giorni. Una toga usata in questo modo, indubbiamente, attira l'attenzione della stampa, si distingue dalle altre; anche se sarebbe ingeneroso, nei confronti della prima donna-PM di Roma, lasciarla sola senza ricordare che le stanno solermente accanto il suo collega Infessli e il suo capo Gallucci. Ma perché, oggi, Margherita Gerunda nasconde il volto davanti ai fotografi?  
Sergio Criscuolo

### Benigni all'Olimpico «Si entra gratis, Vetere paga per tutti»



Roberto Benigni

«Abbiamo convocato qui direttamente Vetere e Nicolini, che con gli ultimi spiccioli avanzati in Comune, hanno pagato i biglietti per loro e per i loro amici...»  
C'è Benigni sul palco all'Olimpico. In platea, centinaia di visi sono rivolti al palco. Aspettano il concerto di Paolo Conte, e spunta dal buio della ribalta il naso del comico toscano. «Siamo qui per devolvere una colletta a Nicolini e Vetere. Risate.  
Ma Benigni fa sul serio. «Sì. Un fiume di soldi che esce dal Campidoglio, un Vetere, l'anagramma di Vetere no?». E gli risate.  
Benigni insiste, sembra un oratore nato, uno di quei candidati alle comunali. «Qui tutti rubano. E noi, invece, vogliamo dire chiaro e tondo che tutti i soldi di questo concerto saranno devoluti a Paolo Conte. Eh, sì, beh? Sono d'accordo pure con l'impressario del cantante...»  
La foga oratoria tocca il culmine con la citazione dell'effimero. «Sì, altro che effimero... Finalmente abbiamo capito dove sta il

## Le «malesfatte» di Nicolini e degli occulti inspiratori

Flash sulle Estati romane - Il primo Massenzio, Castelporziano, il Napoleon, Villa Ada - Pubblici da stadio alle iniziative del Comune

«La linea nicoliniana può sintetizzarsi così: utilizzare l'ente locale, con forte accentuazione dei toni ideologici, ai fini della politica culturale comunista. La quale è abbastanza accorta — per lo meno nella versione elaborata dagli ispiratori occulti dell'assessore, i quali appartengono ad un ben individuato cenacolo sociologico-marxista — da far luogo a spettacoli politicamente innocui, dai dischiockeys ai numeri da baraccone».

divertire la gente, quelle certezze assolute sugli ispiratori occulti dell'assessore, quell'avversione nei confronti di Bon Valsassina verso il «cenacolo sociologico-marxista», fanno ancora sorridere. Eppure questi interventi ad effetto, questi sospetti fatti filtrare a piccole dosi ma con insistenza, questi giudizi — questi sì — severo e ortemente ideologizzati — su spettacoli e iniziative, sono, in fondo, il retroterra



«memorabili, gli spettacoli storici di queste iniziative che hanno cambiato il nostro modo di vivere la città estiva e che ora sono sotto accusa. Diamo qualche flash, qualche foto di gruppo con assessore...»  
1977, parte Massenzio. Quattro cicli di proiezioni per tutto agosto e settembre a piazza Farnese, a Santa Maria in Trastevere e alla Basilica di Massenzio. Più otto punti che i cronisti di allora definisce «chiave del territorio cittadino, periferico e no». Accanto a spettacoli di folklore, Nicolini presenta l'iniziativa alla stampa e non tocca proprio i tasti dell'enfasi: «Ci saranno senz'altro carenze e forse anche banalità, ma è pur sempre una nuova tappa verso quello stretto coordinamento verso le iniziative culturali del Comune e le istituzioni e strutture dello

spettacolo già avviato nei mesi scorsi e che speriamo di riprendere e consolidare nel corso del prossimo inverno...»  
A settembre tocca alla musica e al teatro medioevale. Ancora alla Basilica di Massenzio. Questa volta si proiettano film sull'«era di mezzo» e in piazza Margana al pubblico si offrono i documentari sullo stesso periodo.  
A stagione ultimata si fa

il bilancio e i dati danno l'idea del «miracolo»: nella Roma estiva è deserta una media di duemila spettatori per sera; è andata agli appuntamenti programmati del Comune. Si comincia a parlare di fenomeno e si cominciano a scomodare quelli che scrivono con la penna d'oca. Massenzio diventa un caso. Che si ripete negli anni successivi. Nel '78 gli spettatori raddoppiano, un pubblico da stadio, iperbolico per le rassegne cinematografiche di solito battute da cinephiles e da pubblici con il palato fino, ma inesorabilmente esigui. E si arriva al '79, l'anno di Castelporziano, della poesia in piazza, anzi sulla spiaggia. Qualcuno scriverà che è stata come una specie di Woodstock piccola. Ma vista una cosa così dalle nostre parti: i poeti che si esibiscono su un palco all'aperto come concertisti rock, davanti ad un pubblico bivaccante in riva al mare. E di nuovo clamore. Anche perché a questa grande kermesse sotto le stelle arrivano nomi di primo piano internazionale. Ginsberg, Le Roi Jones, Ferlinghetti, Orlovsky. I fotografi scattano e scattano e non capiscono bene se quelli che mettono nei mirino sono poeti (da noi tutti altro che personaggi da flash a ripetizione) o star del cinema in visita alla rassegna.  
Nell'80 è di nuovo la grande abbuffata di film: cinquecento in tutta la città: è «Massenzio '80» e dura un mese, con contorno, come al solito, di iniziative varie al centro e in periferia.  
E si arriva all'82. Tutti a Villa Ada. Il computer promette amore e felicità di coppia. Non funziona tutto per il meglio ma l'idea di verde e la sera, tra il verde del parco, c'è gente che viene da tutta Roma. Poi arriva l'inverno. Nicolini pensa alla Festa al Trastevere. Il Comitato regionale di controllo lo blocca. Scoppia, furiosa, la polemica, poi il Trastevere si fa. Inutile dire che la gente lo prende d'assalto. Ma gli ci sono le avvisaglie di quello che sta succedendo oggi.  
d. m.

Ricorso in pretura per violazione dell'accordo

# Il caso Maccarese dal giudice. Il sindacato: «La vendita è nulla»

L'azione giudiziaria in base all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori «È stata calpestata la Costituzione» - L'udienza fissata per l'11

Sono passati ormai tre mesi dall'esplosione del caso-Maccarese e il rischio che il tempo in questa occasione «aggiusti» le cose nell'interesse dei «nuovi» padroni, i fratelli Gabellieri, rimane serio. Il sindacato ha deciso di rompere gli indugi e per rimettere in moto un meccanismo capace di fare piena luce su un'operazione dai contorni ancora oscuri e misteriosi si è rivolta alla magistratura per chiedere l'annullamento di tutta l'operazione e aprire così la strada all'acquisto da parte dell'ERSAL. Lo ha fatto presentando un ricorso presso la sezione Lavoro della Pretura civile di Roma. In sostanza il sindacato chiede al giudice di pronunciarsi su quello, che i rappresentanti dei lavoratori considerano un comportamento antisindacale della società Maccarese e della Sofin, la finanziaria dell'IRI. Il sindacato chiede al giudice di pronunciarsi in base all'art. 28 della legge 300 (Statuto dei lavoratori).

Nella conferenza stampa tenuta ieri mattina dalla Federbraccianti CGIL nel Palazzo di Giustizia a piazzale Clodio, il collegio di avvocati che ha preparato il ricorso ha spiegato come e perché sono stati violati accordi ed impegni sindacali. Prima di concludere l'ancora misterioso affare con i Gabellieri la società Maccarese aveva siglato con il sindacato una serie di impegni per il risanamento dell'azienda agricola. Il collegio di avvocati ha preparato il ricorso ha spiegato come e perché sono stati violati accordi ed impegni sindacali. Prima di concludere l'ancora misterioso affare con i Gabellieri la società Maccarese aveva siglato con il sindacato una serie di impegni per il risanamento dell'azienda agricola. Il collegio di avvocati ha preparato il ricorso ha spiegato come e perché sono stati violati accordi ed impegni sindacali.

Ma il collegio dei liquidatori non ha solo violato, secondo il sindacato, degli impegni precisi, ma, e qui torna in ballo l'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, violato anche le più elementari norme comportamentali nelle relazioni sindacali e il diritto all'informazione che, tra l'altro, è esplicitamente sancito nei contratti collettivi di lavoro. E di mancata informazione e disinformazione i liquidatori ne hanno dato abbondanti prove. Al tempo dell'offerta delle cooperative vennero diffuse ad arte notizie su presunte e di gran lunga maggiori offerte da altre società e gruppi imprenditoriali.

Di fatto, poi, per la stessa cifra offerta dalle cooperative (30 miliardi) l'affare è stato concluso con i Gabellieri. A questo bisogna poi aggiungere che le cooperative con la loro offerta si sarebbero accollate anche il peso degli allora 500 braccianti, mentre quando è stato concluso l'affare con i fratelli marzemmani il peso era stato già ridotto della metà. Ma oltre alle possibili violazioni di natura antisindacale c'è anche qualcosa di più rilevante: nelle direttive del ministero delle PPSS erano espressi valori di rilevanza costituzionale, ad esempio valori di solidarietà sociale (art. 2 e 4), tutela e difesa del territorio (art. 9) vincoli nel pubblico interesse alla libera iniziativa economica e alla proprietà (art. 41, 42 e 44). Sarebbe stata quindi calpestata la Costituzione, e cosa ancor più grave, non da un privato cittadino, ma da un soggetto pubblico (l'IRI e le sue società). E tutto il comportamento tenuto dall'IRI in questa vicenda sempre secondo il sindacato è stata una continua e macroscopica violazione dei principi costituzionali.

Il governo, in questo caso il ministero delle PPSS, dava precise direttive e l'IRI le ha sistematicamente ignorate. Il ricorso con il quale il sindacato chiede la nullità di tutta l'operazione di vendita della Maccarese ai Gabellieri è stato depositato. Ora tocca al pretore, il giudice Fivetti, esprimere un giudizio. L'udienza è stata già fissata: lunedì 11 alle ore 10.



Si erano dati appuntamento dentro lo studio medico, in uno stabile di via Nazionale

# Un'altra tragedia causata dal gas Avvelenati un uomo e una donna

Vincenzo Quondamcarlo, un rinomato professionista romano e la sua amica Maria Luisa Scapin, avevano scelto l'ambulatorio per l'«ultimo» clandestino incontro amoroso - Una fenditura nel tubo della caldaia

## Ore d'interrogatorio: ha ucciso lui la moglie?

Del quattro colpi sparati contro Emilia Fabbro, la donna uccisa a revolverate mercoledì mattina nel suo appartamento di via Acerbi, due soli sono stati mortali, quelli che l'hanno raggiunta al cuore e alla testa. Il risultato dell'autopsia, oltre alla descrizione precisa della traiettoria seguita dai proiettili, non ha aggiunto granché alla ricostruzione del delitto. E sul corso delle indagini gli inquirenti mantengono un riserbo assoluto. Sergio Conti il marito della donna, che già nel corso dei precedenti interrogatori, era caduto in parecchie contraddizioni si trova da ieri mattina nel carcere di Regina Coeli in stato di fermo e col gravissimo sospetto di essere l'assassino della moglie. Secondo quanto ha raccontato alla polizia, Conti rientrando in casa poco dopo mezzogiorno, avrebbe trovato la moglie in fin di vita riversa sul letto del figlio Emanuele. Ha detto anche di essere uscito quel giorno molto presto e di aver passato l'intera mattinata nella sua carrozzeria; una circostanza che però non è stata ancora accertata e che non ha fatto altro che accrescere i sospetti su di lui.

Cinquantasei anni lui, quarantanove lei. Sono morti abbracciati l'uno all'altra, avvelenati da una micidiale fuga di gas. Al quarto piano del vecchio edificio in via Nazionale dove ieri pomeriggio sono stati scoperti i loro corpi all'interno di un rinomato studio medico polispécialistico convenzionato con la Casagit, l'ente assistenziale per i giornalisti, c'è una vecchia caldaia per il riscaldamento. Il tubo che si prolunga fino al soffitto nasconde però una crepa, una profonda fenditura di cui nessuno fino al momento della tragedia sospettava l'esistenza. Gli scarsi controlli sugli impianti che evidentemente non erano stati revisionati sono costati la vita alla coppia non più giovanissima costretta a incontri sporadici e clandestini. Vincenzo Quondamcarlo e la sua amica Maria Luisa Scapin non hanno avuto neppure il tempo di accorgersi che quella stanza dell'ambulatorio scelta per un furtivo incontro amoroso stava per trasformarsi, sia pure lentamente, in una terribile camera a gas... Li hanno trovati distesi sul letto di flosceletto mobile, con la testa appoggiata a un fianco con gli occhi chiusi; accanto Vincenzo Quondamcarlo con ancora indosso scarpe, calzini canottiera e orologio da polso. Non è stato difficile ricostruire l'accaduto: la caldaia era ancora accesa e nell'ambiente quasi non si poteva respirare. Un rapido controllo ha permesso di stabilire da dove era uscito il gas: l'apertura era proprio lì, larga almeno un centimetro, nascosta in una rientranza del canale di scarico.

I cadaveri sono rimasti per ore chiusi nella stanza, mentre l'attività dello studio medico continuava a svolgersi normalmente. Solo più tardi con l'arrivo del magistrato sono stati trasportati all'Istituto di medicina legale. Vincenzo Quondamcarlo, stimato professionista nell'ambiente medico romano era sposato e aveva una figlia. Da quando aveva aperto lo studio di via Nazionale alternava il lavoro con il riposo nella sua villa a Frattocchie. Maria Luisa Scapin viveva invece a Marino in via Spinabella. Ieri pomeriggio evidentemente si erano dati appuntamento nello studio nell'intervallo per il pranzo, sicuramente tra le 14 e le 16, in cui al rientro dei dipendenti dell'ambulatorio avrebbero dovuto salutarsi. La fuga di gas li ha sorpresi invece qualche minuto prima di rialzarsi e vestirsi di nuovo. Per primi sono rientrati un medico e un infermiere dal corridoio d'ingresso hanno sentito un odore forte e acre. Si sono diretti immediatamente nello studio del flosceletto e appena aperta la porta si sono trovati davanti alla scena raccapricciante: i due erano già morti, al chiuso del locale in perfetto ordine: perfino i vestiti erano stati sfilati accuratamente sulla spalliera di una sedia. È stato dato l'allarme e poco dopo nell'appartamento arrivavano il commissario Bartoletti e il dottor Masone per le prime indagini. I corpi sono stati portati via solo quando la dinamica dell'incidente è stata chiarita completamente. Una perizia tecnica sulla caldaia verrà eseguita dai tecnici, forse oggi stesso.

CASSINO - Silenzi e assenze nelle stanze del potere

# Si discute di camorra, e nell'aula del Comune c'è solo il gruppo PCI

Quando i comunisti di Cassino hanno invitato il consiglio comunale a discutere il «caso camorra», alla riunione finalmente fissata dopo tante incertezze, si sono presentati in due: il sindaco e un consigliere socialdemocratico. All'esiguo gruppo comunista, presente al completo, non è rimasto che tirare le somme. «E sono state considerazioni amare», dice il capogruppo Cossutto. Ma perché di camorra, evitano tutti di parlare? Perché si finge di ignorare un fenomeno che gli stessi inquirenti hanno accertato e perseguito? Gli episodi raccolti in questi ultimi mesi dalla magistratura, dalle forze dell'ordine, e riferiti anche in parte dalla stampa, non sono certo accendari. Dietro all'attività di piccole bande locali, c'è un sistema socio-economico maltrattato e «privatizzato». Se le industrie, le imprese edili, sono costrette ad assumere «protettori», per preminersi dalle quotidiane minacce di stampo mafioso, le stesse imprese sono anche costrette a sborsare tangenti di altro tipo, per «ungere le ruote» della pubblica amministrazione, per «pilotare» un appalto.

una delinquenza organizzata. Però escludiamo che in provincia vi sia un'attività di tipo mafioso e camorristico. C'è da domandarsi quindi di che natura sono le minacce contro i titolari di imprese della zona. E di che natura sono i rapporti «d'affari» tra imprenditori locali e funzionari dell'IACP di Frosinone. E ancora in corso infatti l'iter processuale per lo scandalo delle tangenti sborsate ai dirigenti dell'Istituto con l'intermediazione di quei potenti costruttori del Cassinate, la famiglia Caroneale. I soldi dovevano servire per far aggiungere gli appalti ad un ristretto numero di persone, a loro volta «ostrette a sborsare per trovare i lavori. Certo, qualcuno dirà, sono cose che avvengono ovunque. Ma, qui, la gestione «camorristica» di questo territorio ai confini con la Campania, abbraccia ogni branca dell'attività economica. Il PCI - sostiene Nadia Mammone, segretaria provinciale del PCI - ha tentato di far capire da diversi tempo che la questione camorra nel Cassinate non è cosa da poco. A Cassino vi è stata una pioggia di miliardi per opere di urbanizzazione, bonifica, Consorzio degli Aurunci e nuova università. Questo ha attirato nella zona una parte rilevante di criminalità economica. Ed eccoci entrare nel merito di un'altra vicenda, anche questa sottaciuta, timorosamente da tutti. La gestione del Consorzio degli Aurunci. Il suo consiglio d'amministrazione non è più cambiato dal lontano '74. E siccome nel consiglio dovrebbe essere rappresentati i Comuni della zona, tutti i sindaci cambiati dal '74 ad oggi non possono entrare a farne parte. Accade così che ex sindaci, nel frattempo andati in pensione, passati ad un altro partito o addirittura dalla vita politica, rappresentino senza alcun diritto le loro vecchie amministrazioni comunali. Un esempio tra i tanti: Vito D'Amato, vicepresidente democristiano della provincia di Frosinone, rappresenta il Comune di Viadoseo, dove nel frattempo la giunta è guidata da un sindaco comunista. Ed ancora, Sant'Elia: il sindaco del PCI Bruno Vecca è stato eletto nel '75, ma due rappresentanti della DC e del PSDI siedono al suo posto nel consiglio degli Aurunci. Ecco anche perché nessun comunista ha fatto parte della giunta, e perché ci sono 9 esponenti del PCI su 111 membri. C'è da domandarsi con quanta equità vengono spesi i 50 miliardi della CASMEZ per l'acquedotto interregionale, che servirà 70 mila utenti. Se non è mafiosa questa, cos'è mafiosa? Che vi siano avvisaglie sensibili di processi degenerativi del tessuto sociale ed economico - commenta il segretario provinciale del PSI, Giuseppe Palotta - mi sembra innegabile. Basti pensare a questi acquisti di terreni dell'IACP. Per quanto riguarda alcuni acquisti di terreni nella zona, si ha ragione di temere che si tratti di denaro sporco, derivato da appalti di un certo tipo. Che però si possa dire che a Cassino la camorra abbia un punto di riferimento preciso non è possibile affermarlo. Altri colleghi del socialista

Palotta, sono però meno possibilisti. In una trasmissione ad una tv locale, un esponente del PSI ha accusato i comunisti di «infangare in nome della città». Qualcun altro ha aggiunto che in questo modo si rischia di pregiudicare anche l'eventuale istituzione di una Provincia a Cassino. E quindi un altro argomento in ballo: la famosa Provincia. Se il progetto andrà avanti, Cassino avrà nuovi centri di potere. E c'è già chi è pronto ad approfittarne. È solo scandalismo, allora, l'appello alla vigilanza lanciato dal PCI in questa zona? Eppure gli stessi sindacati, quando suonate minacce contro rappresentanti dei lavoratori, si dicono preoccupati per la presenza camorristica. «Una presenza - scrivono Cgil-Cisl-Uil di Cassino, Gaeta e Formia - che può mettere fortemente in discussione oltre che il sano rilancio dello sviluppo economico del comprensorio, anche le stesse regole di convivenza civile e democratica». Ed i riscontri a queste preoccupazioni, possono venire anche dalle assenze in consiglio comunale, in quello stesso luogo dove sono state ascoltate dai partiti di maggioranza speculazioni incredibili. Come nel quartiere Vetiche, dove il Comune non è stato in grado di far pagare ai costruttori le opere di urbanizzazione. E dove i cittadini non possono nemmeno protestare, e vivono in case «inagibili».



La richiesta del sindaco al ministro Vernola

# «Per i Fori serve un intervento straordinario»

Dopo le polemiche dei giorni scorsi Vetere riapre il dialogo con i Beni culturali



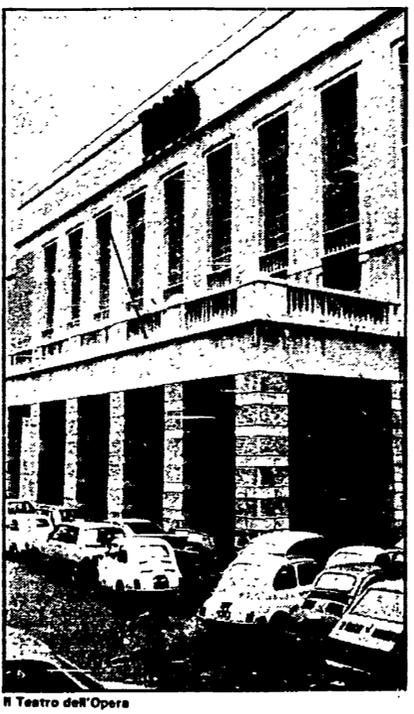
Dopo le reazioni alla decisione del ministro Vernola di bloccare, almeno per il momento, il progetto degli scavi archeologici da parte del sindaco di Cassino, il dialogo è ripreso. E ha chiesto un intervento straordinario dello Stato per fare di Roma la moderna capitale d'Italia. La dichiarazione di Vetere è un atto di franchezza e di disponibilità nei confronti del ministro. Cerchiamo, dice in sostanza il sindaco, di stabilire una collaborazione tra Stato e Comune per realizzare un grande progetto, sostenuto da un vastissimo arco di forze di cultura. Un progetto di cui Roma ha bisogno per potenziare il suo ruolo di capitale moderna. Le obiezioni sollevate da Nicola Vernola sul Piano Fori non riguardano infatti la validità dell'iniziativa ma la possibilità di utilizzare a questo fine i 180 miliardi stanziati dalla Legge Biazini per la tutela del patrimonio archeologico romano. Nelle perplessità e nell'interpretazione della legge che ha sostenuto il ministro, molti hanno visto un vero e proprio atto all'iniziativa del Comune. «Cerchiamo di non drammatizzare - dice invece Vetere - e di guardare alla sostanza delle cose, alle possibilità che restano aperte di un loro sviluppo positivo: in realtà pur nella loro voluta ambiguità le dichiarazioni del ministro, sul programma di recupero del patrimonio archeologico, non respingono gli intenti dell'amministrazione capitolina». A questo proposito il sindaco ha ricordato i passi della dichiarazione di Vernola in cui si intravedono alcune possibilità di proseguire il progetto. «Opporci - dice infatti Vetere - mi sembra il richiamo del ministro alla prospettiva di un piano finanziario, che garantisce il proseguimento dell'opera, anche dopo il termine della legge Biazini nel 1975. Del resto, da tempo, questa stessa amministrazione insiste sulla necessità di un intervento straordinario dello Stato per l'adeguamento di Roma alle sue funzioni di moderna capitale d'Italia; ed è questa, anzi, una necessità alla quale occorre rispondere con estrema urgenza, anche per onorare questi nostri doveri di custodi della grande eredità culturale del nostro passato». Secondo l'interpretazione del ministro Vernola il Progetto Fori risponderebbe più ad esigenze di carattere urbanistico della città (quindi di competenza dell'amministrazione comunale) che non di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico. Ribatte il sindaco: «È ben chiaro che gli aspetti urbanistici del programma tra cui rientra la chiusura di via dei Fori sono di competenza dell'amministrazione». Ma non si può ridurre il significato del Progetto Fori ad uno strumento per alleggerire il traffico del centro storico. «Il piano di recupero di via dei Fori imperiali è strategico per trasformare Roma in una capitale moderna, capace di produrre e diffondere cultura a livello internazionale. Si inserisce in un disegno più ampio per decongestionare il centro storico e creare un sistema direzionale alternativo ad esso nella zona est della città. Il suo vero significato sta nel potenziare le funzioni culturali del complesso monumentale più importante e significativo di tutto il mondo antico».

# Camion con rimorchio sposta un ponte

Incredibile incidente ieri mattina, alle porte di Roma. Un camion con rimorchio si è incastrato in un ponte della ferrovia. Verso le 6.30. L'automezzo, condotto da Domenico Deodati, 51 anni, stava transitando sulla via Tiburtina, quando, all'altezza del Km. 23, improvvisamente il ribaltabile si inceppò e si è incastrato sotto la volta del ponte della ferrovia che collega Roma a Pescara. Per l'urto le strutture del ponte sono state spostate di circa mezzo metro e gli stessi binari sono stati spostati di quattro centimetri. Immediatamente è stato bloccato il traffico ferroviario e anche quello stradale sulla Tiburtina ha dovuto subire gli stessi provvedimenti. Le Ferrovie dello Stato hanno istituito un servizio di pullman che trasporta i passeggeri dei treni oltre il ponte e contemporaneamente hanno messo al lavoro una squadra di operai per riattivare al più presto la linea. Sulla Tiburtina il traffico resterà interrotto ancora ventiquattro ore: le macchine che vanno verso Tivoli sono dirette per Guidonia, quelle che invece vanno verso Roma, sulla Maremmana inferiore.

# Dopo il suicidio di mercoledì «Nessuno qui al Cim ha respinto quel ragazzo malato»

«Nessuno gli ha rifiutato il ricovero, nessuno l'ha respinto: la crisi che lo ha spinto al suicidio è stata improvvisa e imprevedibile. La protesta ferma ma pacata viene dagli operatori e in particolar modo dal professor Tommaso Rosario, primario del centro di salute mentale che per molti anni ha avuto in cura Claudio Lucentini, il giovane malato di mente che l'altro ieri in una crisi depressiva si è ucciso gettandosi dalla finestra del suo appartamento. «Quella di Claudio - dice il medico - è una storia dolorosa, certamente, ma che in questo caso non denuncia i limiti di una mancata assistenza». Il ragazzo da circa tre anni, da quando cioè aveva iniziato ad accusare i sintomi della malattia era stato costantemente seguito dai sanitari della struttura territoriale. «Ultimamente aveva preferito farsi ricoverare in una clinica privata la «S. Valentino», ma non per questo erano stati interrotti i rapporti con il CIM», spiega il professor Rosario. Tutt'altro. «L'ultima volta che l'abbiamo visto è stato martedì scorso. Si è intrattenuto con lo psichiatra e le sue condizioni non sembravano gravi. Il giorno dopo, da solo, si è presentato al S. Filippo Neri per un ricovero. Il medico di guardia ci ha telefonato chiedendoci cosa dovevamo fare. Abbiamo risposto che se il ragazzo lo voleva poteva tranquillamente restare in ospedale e che giovedì mattina però doveva sottoporsi a un controllo qui, al CIM. Cosa è successo poi, dopo quello scambio di opinioni l'abbiamo saputo dai parenti di Claudio. Sembra che il giovane se ne sia andato dal S. Filippo e che più tardi sia tornato di nuovo alla «S. Valentino» e che in clinica abbia deciso spontaneamente di rientrare a casa. Poi di colpo è scoppiata la tragedia, senza che nessuno potesse far qualcosa per evitarla».



# Raggi infrarossi e sistemi antincendio Forse c'è il rimedio per riaprire l'Opera Incontro col pretore

Ieri mattina i dirigenti del Teatro dell'Opera si sono incontrati con il pretore per informarlo dei progetti tecnici che l'Ente sta studiando per risolvere la situazione (il teatro è, come si sa, chiuso per inagibilità). Per decidere la riapertura bisognerà attendere il parere della commissione centrale di vigilanza. Nel frattempo i dirigenti del teatro hanno finalmente ricevuto il rapporto di un esperto a cui si erano rivolti: è stato trovato, con l'utilizzazione di tecniche modernissime quali raggi infrarossi e sistemi antincendio delle parti lignee, il modo di rendere il teatro «sicuro», così come prescrivono le norme. Si potranno così salvare le strutture del teatro, senza ricorrere a manomissioni. Queste, tra l'altro, sarebbero anche vietate dalla legge che pare ritocata a quello che fu il Teatro Costanzi, il valore di «monumento nazionale». La situazione di immobilità e di chiusura rende l'atmosfera tra i dipendenti del

### Volontariato e associazioni di base, un esercito di «politici del fare»



Quanti sono? Questo è davvero impossibile dirlo. Sta di fatto che l'associazionismo volontario, questa sorta di «esercito della società civile» è in continua espansione. Per fare un esempio: in Campidoglio, nell'ultimo mese, si sono riunite in due assemblee centinaia di persone a nome di associazioni per la lotta alle difendenze nei quartieri (o verso alcune categorie di cittadini: handicappati, tossicodipendenti, ecc.) e delle associazioni sportive di base. Ebbene, in ognuna di queste riunioni erano rappresentate almeno mezzo milione di persone.

personali e poi diventano maggioranze non per conquista ideologica, ma perché hanno, con i fatti, trasformato la società», afferma Giuseppe Cotturri, direttore del centro riforma dello Stato del Pci.

## «Ci ragiono e mi organizzo»

### L'«utopia» della democrazia diretta

Un confronto nella sede del Movimento Federativo Democratico - Vogliamo essere solo punto di raccordo per le spinte che giungono dalla società civile - Centinaia di movimenti e associazioni in tutta la città - I tre anni di lavoro del Tribunale per i diritti del malato

Ma, insomma, cosa fa — nella vita, intendo dire — la segretaria regionale del Movimento federativo democratico? La domanda, anche se può apparire insinuante o indiscreta, viene spontanea dopo quasi due ore di colloquio sul volontariato, le origini del Movimento, il concetto di «federatività», di organizzazione — spontanea e dal basso — dei cittadini. Il Movimento federativo democratico vuol dire tutto questo, «e molto di più, aggiungerebbero a questo punto tutti i suoi associati».

«Tra i più compositi di cittadini del quartiere San Saba che segue da vicino e quotidianamente la vita degli anziani ospitati nell'Istituto Santa Margherita».

«Anche una linea di autobus può migliorare la qualità della vita, titolammo sull'Unità il resoconto dell'assemblea delle associazioni di base in Campidoglio. Ed ogni dubbio di retorica è scomparso andando alla Pisana, per parlare con le donne promotrici del Comitato per il miglioramento della borgata».

«In realtà ci si rende subito conto che nel tentativo di descrivere anche una realtà già abbastanza nota nel mondo dell'associazionismo è necessario sfuggire al facile tranello di cadere in un'ottica «partitica». L'MFD, in realtà, appare come una sorta di parafederazione per centinaia di gruppi di base, associazioni volontarie, comitati. Sbagliando l'approccio, si rischia di fare un'inchiesta su «dove nasce la strumentalizzazione dell'MFD nei confronti della società civile». Ed è appunto questa un'impressione che non abbiamo avuto. Anzi.

«E poi i comitati di difesa degli handicappati, quelli che si occupano di redigere un'indagine sui prezzi nelle varie zone (i centri contro i tiragra, i centri anziani, ecc. ecc.)».

«Sono due iniziative, diverse — e nelle motivazioni, ma egualmente specchio della voglia di contare dei cittadini».

### Marcelino Camacho oggi partecipa al consiglio della Camera del lavoro

Marcelino Camacho, il dirigente sindacale spagnolo, delle Comisiones Obreras, è a Roma. Mercoledì pomeriggio ha incontrato il sindaco Ugo Vetere con cui è intrattenuto per discutere della situazione economica e sindacale nei due paesi.



### Parcheggi e permessi per arginare i «pataccari»

L'Anno Santo è alle sue prime battute, ma il fenomeno dei venditori abusivi ha già assunto forme consistenti. La Conferenza, in un comunicato, denuncia il fiorire incontrollato di ambulanti abusivi, «pataccari» di ogni tipo che hanno piantato le tende nei posti più caratteristici della città.

### Altro colpo di mano del CoRe Co Anche alla Provincia annullate decine di delibere

Un altro sconcertante colpo di mano del Comitato di controllo. Così il capogruppo del Pci a Palazzo Valentini, Sergio Micucci, ha commentato la decisione del CoRe Co di annullare o bloccare decine di delibere già approvate dal Consiglio provinciale.

### «Banda dei Tir»: arrestati due giovani (nell'auto c'era merce rubata per 150 milioni)

Due giovani, sospettati di far parte della «banda dei Tir» e di occuparsi del riciclaggio di oggetti d'oro e di gioielli rubati, sono stati arrestati dai carabinieri del reparto operativo di Roma. Sono Enrico Antonacci, di 25 anni, e Massimo Falchi, di 20, entrambi di viale Mazzini.

### Arte Igliozzi e Bandini: due incisori dell'orrore e del disagio di massa

Daniela Igliozzi e Armando Bandini — Galleria d'arte «Trifalco», via del Vantaggio 22/A, ore 10/13 e 17/20. Negli anni Trenta, Max Ernst dipinse degli straordinari giardini mangia-aeroplani: la natura si prendeva la rivincita e divorava e inghiottiva le macchine. Ma Ernst era un surrealista autodidatta che vedeva un nuovo

primordio aurorale del pianeta. Le cose — sono sotto gli occhi di tutti — sono andate diversamente. La Igliozzi e Bandini lavorano assieme e, per mezzo dell'incisione usata con purezza e potenza d'immagini, danno conto in modi assai diversi di un disagio, di un allarme che sono generali e assai profondi.



Le donne che hanno «potere»: Giancarla Rosi Grinta, grinta e tanto stile: così esporto l'«italian look» Moglie del regista Franco, sorella di Krizia, il successo nel mondo del commercio - «Parlare è il mio hobby»

Come si vive circondati sempre dal bello? «E' un'idea di stile, ce n'è tanto. Al tramonto di una delle prime splendide serate primaverili ad accogliere è una vetrata aperta sui tetti di Trinità dei Monti, sono i quadri di Miró, Chagall, De Chirico alle pareti, sono i lumi e i colori un inno al liberty più dispettoso e azzurrato. Giancarla Rosi: per alcuni è solo la moglie di Rosi, il Franco di «Le mani sulla città»; per altri è solo la sorella di Krizia, la stilista che nella vita si chiama Mariuccia Mandelli. Ma, come Giancarla e basta, chi è davvero?

commercio. Tre prestigiose boutique - Krizia - e Missoni sono in piazza di Spagna, Missoni - in via Borgognona, diciassette dipendenti in tutto, una fettina minima del commercio romano («l'impresa piccola deve avere le stesse caratteristiche di una grande, deve essere autosufficiente»); ma una vetrina importantissima per i mercati stranieri. Giancarla Rosi, infatti, esporta moda.

littuale, ma intenso, profondo. «Con mia sorella, invece, pur essendo fra noi una stima enorme, una solidarietà e affetto grandissimi, non riusciamo ad aprirci, a parlare veramente dei nostri pensieri più segreti». Per quella riservatezza che è il frutto della loro educazione lombarda.







In Lettonia dopo la nomina di Vaivod

È il primo cardinale sovietico. A colloquio con Pujats, vicario generale. 145 sacerdoti, cinquecentomila battezzati, una linea di prudente collaborazione con lo Stato



Il cardinale Vaivod

Parte da Riga il progetto cattolico per l'Urss



Dal nostro inviato

RIGA — I cattolici, nella Repubblica lettone, non sono nemmeno la maggioranza. Secondo quanto ci dice Immand Anderson, segretario del Comitato centrale lettone incaricato per le questioni ideologiche, arrivano, si e no, al 28 per cento della popolazione, superati nettamente dai luterani con il 33 per cento. Ma già le cifre messe insieme dicono che ben più della metà della popolazione della Lettonia è ufficialmente religiosa: non meno di un milione e 900 mila su un totale di due milioni e mezzo di persone. I cattolici poi, minoranza rispettabile quanto a numero, hanno fama meritata di notevole attivismo e sono diventati ancor più famosi da quando il Papa di Roma, il polacco Giovanni Paolo II, ha nominato cardinale il loro vescovo Vaivod. Il primo cardinale sovietico è dunque un lettone eppure nella Repubblica confinante di Lituania, decisamente più cattolica di questa (anzi, i cattolici vi sono maggioranza), ci sono la bellezza di 600 preti in attività. Si vede che siamo proprio ai confini della cattolicità scandinava.

generale, producono, «al massimo grado, debolezza. Ma il vicario Janis Pujats non ha ancora terminato e prosegue. Anche il Papa ha voluto esprimere, con questa nomina, il suo apprezzamento per i buoni rapporti tra Chiesa e Stato e, insieme, la giusta linea della chiesa lettone verso lo Stato. Sull'argomento polacco la prudenza sale alle stelle: «Abbiamo naturalmente seguito attraverso la radio, ma non abbiamo contatti, nessun legame. Sul credito lettone non c'è stata alcuna influenza», risponde Zukulis. E su questo tema altro non verrà fuori. Incontrano difficoltà nell'azione di proselitismo? Alle domande difficili è sempre il vicario generale che risponde: un uomo dal viso aguzzo, con i capelli tutti bianchi, che ha da poco superato la cinquantina e che parla un russo piuttosto elaborato ma con forte accento lettone: «Lei sa bene che la Costituzione sovietica impedisce ogni forma di propaganda religiosa fuori dai luoghi di culto. Solo nelle chiese e durante i funerali si può...». E per quanto riguarda gli scritti? «Pubblichiamo libri di liturgia in lingua lettone. Adesso abbiamo proposto di poter stampare un calendario. Le nostre disponibilità finanziarie sono ottime, abbiamo mezzi più che a sufficienza. Le difficoltà nascono quando ci occorrono i materiali di stampa, la carta...». Da dove vengono i fondi di cui dispone la chiesa lettone? «È il nostro paradosso — replica Pujats — siamo troppo ricchi. I fedeli danno spontaneamente ai nostri sacerdoti e alle parrocchie perfino più del necessario. Quasi tutti i nostri preti hanno l'automobile. C'è il rischio che una situazione del genere si ripercuota negativamente sulla libertà di evangelizzazione». E la propaganda ateista, la temono? «È innegabile che essa abbia dei successi... ma noi non abbiamo paura del futuro. I nostri dati dicono che il numero dei credenti non diminuisce nelle città. Qualche difficoltà l'abbiamo in campagna, soprattutto per la mobilità della gente. Ma da noi le chiese sono più frequentate che in Occidente. Abbiamo aperto una nuova parrocchia l'anno scorso». Solo a Riga, ci verrà detto, le chiese funzionanti sono nove, tante quante ce n'erano prima della guerra; cioè prima dell'assorbimento della Lettonia nell'Urss. Anche le cifre di fonte cattolica non paiono discostarsi da quelle che ci sono state date al Comitato centrale lettone del PCUS, anzi sembrano leggermente inferiori. «Secondo noi — espone il vicario generale — il numero dei credenti battezzati supera i 500 mila; i praticanti sono non meno di 250 mila. 106 dei nostri 145 preti sono lettone, i restanti sono polacchi, lituani, ucraini e di altre nazionalità. Da noi non esiste il problema delle vocazioni. Abbiamo molte più domande che possibilità di formazione, perché il seminario ha un "numero chiuso". Attualmente 42 giovani stanno studiando in seminario e otto sono in servizio militare».

Foche ore prima, nella stessa mattinata, ai Comitati centrali ci avevano fornito alcuni dati ufficiali, secondo i quali si registra una tendenza alla diminuzione dei matrimoni religiosi (solo il 4 per cento del totale, ivi incluse tutte le confessioni religiose), mentre alto rimarrebbe il numero dei funerali religiosi (23 per cento) e quello dei battesimi (20 per cento). Immand Anderson aveva ripetuto l'elogio per l'impegno della chiesa nelle attività a sostegno della pace. Il vicario generale conferma che su questo punto la collaborazione è consistente: «Quando lo Stato svolge una politica di pace noi ci allineiamo».

Glietulo Chiesa

Manifestazione per la Giunta

posto sul palchetto frettolosamente allestito per la manifestazione convocata dalla federazione comunista romana. Un applauso che voleva significare stima, fiducia, affetto verso un gruppo di uomini che si sono cimentati in questi anni con un compito fra i più difficili: governare una metropoli, governarla con scelte giuste e rigorose, governarla democraticamente con la partecipazione della gente.

una esperienza nuova. A Roma non era come a Bologna, si doveva chiudere una fase di saccheggio, di sperpero, di ingiustizie. Renato Zangheri, sindaco del capoluogo emiliano e membro della segreteria del PCI, ieri sera era sul palco accanto a Vetere e accanto a Morelli, segretario del comitato romano. Anche la sua stato rotondo, cittadino impegnato negli organi del decentramento periferico, animatore delle mille iniziative che questa giunta comunale ha promosso e sta preparando per i mesi futuri.

plazza: «Cooperativa Autopli: chi indaga sulla truffa dei 1400 famiglie». È una storia di corruzione, di promesse, di ricatti, di inganni, di miliardi spartiti e anche di speranze distrutte. La speranza di avere una casa. Non staremo qui a rievocare quella storia e le altre. Basterà dire che ieri sera in piazza Santi Apostoli c'era una forte rappresentanza della Roma che nel '76 ha cambiato e che nell'81 ha confermato il cambiamento: la Roma antica degli operai, degli edili, degli intellettuali e quella più nuova degli studenti, degli operatori culturali, dei tecnici, delle donne. E mischiati tra la folla parlamentari, giornalisti (compatti nella presenza dei lavoratori di Paese Sera, minacciato di chiusura, e oggetto di calda protesta), cittadini impegnati negli organi del decentramento periferico, animatori delle mille iniziative che questa giunta comunale ha promosso e sta preparando per i mesi futuri.

novra neppure politica, ma ad un livello ancora più basso di quello politico. E quando il sindaco Vetere è partito. Li ha spiegati ancora una volta con chiarezza e con puntiglio, «pur non avendo alcuna intenzione di violare il segreto cui è tenuto un imputato quale io sono nonostante la singolarità delle procedure», ha aggiunto con un misto di rammarico e di ironia.

di Paese Sera, perché tutti facciano qualcosa affinché il giornale viva (quel giornale — aveva detto Vetere — che è un pezzo di storia e di cultura di Roma), prendeva la parola Renato Zangheri. «La contestazione che viene mossa — egli dice — rasenta il ridicolo e può ritorsi contro chi quest'arma ha voluto usare. Perché questa è un'arma spuntata. Se al sindaco di Roma viene assegnata una scorta, ebbene può usarla e deve usarla in qualunque circostanza. E per il resto la magistratura dovrebbe sentire il dovere di usare prudenza, grande prudenza, avendo conoscenza piena della complessità dei meccanismi amministrativi e della contraddittorietà delle leggi che regolano la vita degli enti locali.

scandali. Siamo il partito — ha detto Zangheri mentre un lungo applauso sottolineava le sue parole — che ha lanciato con decisione la questione morale, che ha dato prova di impegno, di onestà, di limpidezza. Migliaia di comunisti — ha aggiunto — svolgono con rigore e con dedizione piena il loro impegno negli enti locali. Voglio ricordare un solo nome, il nome di un comunista che è caduto nell'adempimento del suo dovere al servizio della comunità: Luigi Petroselli. E penso con amarezza che se fosse sopravvissuto, oggi sarebbe inquisito per aver avuto una scorta o per qualche altro incredibile motivo.

Inconsistente inchiesta

mlia lire e un milione, rispettivamente per i costi di un viaggio in India, su invito del ministero per gli affari culturali di quel paese, e in Belgio su invito dell'ambasciata. È proprio indagando sulla missione in India, dove Nicolini si è recato tra il 10 e il 21 dicembre dell'82 dietro autorizzazione della giunta comunale che approvò allo scopo una delibera, che il sostituto procuratore della Repubblica avrebbe preso l'abbaglio.

«Abbiamo dimostrato ai magistrati — hanno detto ieri mattina Rossi Doria e Nicolini all'uscita dall'ufficio di Cudillo dove si erano presentati spontaneamente — che dai documenti sequestrati presso il Comune, e relativi ai viaggi, tutto è assolutamente limpido. L'interrogatorio, iniziato alle 8,30, è durato appena un'ora. Gli avvocati Tarisano e Summa hanno chiesto — così come avevano fatto l'altro ieri per Vetere — il proscioglimento immediato degli imputati essendo risultate infondate le accuse contestate. I legali hanno anche aggiunto che «saranno valutate tutte le conseguenze di questo procedimento a carico dei tre amministratori pubblici e che saranno quindi prese adeguate iniziative». Ai giudici istruttori gli avvocati hanno anche preannunziato la presentazione, quanto prima, di una memoria nella quale verrebbero evidenziate le anomalie e gli errori materiali riscontrati nei capi d'imputazione.

«Abbiamo dimostrato ai magistrati — hanno detto ieri mattina Rossi Doria e Nicolini all'uscita dall'ufficio di Cudillo dove si erano presentati spontaneamente — che dai documenti sequestrati presso il Comune, e relativi ai viaggi, tutto è assolutamente limpido. L'interrogatorio, iniziato alle 8,30, è durato appena un'ora. Gli avvocati Tarisano e Summa hanno chiesto — così come avevano fatto l'altro ieri per Vetere — il proscioglimento immediato degli imputati essendo risultate infondate le accuse contestate. I legali hanno anche aggiunto che «saranno valutate tutte le conseguenze di questo procedimento a carico dei tre amministratori pubblici e che saranno quindi prese adeguate iniziative».

imputazione. E non solo il particolare della lettera in lingua inglese maltradata ma anche altri che han finito con il mettere in ombra il comportamento del magistrato.

amministratore, in missione autorizzata a New York per conto del Comune, era stata anticipata per eventuali spese. Rossi Doria in sette giorni utilizzò per pranzi e spostamenti solo 323.518 mila lire che si premurò di documentare minuziosamente, con cura certosina, le uscite arrotondando a 323.500 lire. Forse c'è un peccatino di 32 lire? E ancora: nel capo d'imputazione per Nicolini, a proposito della missione in India, non sarebbe stato neppure precisato il luogo dove sarebbe stato commesso il presunto reato. Errori materiali davvero inspiegabili.

la denuncia del cittadino che si trovava negli uffici della tesoreria, al 25 marzo quando la dottoressa Gerunda trasmise gli atti al giudice istruttore. Alle nove del mattino la formalizzazione, a mezzogiorno, ma ormai fuori tempo massimo, la fuora della procura generale che chiedeva gli atti in visione e a cui fu risposto che ormai era troppo tardi.

La sinistra europea

continui. Del resto, pensiamo che nel mondo ci siano già tante e tali quantità di sovietici in grado di uccidere 38 volte ognuno di noi e noi solo 32 volte ogni cittadino delle blocchi orientali. È una posizione, questa, che accomuna la maggior parte dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, con l'eccezione dei socialisti francesi e dei partiti di Longo e Craxi in Italia. Ma dalle ultime notizie che abbiamo sembrate che Craxi stia modificando le sue posizioni originarie.

«A portare la socialdemocrazia danese su questa linea è stata anche — mi dice Gerl Petersen, presidente del partito socialista popolare (SF), il secondo partito della sinistra danese, con l'11% dei voti — la forza del movimento della pace. Sul movimento della pace danese hanno pesato, nel passato, le divisioni della sinistra soprattutto per quel che riguarda il giudizio sull'Urss e sulla appartenenza alla NATO. Così, dopo una ripresa unitaria

modi diversi di stare nella NATO, come insegna ad esempio, il caso della Grecia. Parliamo di qui per una posizione attiva, di presenza nel movimento della pace e battaglia unitaria contro il riarma».

Dagli uffici solenni del Folketing, con gli alti soffitti a cassette, con le vetrate che spaziano sulla piazza sul canale, a un'anonima casa del centro; qui, fra montagne di volantini e giornali, autoadesivi col pulcino giallo che esce dal guscio (è il simbolo delle marce di Pasqua), giovani volontari del movimento della pace lavorano febbrilmente per preparare le manifestazioni. La ritrovata unità, frutto dello schieramento unitario delle sinistre in parlamento nella battaglia per il congelamento dei contributi alla NATO, il giovanismo.

Scatta da oggi altro aumento del telefono

Approvato dal governo il decreto sui portuali

L'inchiesta su armi e droga

no, contrattava cannoni ed erano; Bekir Celenc, dalla sua villa in Svizzera, scendeva al di qua delle Alpi quando più gli faceva comodo per controllare i maggiori protagonisti di questo traffico internazionale. Era armeno abruzzese e di nome Mil-

personaggi che solo recentemente, grazie a questa inchiesta, sono stati identificati come agenti, confidenti e collaboratori dei servizi segreti americani.

In tutti questi anni, prima che fosse aperta l'inchiesta, il duplice traffico di morte (eroine e contrabbando) si è sviluppato anche grazie a controlli insufficienti, a coperture e sottovalutazioni che dovranno essere individuate e chiarite.

Fabio Zanchi

Alberto Sarsi

LIBRI DI BASE